Anno 61 — TORINO, Mercoledì 9 Febbraio 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 34

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Atte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ripugnano di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il discorso Volpi

L'onorevole Volpi, che quando parla a Galla sua Venezia fa riverberare la luminosità di quel cielo e le calde tinte dei grandi pittori di palazzo ducale, ha dato in una rapida sintesi lo scorcio di una industria in giovanile progresso, specialmente per quanto riguarda alcuni rami della tessitura, della meccanica e dell'attività idroelettrica; e, trattando del movimento marittimo, ha ricordato che nello scorso anno l'Italia ha tenuto il secondo posto nel mondo per le costruzioni navali e che i nostri grandi piroscafi da passeggeri sono ormai fra i prediletti dal ricco turismo transatlantico.

Ma le parole attese ed ascoltate con maggiore intensità sono quelle che si riferiscono al grande argomento della attente cure quotidiane del nostro mondo economico: la valuta ed i cambi.

Da rilevare innanzi tutto è la ricostruzione che il conte Volpi ha fatto della bilancia dei pagamenti nel 1926 testè decorso. Il disavanzo mercantile fra le importazioni e le esportazioni superò di poco i 7 miliardi di lire. Ad esso, secondo i calcoli degli esperti del Tesoro, fece fronte in parte invisibile della bilancia con 1 miliardo dato dai noli attivi della nostra marina mercantile; con 2000 milioni rappresentati dalle rimesse degli emigranti; per altri 2.000 milioni conferiti dai turisti forestieri. Siamo quindi già ad una contropartita attiva di 6.700 milioni. Sicchè la bilancia dei pagamenti è diventata del tutto positiva, quando si tenga conto di circa altri 60 milioni di dollari (oltre 2100 milioni di lire nostre) presi a mutuo durante il 1926 da alcune nostre grandi aziende, quali la Fiat, la Montecatini e le industrie idroelettriche. E l'anno in corso sembra dover segnare altri apporti americani non meno vistosi.

Questo raddrizzamento della bilancia commerciale ha naturalmente cooperato al miglioramento del cambio, così come i continui prestiti agiscono tuttora in senso favorevole nel mantenere automaticamente la lira intorno alle posizioni per ora raggiunte. Naturalmente si tratta di un equilibrio che giustamente il Governo, come ha osservato il Ministro, continuerà a sorvegliare attentamente: perchè uno dei capisaldi su cui esso poggia è dato dalla possibilità che gli Stati Uniti possano continuare a fornire con la larghezza del 1925 e del 1926 del capitale a buon mercato e a lunga scadenza all'Europa; e l'altro caposaldo è segnato dai limiti in cui il nostro Tesoro crederà di poter continuare a prendere a riporto i dollari di tali prestiti contro lire italiane, impegnandosi di restituirli alla scadenza opportuna — in base all'apposito decreto emanato in materia — al cambio stesso a cui li ha assunti.

Problema questo troppo complesso per trarre qui trattato di scorcio.

***

Interessante per ciò che ha detto, il discorso del conte Volpi è non certo meno importante anche per quello a cui ha indirettamente accennato.

Non dico nulla di nuovo rilevando che in molti circoli importanti si riteneva che egli avrebbe lanciato l'annunzio di un ribasso nel saggio ufficiale dello sconto, vivamente invocato come uno dei rimedi contro la crisi incipiente: e l'attesa è stata resa in questi ultimi tempi più impaziente dai ribassi nel prezzo per l'uso del danaro effettuati in Germania, in Francia e nell'Austria, mentre anche in Inghilterra si va palesando una riduzione nel saggio dello cambiali a lunga scadenza, in previsione appunto di una inevitabile diminuzione dello sconto. Proprio pochi giorni or sono uno di questi interessati mi scriveva in proposito:

«Dopo che tutti gli Stati Europei, alcuni dei quali in condizioni finanziarie meno floride delle nostre hanno ridotto il tasso di sconto, non pare a Lei che sia giunto anche per il nostro Governo il momento di prendere tale decisione? Il bilancio dello Stato in avanzo, le spese in diminuzione, e la grande recente operazione finanziaria della conversione dei Buoni ordinari e pluriennali (che ha diminuito in modo sensibilissimo le esigenze di Cassa alle quali il Governo era tenuto a far fronte alle scadenze di detti buoni) non sono fatti che dovrebbero indurre quest'ultimo a prendere provvedimenti atti a favorire il credito alle industrie e al commercio?

«Di tutto ciò si è molto parlato e scritto, ma finora nulla si è fatto, mentre le forze produttive della Nazione non possono lungamente troppo felici in seguito alle note restrizioni del credito e debbono di conseguenza limitare di molto la produzione con grave danno per la nostra esportazione. Una riduzione del tasso di sconto non dovrebbe portare a mio modesto avviso un aumento nella circolazione (ciò che il Governo vuol giustamente evitare), poichè non si farebbe che impiegare al 5 o 6 1/2 %, a chi ne ha bisogno e ne è meritevole, denari che si sono avuti al 5 %, e, ciò che è molto più importante, si farebbero uscire dai forzieri della Banca d'Italia le centinaia di milioni ivi depositate che figurano in serie situazioni di Banca. Una più larga disponibilità, ferme restando le restrizioni sui cambi, non potrebbe giovare a tutta la Nazione?

«Lei mi risponderà forse che le anticipazioni sul Prestito del Littorio tendono appunto a ciò; ma non tutti possono essere in possesso del Titolo, appunto perchè sprovvisti di circolante, oppure avranno altri Titoli dello Stato sui quali, come Ella sa, le Banche, compresa quella d'Italia, non fanno nuove anticipazioni, e dovranno quindi sottostare ai tassi dell'11 e 12 % che praticano ora le Banche. Inoltre, secondo me, una riduzione del tasso di sconto sarebbe la più efficace difesa al prezzo del nuovo Prestito».

Premesso che una riduzione dello sconto, come di qualunque altro elemento del costo di produzione, resta un ideale a cui tutti mirano, incominciando dal Governo propugnatore di una intensa attività economica del paese, devo aggiungere che il fenomeno non è semplice e giustifica le prudenti frasi del Ministro, là dove avverte che «la crisi di assestamento richiederà ancora spirito di resistenza e di utile sagrificio per superarla»; e che «nessun provvedimento fondamentale è in corso, perchè molti ne furono già attuati ed anche in economia ed in finanza bisogna lasciare che le leggi naturali operino i loro interventi».

Bisogna infatti che si cancelli dalla mente di molte persone il pregiudizio economico, molto radicato e diffuso, che mentre per tutte le merci e per tutti i servizi i prezzi vengono determinati dalla situazione dell'equilibrio economico internazionale, quando si tratta invece del capitale a breve scadenza e del danaro i loro prezzi possono venire modificati ad arbitrio dall'Istituto di emissione. Se in un paese l'equilibrio generale si è stabilito portando come saggio medio degli investimenti a breve scadenza il 4 %, poniamo, ciò significa che questo è il prezzo per cui la domanda dei capitali a tale uso adibiti — e rappresentati anche sotto forma di danaro — si uguaglia all'offerta che ne fanno i detentori. In tali condizioni, se l'Istituto di emissione abbassasse, o rialzasse il tasso dello sconto, produrrebbe danno a sè stesso senza raggiungere nessun scopo. Poniamo difatti che riducesse lo sconto — e quindi l'interesse sui suoi depositi in proporzione — al 3 %. I depositanti ritirerebbero i loro fondi impiegandoli presso le banche ordinarie e queste, viceversa, accrescerebbero le domande di risconto presso l'Istituto centrale, per procurarsi più a buon mercato i mezzi che poi presterebbero al prezzo di mercato. E anche se l'Istituto negasse un maggior numero di risconti, il fatto che la domanda di capitali a breve scadenza è tale da mantenere in paese l'interesse al 4 %, impedirebbe lo sfruttamento della situazione di favore creata dalla banca centrale, oppure si avrebbe l'assurdo di aziende che otterrebbero il denaro al 3 %, e di altre, ugualmente meritevoli, che lo avrebbero solo al 4 %. Per di più, come farebbe la banca centrale — la quale per tale riduzione si è vista diminuire le proprie disponibilità col ritiro dei depositi — a fronteggiare la stessa domanda di anticipazioni a cui faceva fronte in precedenza? Evidentemente non le resterebbe nessun altro mezzo fuori di quello di emettere nuovi biglietti; il che è precisamente quanto si vuole evitare.

L'argomento diventa più complesso quando si tenga conto del vincolo che intercede fra il saggio dello sconto e dell'interesse negli impieghi a breve, ed in quelli a lunga scadenza. I due mercati non sono affatto unificati, ma il canale di comunicazione fra essi esiste e si esprime dicendo che in ogni determinato stato economico passa un rapporto tecnico fra la quantità del capitale immobilizzato e quella del capitale circolante. A lungo andare, un ribasso nel prezzo di quest'ultimo si ripercuote in una riduzione nel prezzo del primo. Ora, nella nostra odierna situazione in Italia, il costo del capitale a lunga scadenza è determinato in parte cospicua dall'estero, sicchè non conviene alterare artificiosamente quelle proporzioni, anche ove ciò fosse possibile.

E infine non va dimenticato che una riduzione artificiosa dello sconto eserciterà una rimarchevole influenza sul mercato dei cambi, sia a vista che a termine. Quando una moneta si va risanando, lo scarto fra il cambio a vista e quello a scadenza risente sempre più marcatamente della differenza nel saggio dell'interesse fra gli impieghi brevi sulle piazze del cui cambio si tratta. Ed è quindi naturale che, in periodi di cambi rigidamente controllati come sono attualmente in Italia, il Tesoro debba scrutare molto attentamente la situazione del mercato dei cambi sulle varie piazze, prima di acconsentire a lasciarla modificare attraverso ad una variazione dello sconto.

Credo inutile ora prospettare la situazione opposta a quella fatta sin qui, e cioè quale risulterebbe ove, invece di ribassare il tasso dello sconto, l'Istituto di emissione si proponesse di elevarlo a proprio arbitrio. Il lettore non ha che da rovesciare tutti gli argomenti sopra accennati e vedrà subito che anche in tale caso l'Istituto di emissione altererebbe la situazione a proprio danno, senza produrre sui mercati gli effetti che si ripromette. Anche perchè il capitale liquido affluirebbe dall'estero, incoraggiato dalla maggiore remunerazione, e la banca centrale, per impiegarlo e poter così corrispondere ad esso gli interessi, dovrebbe pure allargare gli sconti e le anticipazioni, ribassandone il prezzo.

Concludendo, dunque, quando il governo si propone di mantenere inalterato il valore della moneta — ed a maggiore ragione quando vuole migliorarlo — e quindi non crea più col torchio il danaro, il prezzo di questo cessa dall'essere arbitrario e diventa uno dei coefficienti dell'equilibrio economico, uno dei molti prezzi che si fissa contemporaneamente a tutti gli altri prezzi, alle domande ed offerte di merci, di servizi dei capitali e di moneta, delle importazioni e delle esportazioni. Nessuno di questi elementi può venire mutato ad arbitrio, perchè dipenda dall'insieme internazionale dei coefficienti economici, sui quali un singolo Stato non può agire efficacemente.

La riduzione nel saggio dello sconto verificatasi di recente, prima agli Stati Uniti e poi in Germania, è un fenomeno che dipende essenzialmente dal fatto che i due paesi hanno una moneta già risanata e sono divenuti intercomunicanti molto strettamente fra di loro per il mercato dei capitali.

La Francia, a sua volta, non ha una moneta sana, ma gode di una bilancia dei pagamenti favorevole per forza propria: il risanamento finanziario operato da Poincaré ha per di più richiamato in patria molti capitali francesi evasi, per una cifra che si calcola varimente, ma che in ogni modo ammonta ad un numero rispettabile di miliardi. E infine la sua industria, benchè cominci a risentire la crisi della stabilizzazione monetaria di fatto, mantenuta dalla Banca di Francia, conserva però caratteristiche tali e gode di «si numerosi quasi-monopoli, che la sua esportazione, nel complesso, non resta gravemente influenzabile nè dalla restrizione, nè dall'allargamento del credito entro determinati limiti.

La nostra situazione è affatto diversa da quella dei paesi sopramenzionati. Debbo quindi concludere come l'on. Volpi: se si vuole la moneta sana, non bisogna avere impazienze e i produttori debbono lasciare fiduciosamente operare il Governo.

ATTILIO CABIATI.

La relazione dell'on. Volpi
al Consiglio dei Ministri

Roma, 8, notte.

Sotto la presidenza del Capo del Governo, on. Mussolini, si è riunito nuovamente stamane, alle 10, a palazzo Viminale, il Consiglio dei Ministri al completo. Segretario l'on. Suardo.

Il Ministro delle Finanze ha ampiamente riferito al Consiglio dei Ministri sulla situazione finanziaria. La discussione proseguirà nella seduta di domani che sarà oggetto di un ulteriore comunicato.

Il ministro delle Finanze ha avuto poi quest'oggi un lungo colloquio col direttore generale della Banca d'Italia, comm. Bonaldo Stringher.

I pagamenti all'Italia in conto riparazioni

Roma, 8, notte.

La parte spettante all'Italia nei pagamenti del mese di gennaio per il piano Dawes è di marchi 5.637.305,72. La somma è così ripartita: consegna di carbone coke 5.583.440,94 - Trasporto di carbone coke 1.069.109,53 - Consegne di materie coloranti e prodotti farmaceutici 54.519,76 - Consegne diverse 203.123,56 - Pagamenti diversi 8,969,93.

La rivolta al Messico
Il Governo e il proclama dei tre generali

Roma, 8, notte.

Seconda notizie che pubblica il *Corriere d'Italia*, il movimento armato dei cattolici messicani contro il Governo Calles si accentua. Il giornale pubblica il proclama lanciato dai tre generali che comandano le forze raccolte intorno a René Capistran Garzia. Il proclama formula un atto di accusa contro il regime messicano ed afferma, tra l'altro, che il sacro, irrevocabile diritto di autodifesa costituisce la base morale del movimento. Il proclama prosegue dicendo che la popolazione e l'esercito del Messico sono chiamati alle armi sotto la bandiera della libertà. I sottoscrittori del proclama riconoscono come capo del potere esecutivo René Capistran Garzia; come incaricato del controllo militare José Gondora, il capo del potere esecutivo designerà un Corpo di consultori, nominerà il segretario di Stato, i governatori degli Stati e gli ufficiali superiori fino al grado di colonnello.

L'arcivescovo di Durango e i vescovi di Leon e di Thanulapec, da tempo presenti a Roma, sono stati ieri nuovamente ricevuti dal Pontefice in privata udienza. Il Pontefice ha detto loro che aveva voluto vederli la sera stessa del giorno anniversario della sua elezione, per dimostrare loro con quella udienza che il suo pensiero e i suoi voti sono sempre col Messico.

Il Re e il Governo al Parlamento inglese

Preannuncio di emendamenti alle leggi sulle vertenze industriali — La Cina: forze per la protezione dei sudditi, desiderio di soluzione pacifica.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

Una tagliente tramontana soffiava oggi sul corteo reale che, tra siepi di folla fedele si avviava da Buckingham Palace al palazzo di Westminster per la riapertura del Parlamento, ma agli alti dei Pari — alle piume ed i pennacchi della tradizione — regnava la placida serenità consueta allorchè Re Giorgio, fiancheggiato dalla Regina e dal Principe di Galles ed attorniato dai ministri e dal leader dell'opposizione in piena fratellanza, si levò a pronunciare il discorso inaugurale della nuova sessione. Fu un discorso ispirato ancora una volta al sagace principio baldwiniano della «tranquillità», un discorso semplice e breve.

Un solo brano vi rivestì un certo rilievo. Esso è dedicato alla Cina. Il rimanente ha una andatura di routine. Il Re è lieto di riscontrare alcuni incoraggianti indizi di miglioramento nel campo dell'industria e del commercio. Sua Maestà esorta fervidamente tutti coloro che nell'industria e nel commercio stanno impiegati, a fare il possibile perchè nuovi conflitti industriali non abbiano ad arrestare quell'incremento che ora si può ragionevolmente attendere dal volume della mano d'opera al lavoro. Dopo di che, il discorso del Trono accenna in poche parole alla nuova legislazione sul tradunionismo che il gabinetto si propone di introdurre dopo tutta la cautela conciliativa nonostante i baluardi anti-sindacali dei suoi più focosi seguaci.

«Attraverso recenti avvenimenti — dice il discorso — si è manifestata l'importanza di definire e di emendare le leggi che concernono le vertenze industriali. Proposte a tal uopo verranno presentate al Parlamento».

Da ultimo, il discorso si occupa di intendimenti legislativi di minor conto, intesi ad accontentare un po' tutti quanti senza cambiare quasi niente, e da tutta questa meccanica interna — che è incapace di reazioni immediate sulla situazione politica — possiamo per il momento prescindere, ignorando anche gli echi iniziali che essa sta risvegliando nel dibattito sull'indirizzo di risposta alla Corona.

«Ragioni di gravi ansietà»

Soffermiamoci piuttosto su quella parte del discorso che si riferisce alla politica estera, e specialmente alla Cina. I due primi periodi del documento sono dedicati indirettamente alla Germania.

«La Lega delle Nazioni — attesta il Re, dopo avere constatato, come sempre, che le sue relazioni colle Potenze straniere rimangono amichevoli — è stata rafforzata, ed un nuovo passo verso la restaurazione della normalità nei rapporti internazionali europei si è compiuto per il tramite della entrata della Germania nella Lega e coll'assegnazione ad essa di un seggio permanente nel Consiglio. In proseguimento di siffatta politica riteniamo possibile, alla fine del mese scorso, di mettere termine al sistema del controllo militare in Germania creato dal trattato di Versailles, e di affidare alla Lega tutte le questioni attinenti alle clausole militari del trattato medesimo».

A questo punto incontriamo il brano più importante del discorso del Trono. Dichiara il Re:

«La continuazione della guerra civile in Cina, nonchè dell'agitazione antistraniera e particolarmente antibritannica che l'accompagna, mi è stata cagione di gravi ansietà. In conseguenza di quanto avviene ad Hankow ed in altri luoghi, il mio Governo ha creduto necessario inviare nell'Estremo Oriente una forza bastevole per proteggervi la vita dei miei sudditi britannici e indiani contro la violenza delle folle sobillate e contro gli attacchi armati. Ma io desidero profondamente una soluzione pacifica delle difficoltà che sono sorte, e il mio Governo ha fatto presentare alle autorità cinesi proposte di tal genere che dovrebbero convincere la pubblica opinione in Cina e nel mondo che il popolo britannico desidera rimuovere tutti gli attuali motivi di lagnanze e rinnovare i rapporti sopra basi economiche, nonchè porre le nostre future relazioni col popolo cinese sopra un piede di amicizia e di buon volere. Il mio Governo manterrà la nostra tradizionale politica di non ingerenza negli affari interni della Cina».

L'attacco di MacDonald

Come nel discorso della Corona, la questione cinese ha avuto larga eco nelle prime battute del dibattito apertosi nel pomeriggio sull'indirizzo di risposta. Un deputato ministeriale, assecondando la mozione per l'indirizzo di risposta, affermò che il Governo ha assunto in Cina l'unica direttiva sensata, cioè quella della rigida neutralità (applausi ministeriali e sorrisi ironici dal settore laburista). «Io spero — ha soggiunto il deputato — che le nostre forze difensive tornino in patria senza colpo ferire. Esse non sono destinate ad alcuna aggressione. Una forza di 50.000 uomini sarebbe poco utile per una guerra aggressiva in un paese di quattrocento milioni di abitanti (applausi ministeriali)».

Il primo oratore dell'opposizione è stato Mac Donald. Il leader laburista ha dipinto a foschi colori il problema cinese, aggiungendo che quando l'Inghilterra invia truppe in Cina per funzionarvi da gendarmi, venne creata una situazione nuova. La reazione non poteva mancare. Se queste truppe venissero sbarcate a Shangai, quali garanzie esisterebbero nel senso che le loro operazioni fossero di pura polizia? L'invio dei rinforzi inglesi non ha diminuito il rischio che corrono i residenti britannici a Shangai, ma lo ha accresciuto. Il Governo sta scherzando col fuoco. Importante ora è di fare tutto il possibile per la riapertura dei negoziati. Una volta che venissero sottoscritti gli accordi relativi ad Hankow, la sicurezza degli inglesi a Shangai sarebbe garantita automaticamente. Ma l'Inghilterra deve anzitutto assicurare il Governo di Canton che se i negoziati si riapriranno e si giungerà in porto, le truppe ora in viaggio alla volta della Cina saranno richiamate. Da ultimo, Mac Donald sollevò la questione dei rapporti colla Russia. Secondo lui, il fermento cinese non deriva dalla propaganda moscovita, e comunque — rompendo le relazioni con Mosca — l'Inghilterra peggiorerebbe alquanto la sua difficoltà.

La risposta di Baldwin

Al leader dell'opposizione ufficiale ha replicato il Primo Ministro. Egli ha annunciato anzitutto che un dibattito speciale sulla Cina è stato fissato per giovedì prossimo. Chamberlain allora fornirà maggiori chiarimenti. Per adesso, Baldwin crede utile di avvertire Mac Donald che non esistono divergenze fra l'atteggiamento del Foreign Office e quello del ministero della Guerra nei riguardi della Cina. Il Gabinetto è perfettamente unito. Mac Donald ha parlato dei pericoli che sorgono allorchè i soldati si trasformano in gendarmi.

«Vorrei poter mandare in Cina la polizia metropolitana di Londra! — esclama il Primo Ministro. — Ma quando le operazioni di polizia devono svolgersi in un paese straniero e su larga scala non esiste alcun strumento all'infuori dei soldati o dei marinai. Del resto, nessuna polizia del mondo avrebbe saputo mantenere il tatto, il coraggio e la tolleranza che i marinai inglesi mostrarono a Hankow (*vivissimi applausi*). Una delle difficoltà della situazione è che si trovano alcuni elementi i quali desiderano spingere l'Inghilterra a battersi, e desiderano uno sparpagliamento di sangue. Oggi in Cina si intravvedono degli indizi che ricordano quelli che precedettero la rivolta dei boxers. Il pericolo non deriva soltanto dalle scatenarsi della folla cinese a Shangai. Se si tratta soltanto della folla, le ordinarie forze internazionali di Shangai basterebbero alla bisogna. Purtroppo, esiste la terribile possibilità — delineatasi già a Hankow — che si incominci a sparzare del sangue. Truppe cinesi combatterebbero insieme colla folla, e darebbero luogo a massacri di bianchi. Ora, si può evacuare la piccola popolazione straniera di una città come Hankow, ma ciò non si può a Shangai. Vi sono troppi bianchi in questa ultima città. Ogni paese subirà un bagno di sangue che l'evacuazione nei riguardi di Shangai è fuori questione. Bisogna pensare alla protezione.

«La Cina si trova in condizioni di guerra civile. Bisogna pensare a questa circostanza quando si fa balenare l'idea che delle assicurazioni bastano a garantire la completa sicurezza dei residenti. Le assicurazioni possono essere offerte anche in buona fede: ma fino a che non sia ben chiaro che nelle vicinanze di Shangai sia svanita la lotta fra le fazioni rivali nella guerra civile, non si può dire che sia trascorso il rischio per i residenti europei e stapponesi a Shangai. Una delle difficoltà riscontrate a Hankow fu che l'esercito nazionalista mancò già del potere alla della volontà di tenere a posto la folla scatenata. L'Inghilterra ha dovuto organizzare un corpo d'esercito capace di controllare le forze che potrebbero scatenarsi in una città della grandezza di Shangai qualora sorgesse una disgraziata combinazione di circostanze. Chiunque contemplasse una guerra colla Cina dovrebbe inviare colà forze assai maggiori di quelle speditevi dall'Inghilterra. Noi abbiamo colà le forze che i nostri consulenti hanno giudicato necessarie per difendere i nostri connazionali della concessione internazionale qualora da parte della folla e delle truppe vincitrici o sconfitte venisse fatto un vero tentativo per catturare la concessione e per massacrarne gli abitanti. Le forze da noi mandate in Cina hanno appunto l'incarico di proteggervi la vita dei nostri connazionali».

Nessun accordo con Chen circa le truppe

Qui il Primo Ministro legge una deliberazione approvata ieri in seno al gabinetto. Essa dice:

«La politica generale del Governo deve fondarsi sulla considerazione seguente: Le nostre truppe sono inviate nell'Estremo Oriente per salvaguardarvi la vita degli inglesi in Cina, e particolarmente a Shangai. Questa è la sola politica del Governo inglese. La questione del tempo e del modo con cui le truppe dovranno essere sbarcate a Shangai dipenderà naturalmente dalla situazione locale e dai consigli che il Governo riceverà dai suoi rappresentanti sul posto. Ed questi ultimi riferiranno che la situazione esige un immediato sbarco a Shangai. Il Governo ordinerà lo sbarco, in caso contrario, la brigata di testa verrà tenuta pronta a Hong-Kong mentre il rimanente delle forze continuerà il viaggio verso il Mare Giallo. Naturalmente, è fuori questione ogni accordo col dottor Chen — o con qualsiasi altro — relativamente ai movimenti delle truppe che sono state spedite al solo scopo di proteggere la vita degli inglesi».

Quanto alla situazione ad Hankow, Baldwin ha detto:

«Nulla è avvenuto che possa indurci ad alterare la decisione di raggiungere i nostri scopi mediante negoziati. Il signor O'Malley in questo momento attende ulteriori comunicazioni che il dottor Chen ha promesso di fargli entro brevissimo tempo. Può darsi che giovedì prossimo il Governo si trovi in grado di illuminare meglio il Parlamento. Tale è la posizione del momento. Si tratta di un compito difficile, giacchè in una situazione come quella cinese di oggi dobbiamo mantenere l'equilibrio fra parti in conflitto alle quali noi siamo estranei: parti che sono esclusivamente cinesi, e verso le quali dobbiamo comportarci in guisa che l'una non possa accusarci di aver appoggiato l'altra».

Infine, Baldwin osserva che occorre attendere che la Cina si riunifichi politicamente:

«Ciò che ora accade colà non è affatto nuovo nella sua storia. La disgrazia è che in questo periodo di anarchia cinese l'Inghilterra possegga in Cina così vasti interessi commerciali. L'esistenza di tali interessi crea nell'Inghilterra un reale e naturale desiderio che la guerra civile termini al più presto. Il fine non sarebbe certamente raggiunto qualora l'Inghilterra parteggiasse per una fazione o per l'altra. Essa, per lenirsi pronta all'avvento di un Governo unico in Cina (un avvento la cui data nessuno può pronosticare), ha creduto utile presentare simultaneamente ai cinesi del nord e a quelli del sud le più generose offerte per farne materia di discussioni immediate. Nel frattempo l'Inghilterra si augura di poter stabilire amichevoli e proficue relazioni con quel grande paese finalmente riunificato, relazioni che torneranno utili ad entrambe le nazioni, e che non potranno a meno di esercitare larghi influssi su tutta la situazione britannica in Asia e nell'Estremo Oriente». (vivi applausi).

Il dibattito prosegue.

M. P.

DE PINEDO

Il preludio al suo nuovo volo oceanico

L'idrovolante, battezzato «Santa Maria», è partito da Sesto Calende per un idroscalo italiano in località più occidentale — La partenza definitiva per la grande trasvolata avverrà tra qualche giorno quando la luna permetterà il volo notturno attraverso l'Oceano.

Roma, 8, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Stamane alle ore 11 il colonnello De Pinedo si è trasferito in volo da Sesto Calende ad un idroscalo italiano in località più occidentale. L'Agenzia Stefani avverte che non si tratta della partenza definitiva per la grande trasvolata che il colonnello De Pinedo ha in animo di compiere. La partenza non avverrà che tra qualche giorno, quando cioè le condizioni della luce lunare saranno tali da permettere il volo notturno attraverso l'Atlantico. Occorre che l'opinione pubblica, la quale segue affettuosamente il tentativo del valoroso italiano, si contenti per qualche giorno di comunicati succinti diramati dal Ministero per l'Aeronautica e attenda tranquillamente che le grandi difficoltà che il colonnello De Pinedo affronta siano superate».

Sesto Calende, 8, notte.

Francesco De Pinedo ha attaccato stamane il preludio del suo nuovo grande raid — quello del «Circuito dell'Atlantico» — con la speranza di rinnovare i prodigi che già portarono vittoriosa per tutti i cieli la gloria dell'ala italiana.

Il battesimo e la partenza

Infatti, alle dieci, mentre una piccola folla di fortunati si era raccolta nei pressi dell'idroscalo, il maestoso apparecchio si è spiccato per il suo glorioso destino.

Questo apparecchio marca «S» De Pinedo era ben noto ormai alle popolazioni del Verbano, che le han visto meravigliosamente guizzare nel loro cielo. Ad esso, in questi giorni, il parroco di Sesto Calende don. don Herrera aveva, con rito battesimale, imposto il nome beneaugurante di Santa Maria, riferendosi alla storica rievocazione del nome che portò la caravella di Colombo. La intensità della emozione è stata pari soltanto all'austera semplicità della cerimonia ed al fervore del saluto lanciato dai pochi presenti.

Partenza adunque quasi improvvisa e certo ignorata dal gran pubblico; i propositi di De Pinedo erano noti solo a pochi intimi. Del resto, non era stata fissata alcuna data: gli amici dell'aviatore avevano parlato della prima decade di gennaio; poi affermavano che egli stava attendendo il ristabilimento del bel tempo. De Pinedo, per svenire ogni sospetto e far sì che la partenza potesse avvenire nella forma più intima, senza richiamo di folla e tanto meno di giornalisti, in questi giorni si era opportunamente recato sia a Torino sia a Milano, sicuro così di sventare qualunque pronostico sulla sua partenza imminente.

Si racconta in proposito che, ad un giornalista recatosi ad intervistarlo una settimana fa e che insisteva per sapere quando sarebbe partito, De Pinedo, mostrando i monti lontani incipriati di neve, abbia risposto:

— Troppa neve, troppa neve! Attenderò la primavera!...

Al che il giornalista avrebbe obiettato:

— Ma in cielo la neve non c'è...

Ed il Comandante, di rimando: — Ma c'è il freddo.

Tuttavia, ieri, qui a Sesto Calende, si sentì quasi nell'aria che qualche cosa di decisivo nei piani del Comandante stava per compiersi. Il Santa Maria, dondolante nell'idroscalo, fu visto circondato di gente per qualche tempo. Perchè tante premure? Perchè quei movimenti di comandi, di carichi, di persone? Fu perciò che alla sera fu annunciato che il volo d'altronde era stato compiuto ieri, mentre nelle giornate precedenti il Comandante usava far voli di collaudo, al mattino e nel pomeriggio.

L'idrovolante

Il *Santa Maria*, l'apparecchio della nuova impresa, è un «S. 55» del tipo del Genariello, proveniente anch'esso dalla «Savoia» di Sesto Calende. Il motore questa volta, a differenza del precedente volo, è completamente italiano trattandosi del recente motore di 500 cavalli della Isotta-Fraschini, anch'esso pienamente collaudato da 18 *records* dal mondo conquistati a Sesto Calende con i vari «S. 55», «S. 58» e «S. 62». De Pinedo ha prescelto, anche questa volta, per il suo raid, l'idrovolante al velivolo terrestre: ciò dimostra che la personale esperienza definitivamente collaudata da 55.000 chilometri percorsi lungo coste spesso pericolose ed inaccessibili ed in mari ceh. è ben certo per la loro tranquillità, ha ribadito in lui la convinzione che già la prima volta lo aveva portato alla scelta del velivolo marino.

Il «Savoia S. 55» è un idrovolante dal tipo monoplano ad ali spesse, che formano un pronunciato diedro sul piano di volo ed un lieve diedro nel piano verticale. Collocato verso la mezzeria dell'apparecchio è un piano centrale, che unisce superiormente i due grandi corpi galleggianti dell'idrovolante, adibiti internamente a ricovero per l'equipaggio e per i rifornimenti essenziali di combustibile e di lubrificante per il volo, ed a magazzino per le scorte di pezzi di ricambio, vestiario e materiale scientifico, oltre a tutti i piccoli indispensabili apparecchi che l'esperienza e l'ingegnosità del colonnello e dei suoi aiutanti hanno saputo radunare in quantità inverosimile in uno spazio incredibilmente ristretto, dove ogni cosa è immediatamente sotto mano, data l'ordinatissima e accurata disposizione. Un cavalletto montato sul piano centrale sostiene, al disopra della superficie alare, il *tandem* dei due motori azionanti ciascuno un'elica, una trattiva e l'altra propulsiva; ed il gruppo motore, che può sembrare così assai esposto ed in posizione di eccessiva resistenza alla penetrazione, viene a possedere qualità di accessibilità in volo assai grandi in ogni sua parte, il che consente l'immediata revisione.

Una doppia travatura irrigidita nel piano verticale ed in senso trasversale collega il piano di coda a due scafi. Disposizioni necessarie permettono, mediante la applicazione di una elichetta azionata normalmente dal moto stesso dell'idrovolante, di utilizzare l'impianto radiotelegrafico e — mediante un semplicissimo alberetto a cannocchiale — lo stabilimento di una vela, nel deprecabilissimo caso di panne a distanza dalla costa, per il qual caso è altresì previsto un ingegnoso impianto di distillazione dell'acqua marina.

40 quintali di carico

Il motore è un 12 cilindri a V di 140 x 150 millimetri (cilindrata totale litri 28,125) del rendimento effettivo di 500 cavalli al regime normale di 1850 giri ed in «aria tipo». Il motore pesa, in ordine di marcia, soli 820 Kg. con un peso, per cavallo sviluppato, di appena 800 gr., e — ciò che fa lo stesso — con una potenza di cavalli 1,25 per ogni Kg. di peso. Il consumo a regime si aggira sui 230 kr. di benzina e di 10 gr. di olio per cavallo-ora, il che equivale ad una quantità di 220 Kg. circa di essenza per ogni ora di marcia del velivolo a regime, ed una autonomia di oltre 15 ore, utilizzando al massimo la capacità portante dell'apparecchio: il che significa però dover effettuare in partenza il decollo con un qualche cosa come 40 quintali di carico, *exploit* lecito solo a piloti di classe elevatissima. L'accensione è doppia, assicurata da due magneti con distributore per 12 cilindri; i carburatori sono quattro e l'elica, a due pale, è montata in presa diretta sul motore senza riduttori di velocità.

Una mozione comunista contro Keudell
respinta dal Reichstag

Preoccupazioni pel concordato con il Vaticano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

Alla fine di una breve seduta del Reichstag si è tornato a parlare oggi del ministro degli Interni, von Keudell. I comunisti avrebbero voluto far inscrivere all'ordine del giorno della seduta di domani una loro mozione di sfiducia contro il ministro degli Interni, ma si sono trovati isolati in tale richiesta. Infatti, anche i socialisti — principali accusatori di von Keudell — ritengono necessario attendere che sia chiusa l'inchiesta sulla passata attività di lui. Le indagini sono condotte personalmente dal Cancelliere Marx, e si crede possano essere terminate domani. Sul loro esito circolano voci contraddittorie, che per ora rispecchiano più che altro il desiderio sia degli amici sia degli avversari del ministro degli Interni.

Con un'altra richiesta — che fu ugualmente respinta — i comunisti volevano ottenere dal Governo dichiarazioni sul concordato col Vaticano. Essi infatti — contrariamente al comunicato ufficiale ieri pubblicato — asseriscono che le trattative in proposito sono già progredite. Secondo il Governo invece tutto si riduce ad uno studio preliminare per un futuro concordato, ma l'atteggiamento del Governo è criticato dall'organo di uno dei partiti di governo cioè dalla popolare «Tegliche Rundschau». Questo giornale — sulla cui direzione hanno grande influenza eminenti elementi della Chiesa Evangelica — pubblica un articolo nettamente ostile ad ogni e qualsiasi concordato.

Negando che si siano svolte ultimamente delle trattative per il concordato, è rammentando che già nel 1924 — essendo Cancelliere Marx — era stato deciso di prepararlo, il comunicato ufficiale di ieri tace, secondo la *Tegliche Rundschau*, il fatto che il Ministero degli Interni condusse avanti tale preparazione sino a formulare un progetto completo. L'allora ministro degli Interni, Jarres, ne parlò ripetutamente al tempo delle ultime elezioni presidenziali. Ora la questione si trova in una fase preliminare. Si sarebbe tornati indietro. Sembra dunque alla *Tageliche Rundschau* che la dichiarazione ufficiale lasci lungo adito a vari interrogativi.

Anche la dichiarazione del ministro Becker alla Dieta prussiana (il quale, in sostanza, non ha escluso che lavori preparatori siano in corso anche da parte del Governo della Prussia, ed ha lasciato comprendere anche che degli scambi di idee hanno luogo tra lo Stato e la Santa Sede) fanno osservare al giornale che in fondo è un giuoco di parole il negare che siano in corso trattative per il concordato, e l'affermare che è tuttavia in corso uno scambio di idee. Il Governo prussiano

L'organizzazione militare

Il Partito fascista e i dipendenti statali

Roma, 8, notte.

I decreti sull'alto comando delle forze armate delineano in una maniera precisa i rapporti tra capo del Governo, ministro della Guerra, capo di Stato Maggiore e capo di Stato Maggiore generale. Gli elementi di suprema direzione politica e di suprema direzione militare sono armonizzati in modo da creare un complesso organico di direttive, che non possono danneggiarsi nelle loro mutue interferenze, e possono invece funzionare ciascuna secondo attribuzioni precise, coordinate e gerarchizzate. Prima di tutto le supreme direttive politiche e le supreme direttive militari non potranno agire ciascuna per proprio conto, nel proprio campo, senza informarsi reciprocamente e senza sottrarsi ad una unica direzione, che è la direzione del capo del Governo.

Il precedente del 1915

Non potrà perciò avvenire quello che si narra sia avvenuto durante la preparazione alla grande guerra, nel 1915, quando il generale Cadorna, capo dello Stato Maggiore e dell'Esercito, fu informato del trattato di Londra, fatto dal ministro degli Esteri del tempo, soltanto a cosa compiuta. D'ora in poi, mentre il capo del Governo informerà il capo di Stato Maggiore generale della situazione politica, per tutto quanto possa interessare l'esercizio delle sue attribuzioni, d'altra parte il capo di Stato maggiore generale non potrà, per suo conto, dare disposizioni per la coordinazione della sistemazione difensiva dello Stato se non rivolgendosi al capo del Governo; anzi, per essere più precisi, il capo di Stato Maggiore generale non potrà che proporre il piano al capo del Governo, il quale alla sua volta, dopo averlo approvato, trasmette le disposizioni ai ministri delle tre armi. Sono i ministri poi che le rimettono ai capi di Stato Maggiore delle forze armate perchè le rendano esecutive nella compilazione dei piani relativi a ciascuna arma. La gerarchia e le attribuzioni sono dunque chiare e precise; il piano di coordinazione generale della forza è fatto dal capo di Stato Maggiore generale; ma egli non fa che una proposta, la quale deve ricevere l'approvazione del capo del Governo; e l'esecuzione, cioè tutto il piano completo da organizzare e svolgere nell'azione, è demandata ai singoli capi di Stato Maggiore delle forze armate. In sostanza gli organizzatori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, sono i tre capi di Stato Maggiore delle tre armi; ma essi eseguono il piano che è loro trasmesso dai ministri da cui dipendono; questo piano è quello proposto dal capo di Stato Maggiore generale, che però deve essere prima approvato dal capo del Governo.

Unità e coordinazione di tutte le forze

Vi è colui che propone, colui che approva, coloro che eseguono. La coordinazione stessa del piano di difesa non può più essere opera esclusiva del capo di Stato Maggiore generale, bensì deve dipendere dalla decisione del capo del Governo, da cui il capo di Stato Maggiore generale direttamente dipende. Il capo dello Stato Maggiore generale è il supremo consulente tecnico del capo del Governo. D'altra parte vi è il Consiglio dell'Esercito, presieduto dal ministro della Guerra. Il Consiglio dell'esercito è l'organo consulente del ministro nelle più importanti questioni relative all'organizzazione, al funzionamento e alla mobilitazione dell'esercito e della difesa nazionale. In tale modo ciascun organo ha la sua attribuzione specifica, ma intrecciata, coordinata con quelle degli altri organi, che collaborano all'organizzazione della difesa nazionale; e tutti gli organi sono disciplinati in guisa che la unità della direzione, della cooperazione e dell'esecuzione sia pienamente assicurata. L'unità suprema ha la sua rappresentanza nel capo del Governo, che è in possesso insieme degli elementi politici e militari, sui quali deve essere fondato il sistema di difesa del paese. Nessun organo può quindi fare da sè senza essere coordinato agli altri; nessuna funzione può essere adempiuta fuori della direttiva unitaria che si riassume nel capo del Governo. Politica, piani militari associati delle tre armi, funzioni amministrative, funzioni tecniche, esecuzione, l'azione tutta deve essere ordinata in modo da muoversi per un fine comune, secondo un'unitaria direttiva suprema.

Le caratteristiche del nuovo ordinamento rispondono pertanto alle esigenze che il nuovo regime imprime a tutta la sua politica, cioè: unità, gerarchia, collaborazione e coordinamento di tutte le forze; disciplina nel comando, nell'esecuzione, nello sviluppo delle opere.

L'Associazione dei pubblici impiegi

Come è noto con recente deliberazione il Direttorio nazionale fascista ha disposto che le associazioni professionali dei funzionari dello Stato ed in genere tutti i dipendenti di Enti pubblici vengano sottoposte al controllo del partito. L'attribuzione all'organismo di partito, anzichè all'organismo sindacale, di tale genere di associazioni viene spiegata dall'on. Maraviglia sulla «Tribuna» come una conseguenza dei criteri informatori della legge sindacale, che estende il suo impero soltanto su elementi tra i quali intercede o può intercedere un rapporto paramente contrattuale, non già su elementi i quali servono lo Stato o altri enti pubblici e che per la loro stessa natura non rivestono la qualità di semplici contraenti rispetto al loro dipendenti. Lo scrittore avverte peraltro che ciò non significa che questa categoria di lavoratori abbia a restare senza difesa e non possa provvedere al miglioramento delle proprie condizioni, perchè il fatto stesso che lo Stato riconosce ai dipendenti statali il diritto di associazione implica una tale possibilità, ed aggiunge:

«Soltanto lo Stato vuole che questa speciale categoria di lavoratori, nella loro attività associativa e per la tutela dei loro bisogni professionali, siano guidati e diretti da un organismo più squisitamente politico, che tanto nella sostanza quanto nella forma, cioè tanto nel trattare quanto nel secondare le aspirazioni delle varie categorie di interessati, abbia la debita considerazione della natura dell'Ente e della esigenze di ordine pubblico che le aspirazioni medesime e le relative trattative vengono ad interferire. Con ciò il partito viene ad assumere una figura giuridica nuova — assai diversa da quella tradizionale dei partiti politici — che potremmo definire, se la parola non fosse adoperata tante volte a sproposito, parastatale».

Questa nuova funzione del partito è completata dall'altra deliberazione del Direttorio di mettere il Dopolavoro e la Coni, alle dipendenze del partito; onde l'on. Maraviglia conclude che siamo in presenza di una graduale trasformazione del partito da organizzazione puramente politica in organismo sociale, culturale, educativo del regime.

Dichiarazioni di un ex-confederale

La cronaca ha pure qualche nuovo spunto concernente la dichiarazione dei Confederali. Il discorso dell'on. Rossoni a Genova e le sue dichiarazioni al «Popolo d'Italia» hanno precisato il punto di vista dei sindacati fascisti sul documento. Stasera l'«Informatore della stampa» riferisce a questo proposito l'impressione riportata da uno dei firmatari della dichiarazione, il quale si troverebbe a Roma per attendere un suo compagno. L'ex confederale avrebbe affermato che il pensiero espresso dal capo delle corporazioni sindacali fasciste non può prestarsi ad alcun equivoco. Ed avrebbe aggiunto:

«Gli ex-dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro si dichiarano oltremodo dolenti che le dichiarazioni, fatte con tutta lealtà, sebbene tardive, non abbiano trovato in seno al fascismo ed alla stampa in genere quell'accoglienza che era sperabile, tenuto conto che la collaborazione che essi intendono dare all'attuazione delle leggi sindacali esclude a priori qualsiasi possibilità di sottintesi e di riserve, o qualsiasi proposito di voler portare la discordia nel campo delle organizzazioni sindacali fasciste. Pertanto noi chiederemo di poter conferire, dopo che avremo visto l'on. Rossoni, coll'on. Mussolini, al quale ci proponiamo di poter esporre colla maggiore sinceretà quella che vuole essere l'opera nostra, opera, cioè, di esclusiva collaborazione culturale, lontana assolutamente da ogni possibilità di ingerenza nell'azione politica delle organizzazioni sindacali corporative».

Dal canto suo la «Tribuna», che si è pronunziata recisamente avversa alla dichiarazione, riproducendo stasera la mozione votata dai portuali genovesi in lode come un atto di fede e ribadisce il suo discorso:

«I lavoratori genovesi hanno messo un fermissimo punto di arresto ad ogni tentativo di ripresa interdittatrice, in perfetta corrispondenza con quello che è il sentimento di tutti i fascisti, che hanno sofferto, lottato e vinto in nome di un'idea che è solo la loro».

Commenti al discorso Volpi

Roma, 8, notte.

Il commento sull'odierno Consiglio dei Ministri e il discorso di ieri del Ministro delle Finanze a Venezia, sono commentati dai giornali.

Sottolineando la continuità della politica finanziaria del Governo, il «Giornale d'Italia» osserva che in base ad essa può formarsi la più lusinghiera previsione sul nostro avvenire, e prosegue:

«L'anno 1926 è stato davvero per tutta l'Europa un anno economicamente assai tempestoso. Rispetto al disastro dello sciopero inglese, che ha inferto all'economia di quel grande paese una perdita complessiva di 300 miliardi e alla bilancia commerciale inglese un deficit di 30 miliardi, rispetto all'operazione chirurgica coraggiosamente affrontata dal Belgio, che, dopo essersi proposto di stabilizzare la propria moneta a 107 franchi per lira sterlina, ha dovuto finire per stabilizzarla a 175, e il turbine dei cambi in Francia, che ha fatto oscillare il franco francese fra il cambio di 240 e 130 per lira sterlina, le oscillazioni subite dalla nostra moneta in estate sembrano veramente, pur facendo le debite proporzioni, piccola cosa».

Il giornale conclude quindi rilevando che dal discorso Volpi si ha la conferma ufficiale che la bilancia dei pagamenti è in pieno pareggio e scrive:

«Naturalmente tutti questi calcoli e queste rilevazioni sulla bilancia dei pagamenti e sulla nostra produzione costituiscono il più efficace incoraggiamento al Governo di continuare nel programma già cominciato. La politica del Tesoro non è mutata e non muta. Questa è stata appunto la conclusione apposta dal ministro Volpi al suo ampio e vigoroso discorso».

Il Lavoro d'Italia, in una sua nota, scrive:

«Condividiamo perfettamente l'idea che l'apprezzamento internazionale sulla nostra moneta (fondamentalmente sana) era ingiusto; si che la nostra indubbia rinascita è il frutto non di manovre, ma di quel lavoro silenzioso, ordinato e tenace che il paese ha compiuto in questi mesi di disciplina e di rafforzata fede».

Sulla situazione finanziaria dei primi sei mesi di esercizio, dal 1.o luglio al 31 dicembre, si hanno questi dati, riferiti dall'Agenzia Volpi:

«Il conto del bilancio ha presentato maggiori incassi in confronto ai pagamenti per l'ammontare di 625 milioni di lire nelle categoria delle entrate e spese effettive e minore incasso per la somma di 120 milioni di lire nelle altre categorie del movimento di capitale; onde ha presentato complessivamente maggiore incasso per la cifra di 476 milioni di lire. L'eccedenza degli incassi in confronto ai pagamenti sul conto bilancio si è riprodotta nelle condizioni del conto della Tesoreria, il quale ha manifestato l'avanzo stesso di 476 milioni di lire. Infatti nel conto della Tesoreria, se il fondo di cassa è diminuito per l'ammontare di due miliardi e 72 milioni di lire, se i crediti si sono ridotti per la somma di 2 miliardi e 986 milioni di lire, cascuna delle quali e due gli elementi hanno avuto una diminuzione di 3 miliardi e 338 milioni, i debiti sono diminuiti nella cifra di 3 miliardi e 814 milioni di lire, di modo che il risultato conclusivo è stato precisamente il miglioramento predetto di 476 milioni di lire».

La stessa Agenzia fornisce altresì questa delucidazione intorno al movimento del credito ed al movimento dei debiti e intorno al conto della Tesoreria:

«La diminuzione di 2 miliardi e 814 milioni di lire nel debito di Tesoreria dipende dalla riduzione di circa 5 miliardi e 600 milioni di lire di debito fluttuante, compensato solo per 1 miliardo e 800 milioni di lire dall'aumento manifestatosi nel conto del Tesoro e nel conto corrente del Tesoro colle altre amministrazioni dello Stato. L'enorme facilità del debito fluttuante trae origine in massima parte sia dal rimborso effettuato per Buoni ordinari del Tesoro, sia dall'operazione del passaggio di conti dallo Stato ad altri conti a seguito della trasmissione del ricavato del Prestito Morgan, in accreditamento dell'Istituto di emissione. D'altra parte la diminuzione di 1 miliardo e 986 milioni di lire nei crediti della Tesoreria deriva principalmente da minori crediti riferentisi alla gestione del bilancio al portafoglio per pagamenti all'estero per conto di Ministeri e per operazioni finanziarie, diminuzione non insignificante commista dalle altre partite».

Le cauzioni dei commercianti

Tipografie, venditori di giornali, lotterie

Roma, 8, notte.

Il ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo ha diramato un'altra circolare contenente chiarimenti per l'applicazione della legge 16 dicembre 1926 relativa alla disciplina del commercio, alle licenze ed alle cauzioni. L'on. Belluzzo precisa che la legge non è applicabile alle tipografie, litografie ed alle aziende che attendono alla redazione e pubblicazione dei giornali, mentre invece i venditori di giornali sono tenuti all'osservanza della legge. Sono anche dispensati dalle disposizioni della legge le latterie che producono burro vendendolo ai grossisti e che distribuiscono il formaggio prodotto ai soci fornitori di latte. Se però vendono al pubblico formaggio e latte cadono sotto le sanzioni della legge, anche se la vendita del latte sia fatta a prezzo eccezionale a famiglie di soci sprovviste di bestiame. Gli ospedali, i sanatori, le case di cura, le cliniche chirurgiche e mediche sono dispensate dall'osservanza della legge, tenendo conto della loro alta finalità curativa. Così pure sono dispensati gli uffici di viaggi e turismo, che dipendono dall'Ente nazionale per le industrie turistiche. Infine cadono sotto le sanzioni della legge le stazioni climatiche, che abbiano carattere di industria alberghiera, per quanto riguarda il servizio di ristorante.

Il riconoscimento

della Associazione editori di giornali

Roma, 8, notte.

Al Ministero delle Corporazioni è stato rinviato dal Consiglio di Stato, con parere favorevole, lo statuto dell'Associazione nazionale fascista degli editori dei giornali. Lo statuto dice che l'Associazione trae origine dalla precedente Unione editori di giornali e rimarca la maggioranza dei quotidiani italiani e dei più importanti periodici che fanno capo a questi stessi quotidiani. Il decreto di riconoscimento sarà firmato giovedì. Intanto presso il Ministero delle Corporazioni è in corso il preparazione il decreto di autorizzazione per l'Associazione dell'impiego pubblico, di cui abbiamo già parlato

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 60-965 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-965 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-967 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-965 AMMINISTRAZIONE.

Un «parlamentino agricolo» a Piacenza

invoca una legge sulle affittanze

Piacenza, 8, notte.

Indetto dalla Confederazione nazionale fascista degli Agricoltori si è tenuto oggi a Piacenza un convegno che per i problemi discussi, per il numero delle rappresentanze e per le personalità intervenute, ha assunto l'importanza di un parlamentino agricolo. Il tema principale all'ordine del giorno era quello delle affittanze agricole, che riflettono un pericolo di grave crisi nell'agricoltura italiana. Erano presenti i rappresentanti di una quarantina di Province del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, delle Marche, dell'Emilia e di parte della Toscana; tra le città rappresentate, oltre Torino, erano Milano, Bologna, Venezia, Verona, ecc. La Federazione provinciale fascista di Piacenza era rappresentata dal segretario Franco Montemartini. Tra le personalità erano gli onorli Calori, Carlolato e Barbiellini, il presidente ed il direttore della Confederazione Nazionale degli Agricoltori fascisti comm. prof. Cacciari e comm. Maruzzi e molti altri.

Il prof. Cacciari ha presieduto il convegno ed ha messo in rilievo l'importanza di esso, dovuto anche al fatto che le decisioni prese saranno domattina da lui presentate all'on. Mussolini, che gli ne ha dato incarico. L'on. Calori ha riferito intorno a quanto si è fatto a Padova per risolvere la grave questione delle affittanze: vennero cioè nominate Commissioni le quali dirimono le questioni e il loro verdetto deve essere accettato dalle parti, ove queste siano sindacate. Nel caso che non siano sindacate si confida nella forza del Partito e delle autorità. Il prof. Cacciari ha aggiunto che le Commissioni hanno stabilito criteri federali, i quali permettono anche applicazioni di carattere regionale a caso per caso.

L'on. Barbiellini, dopo avere fatto un rapido esame della questione delle affittanze agricole, ha accennato al recente provvedimento Serpieri per la revisione dei canoni, e ha dichiarato che la questione non potrà essere risolta che con un radicale provvedimento legislativo. Entrando nei particolari, egli ha affermato la necessità di non respingere le iniziative private, di stabilire il criterio della scala e di non evitare l'adozione delle alte, specialmente per quanto si riferisce alle Opere Pie.

L'on. Calori, interloquendo, ha espresso il suo parere che il sistema proposto dall'on. Barbiellini sia intatti efficiente, però ne manca l'applicazione per ottenere risultati pratici.

L'on. Barbiellini, infine, ha rilevato che in complesso la discussione ha dimostrato che l'accordo è raggiunto; ha chiesto che non si dimentichi di applicare anche in questo caso rigidamente lo spirito fascista; e ha concluso invocando una legge che regoli la materia degli affitti agricoli e meglio ancora un decreto di applicazione immediata.

Hanno parlato quindi altri rappresentanti, tra i quali il delegato di Torino, conte Thaon di Revel, quello di Milano, conte Durini, quello di Bologna, comm. Formaciari. Il Convegno ha deliberato di non votare alcun ordine del giorno, ed ha affermato la propria decisione nella seguente formula, che sarà presentata e illustrata domani dal commendatore Cacciari al Capo del Governo:

«I convenuti ritengono necessario ed urgente un provvedimento legislativo che, sulla base della perequazione dei canoni di affitto al costo di produzione e ai prezzi dei prodotti, dia il mezzo alla organizzazione sindacale fascista degli agricoltori di rivedere tutti i contratti di affitto in corso, laddove risulti necessario ai fini della produzione. Per intanto raccomandano alla Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori di dare disposizioni alle Federazioni provinciali, perchè intervengano amichevolmente nei casi più urgenti con lodi individuali e collettivi».

E' seguita la discussione del problema fiscale tributario nei riguardi dell'agricoltura; e su questo argomento hanno fatto dichiarazioni l'on. Barbiellini, il comm. Cacciari, il prof. Moruzzi, riaffermando tutti la necessità che il problema si risolva traverso le conquiste sindacali. Infine il comm. Cacciari ha dato particolareggiate informazioni sull'inquadramento della produzione frutticola e agricola in rapporto all'istituto nazionale di esportazione e sulla distribuzione e controllo del petrolio con i Buoni di Stato.

Le Commissioni giudicatrici

per i concorsi alla cattedre medie

Roma, 8, notte.

Il Ministro della P. I. on. Fedele ha provveduto alla scelta di altre Commissioni giudicatrici dei concorsi generali e speciali e degli esami di abilitazione all'insegnamento nelle Cattedre di istituti medi di istruzione di primo e secondo grado, banditi con decreti ministeriali 10 novembre 1925 e 18 gennaio 1927. Ecco come sono risultate composte le varie Commissioni:

Letteratura nelle scuole Complementari. — Prof. Fassio (Università di Firenze), Almagià Roberto (Università di Roma), Grossi (Liceo Tasso di Roma). — *Materie letterarie negli istituti medi inferiori*: prof. Cardinali (Università di Roma), Ballini Ambrogio (Università Cattolica di Milano), Spampanato (Liceo Genovesi di Napoli). — *Materie letterarie nei ginnasi superiori*: prof. Toffanin (Università di Cagliari), Simioni (Università di Padova), Pirochi (Liceo Umberto I di Roma). — *Letterature classiche nei licei*: Bignone (Università di Firenze), Cassi (Università Cattolica di Milano), Saggiani (preside del Liceo di Fano). — *Letteratura italiana e latina e storia negli istituti medi superiori*: Bussito Natale (Università di Messina), Landi Carlo (Università di Padova), Scandone (Liceo di S. Maria Capua Vetere). — *Matematica e fisica negli istituti superiori*: Picone (Università di Napoli), Campetti (Università di Catania), Tenca (Istituto Gino Capponi di Firenze). — *Scienze naturali e chimiche*: Carano (Università di Roma), Rangallini (Università di Roma), Veneziano (Liceo Mamiani Roma). — *Lingua e letteratura francese*: Crescini (Università di Padova), Levi (Università di Napoli), Bini (Istituto Scientifico di Roma). — *Lingua e letteratura tedesca*: Alfero (Università di Palermo), Bottacchiari (Università di Roma), Pallis (Liceo Petrarca di Trieste). — *Disegno*: Collamarini (Università di Bologna), Figliera (Università di Catania), Lodi (Liceo Scientifico di Modena). — *Computisteria e ragioneria*: Alberi (Università di Roma), Lorusso (Istituto superiore di commercio di Bari), Raoul (Liceo Ennio Quirini Visconti di Roma). — *Materie giuridiche ed economiche*: Manel (Università di Palermo), Albertario (Università Cattolica di Milano), Campogrande (Istituto Tecnico di Torino). — *Agraria*: Mayer (Università di Napoli), Nazzari (Università di Roma), Fica (Istituto Tecnico di Sora).

Un borgo del Piacentino

che d'inverno era isolato dal mondo

Piacenza, 8, notte.

Un bell'esempio di senso pratico e di energica attività ha dato il Podestà di Vicolzone, cav. Dosio, uno dei più giovani Podestà d'Italia. Una frazione di Vicolzone, Carmiano, confinata al di là del Nure, isolata perchè senza strade e senza ponti, e abbandonata così da dover trascorrere l'inverno in solitudine e divisa dal mondo, dopo essersi fatte le provviste per svernare, da più di un secolo lamentava per avere un ponte che la servisse e la avvicinasse alla civiltà. Più che promesse Carmiano non aveva mai ottenuto e tutto al più qualche nel progetto per la esecuzione del quale occorrevano dei milioni che nessuno dava. Il Podestà formò, ora non è neanche un mese, il progetto di un ponte in legno e ferro piantato su palafitte, lungo 200 metri, largo più di tre, capace di reggere 50 quintali. Bastò al cav. Dosio un mese per condurre a termine la «pratica». Ottenne prima dalla popolazione una spontanea sottoscrizione di 130 mila lire. Tutti gli uomini validi daranno la mano d'opera volontierosa e gratuita. I rischi del luogo legname e ferro. Il Comune di Vicolzone concorrerà per quanto occorra d'altro. L'autorità Militare ha messo a disposizione 60 soldati specialisti del Genio costruttori di ponti. Il ponte costerà complessivamente intorno a 300 mila lire. I lavori cominceranno a giorni. Fra due mesi, a data fissa, il ponte sarà finito e aperto al passaggio.

I rapporti fra l'Ungheria e la Cecoslovacchia

Gli ostacoli che impediscono l'accordo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Praga, 8, notte.

I rapporti fra l'Ungheria e la Cecoslovacchia non sono entrati ancora in una fase la quale consenta di credere alla possibilità di un riavvicinamento fra i due paesi. Per quanto Benes abbia incominciato a dimostrarsi più remissivo (anche per indurre le minoranze magiare della Cecoslovacchia alla collaborazione politica) da parte ungherese ci si risponde in tono così reclamentesco che l'ufficioso *Pester Lloyd* è arrivato a scrivere che Benes è l'uomo meno adatto a costruire il ponte per una amichevole intesa fra Praga e Budapest. In altre parole, l'Ungheria dichiara che, se si vuole parlare di amicizia, bisogna cominciare col mettere un altro al Ministero degli Esteri. Le *Prager Presse*, che di Benes è uno dei più fedeli portavoce, risponde che queste sono è piuttosto impertinente. La *Prager Presse* vuole naturalmente dimostrare (ed il compito è difficile) che invece Benes si è sempre adoperato a essere — col consenso dell'Ungheria — una Locarno per l'Europa centrale. Il giornale respinga la tesi magiara secondo cui per la conclusione di un simile accordo manca la preparazione psicologica, e domanda ai magiari di riconoscere la Piccola Intesa come un'alleanza che deve assolutamente sino a quando in Ungheria esistano dei tentativi per rovesciare l'attuale assetto dell'Europa centrale, senza sollevare il quesito se la Piccola Intesa possa essere considerata tuttora vitale e vitale (e il nostro parere è negativo).

E' superfluo aggiungere che evidentemente la Cecoslovacchia si riserva di giudicare quando detto alleanza non debba più essere considerata necessaria. Ammesso — sulla base delle dichiarazioni del *Pester Lloyd* — che da parte ungherese nemmeno ora si sia disposti a pacifici accordi, la *Prager Presse* conclude che tuttavia la politica di Benes non subirà mutamenti. L'amicizia sarà possibile solo se l'Ungheria rinuncierà ad ogni irredentismo, e ai tentativi di restaurazione absburgica. Intanto, oggi stesso il *Pester Lloyd* ha modo di continuar la polemica, prendendo pretesto dalle voci che attribuiscono alla Piccola Intesa un'ingerenza nella questione del controllo militare sull'Ungheria. Scrive il giornale che, a norma dell'articolo 135 del trattato del Trianon, il disarmo dell'Ungheria viene controllato solo dalle Potenze alleate ed associate, anzi è vero che nella Commissione militare interalleata di Budapest sono rappresentate soltanto l'Inghilterra, la grancia, l'Italia ed il Giappone. E' quindi fuori di dubbio — conclude il *Pester Lloyd* — che la questione del controllo militare non riguarda affatto gli Stati della cosidetta Piccola Intesa. Questi Stati hanno tentato di immischiarsene parecchie volte, e ogni volta i loro tentativi sono finiti con un insuccesso. Uguale sorte avranno pure in avvenire».

I trattati economici della Germania

Rottura delle trattative con la Polonia?

Apertura di negoziati con la Cecoslovacchia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

I negoziati economici fra la Germania e la Polonia — che si trascinavano da oltre due anni attraverso difficoltà senza fine — sono ora sul punto di essere del tutto rotti. Ne è causa una tensione acuta fra i due Paesi, originata da un provvedimento di espulsione, col quale il Governo polacco ha colpito quattro direttori di una Società elettrotecnica, che sono cittadini germanici residenti nella Slesia Orientale. Il Governo germanico aveva chiesto la revoca di tale espulsione ed aveva inoltre, perchè si procedesse ad una sistemazione generale delle norme sul diritto di residenza di cittadini germanici in territorio polacco, questione particolarmente delicata, soprattutto dopo la spartizione dell'Alta Slesia. Soltanto alcuni punti di tale questione furono risolti, ma dal novembre in poi non si è più fatto alcun progresso. Ora, il Governo germanico non sarebbe disposto a continuare i negoziati relativi ad un trattato di commercio, se non quando sarà risolta l'altra questione. Ad uno degli espulsi è stata concessa una dilazione fino alla metà del mese, ma per gli altri il termine scade oggi. Il Ministro di Germania a Varsavia ha presentato qualche giorno fa al Governo polacco un Memoriale col quale prospetta le conseguenze della espulsione dei quattro cittadini germanici.

Oggi sono incominciate le trattative fra i delegati del Governo germanico e quelli del Governo ceco-slovacco per la conclusione di un trattato di commercio.

La Svizzera protezionista

in materia di automobili?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berna, 8, notte.

L'Ufficio federale competente esaminerà prossimamente la questione se convenga o meno aumentare i diritti doganali sull'importazione delle automobili, e ciò allo scopo — vagheggiato da alcuni industriali e finanzieri svizzeri — di veder svilupparsi e prosperare l'industria automobilistica locale. Non ci si dasconde però che l'aumento dei dazi di importazione sulle automobili urterebbe contro gravi difficoltà, prima fra le altre quella costituita dai vigenti trattati di commercio coll'Italia. Per procedere all'aumento dei dazi di importazione sulle automobili, occorrerebbe denunciare tali trattati di commercio, e tale decisione non può esser presa evidentemente se non dopo un attento esame. Si fa rilevare che la Svizzera ha già cercato di ottenere dall'Italia le desiderate modificazioni alla tariffa doganale sulle automobili, e che a tale scopo essa si era anche mostrata disposta a delle concessioni su altre voci doganali; ma l'Italia non ha creduto di poter accedere alla richiesta svizzera.

L'Italia ottiene un monopolio nello Yemen

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

Il «Berliner Tageblatt» ha da Gerusalemme che una Società italiana ha ottenuto — in base al trattato concluso dall'Iman Yaya coll'Italia, il monopolio dell'acquisto del tabacco nello Yemen.

La condizionale a Maurras

per la condanna nell'affare Schrameck

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

La sezione d'appello del Tribunale correzionale ha pronunziato oggi la sua sentenza contro Carlo Maurras, condirettore dell'*Action Française*, condannato dal Tribunale correzionale a un anno di carcere e a trentila franchi di multa per minaccie di morte da lui rivolte con una nota lettera aperta all'on. Schrameck, allora ministro degli Interni. La Corte nella sua sentenza dichiara che «anche ammettendo la pretesa illegalità degli atti compiuti dall'on. Schrameck nella sua qualità di ministro degli Interni, non potrebbero giustificarsi le minaccie di morte da lui fatte da Maurras, poichè nessuno ha diritto di opporsi o di resistere con violenza ad un atto, sia pure illegale, arbitrario dell'autorità, o ad una misura di polizia presa da un agente responsabile, che agisce nell'esercizio regolare delle sue funzioni». La Corte, confermando la condanna pronunziata in prima istanza, ha accordato al Maurras il beneficio della condizionale per quello che riguarda la pena carceraria.

La moglie di Carol attesa a Bucarest

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 8, notte.

E' attesa a Bucarest, di ritorno dall'Italia, la principessa Elena di Grecia, al cui amenilece che negli scorsi giorni essa si sia incontrata col marito principe Carol. Dato il fermento sollevato dagli ultimi dibattiti parlamentari sulla questione dinastica, il ministro degli Interni, Goga, a proibito in tutto il paese qualunque comizio pubblico, nonchè le conferenze e i convegni di carattere politico. Le condizioni di salute di re Ferdinando — grazie alla cura del radio — continuano a migliorare.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 8 febbraio 1927. — Il mercato estero ha visto accedersi al seguito del brillante aumento dei titoli locali tutto il resto della lista non privi di isolati spezzati ma costanti. Fiat, Viscosa e Gaz hanno tenuto invece un contegno più travolgente segnando a loro vantaggio una maggiore somma di punti. In fondo contegno i Bancari ed i titoli immobiliari quantunque non largamente scambiati. Stazionari i titoli di Stato ed in leggera ripresa i Cambi.

Titoli quotati ufficialmente fino corrente:

Rendita 3.50 % (cont. 91.40) 94.75 n.; Consolidato 5 % (cont. 82.30): 82.70-82.80; 82.60; Obbligazioni S. Paolo (cont. 400): Banca d'Italia 1130, 1145 n.; Banca Comm. 1197-1190, 1190.50; Credito Ital. 849-850, 848; Banco Roma 100 n.; Banca Naz. Cred. 145 n.; Consorzio Mob. 801 n.; Mediterranee 250 n.; Meridionali 405 n.; Rubattino 560; Cosulich 230; Nav. A. I. 260 n.; Libera Triest. 412 n.; Ital. Gas 290-292.50, 292; Sidpa 229-230, 229; Elettr. A. I. 288-290.50, 290; Sip 165-167, 166.70; Terni 440-441, 441.50; Nebiolo 445 n.; Bianchiere 21 n.; Fiat 430-432, 434; Id. nuove 331 n.; Ansaldo 367-364, 367; Montecatini 228-230.50, 230.50; Bonifiche 400-396, 403; Nani 660; Viscosa 940.50-942, 940.50; Id. nuove 399; Chatillon 1165.50-164, 165.50; Schiapparelli 96-95.50, 96 n.; Pirelli-ligra 190; Fiorio 140-143, 140; Mira Lanza 195-194.50, 194.50; Cementi 237 n.; Ansaldo 10.05. — Cambi: Parigi 92.975; Londra 114.15 n.; New York 23.54; n.

Rese relative del numero dei titoli contrattati fra: Banca d'Italia 56; Banca Comm. 1190; Credito Ital. 175; Rubattino 200; Cosulich 75; Ital. Gas 1000; Sidpa 875; Elettr. A. I. 225; Sip 3000; Terni 250; Fiat 21000; Ansaldo 475; Montecatini 95; Bonifiche 3025; Nani 30; Viscosa 2000; Id. nuove 475; Chatillon 2075; Schiapparelli 150; Pirelli-ligra 150; Fiorio 225; Mira Lanza 200; Acdes 800.

Milano, 8. — Seduta animata con transazioni numerose e large scambio di titoli. La speculazione privata è entrata affannosamente in campo con la sensazione e il timore di essere giunta in ritardo. Grandi affari anche in premi con ottimo denaro. Valloni: Comit 1045.35, Chatillon 165.15, Terni 448.17, Credito 878.37; Cascami 240.35. Tutta la quota progredisce con a capo la Fiat, che è ricercata anche dopo l'ultimo, a prezzi superiori a quelli segnati. Permane pure i titoli di speculazione sull'impressione del leggero rincrudimento dei Cambi. Immuni i titoli di Stato e Cambi più tesi, benchè sorvegliatissimi. — Rend. it. 3.50 % fm. 86.85; Consolidato 5 % fm. 82.80; B. Italia 2190; B. Commerciale 1190; Credito Ital. 852; B. Roma 107; B. Naz. Cred. 537; Credito Maritt. 515; Consorzio M. P. 600; Mediterranee 358; Meridionali 600; Rubattino 560; Libera Triest. 418; Cosulich 230.50; Arsenio 118; Ilva 911; Metallurgica Ital. 238; Montecatini 228.50; Breda 181; Fiat 434; Isotta 168.50; Benzinpe 43; Distillerie Ital. 113.50; Industrie Elettr. 500; Raffin. Lig.-Lomb. 600; Eridania fmc Gulinelli 151; Risseria Ital. 151; Pesch Ital. 950; Beni Stab.-Roma 600; Alberghi 133; Esportaz. It.-Amer. 420; Pirelli 805; Cem. Spalato 318; Cotonif. Turati 755; Id. Veneziano 902; Cascami 900; Tessuti stamp. 995; Lanif. Rossi 2000; Chatillon 1041; Linif. e Can. Naz. 545; Cotonif. Meridi. 49.50; Manifatture Varie 800; Tosi 220; Safia 240; Bernascani 130; Adriatica Elettr. 900; Elettr. Druentina 2025; Id. Napoli 790; Edison 410; Lig.-Tosc. Elettr. 984; Vizzola 1080; Marconi 38; Terni 443; Esercz. Elettr. 98.50. — Cambi: Francia 92.90; Svizzera 451.75; Londra 113.95; New York 23.48; Berlino 5.57.75; Vienna 3.31; Budapest 12.35; Praga 69.70; Romania 13.35; Argentina oro 99.50; Id. carta 9.02; New York 23.40 p.; Canadà 23.45; Belgrado 41.50; Budapest 4.15; Albania 454.50; Norvegia 6.05; Danzica 250.70; Oro 453.75.

Borse estere

Parigi, 8. — Titoli: Rendita franc. 3 % 55.50; Rendita franc. 3.50 % 83.70; 5 % 97.05; 4 % 1917, 50.25; 4 % 1918, 54.15; Prestito franc. 5 % 1920, 52; 6 % 76.75; Rendita Ital. 3.50 % 72.

Parigi, 8. — Chiusura cambi: Italia 108.70; Londra 123.47; New York 25.44.75; Belgio 357.75; Spagna 387.50; Svizzera 489.25; Olanda 10.17.50; Svezia 4.70.50; Praga 75.90; Romania 14.30; Germania 6.06.

Londra, 8. — Cambi: Italia 113.05; New York 4.86.03; Montreal 4.85.07; Amsterdam 12.13; Francia 123.02; Belgio 34.35.25; Germania 20.46.50; Svizzera 25.22; Spagna 38.62; Portogallo 124; Copenaghen 18.78.50; Stoccolma 18.17.50; Oslo 18.04; Helsingfors 192.45; Praga 163.75; Budapest 17.70; Belgrado 870; Sofia 670; Bucarest 800; Atene 274.50; Costantinopoli 822; Austria 34.40; Varsavia 43.50; Buenos Aires 44.03; Rio Janeiro 5.87; Alessandria 27.56; Hong Kong 25.70; Shanghai 27.07; Johannesburg 24.16; Montevideo 92; Montevideo 50; Valparaiso 39.25; Buenos Aires su Londra 44.65.

Ginevra, 8. — Cambi: Italia 21.13.75; Francia 19.45; Inghilterra 25.21 7/8; New York 5.00; Belgio 72.30; Spagna 87.45; Olanda 207.10; Germania 123.02.50; Austria 72.92.50; Svezia 138.77.50; Norvegia 134; Danimarca 136.57.50; Bulgaria 3.70; Cecoslovacchia 15.40; Ungheria 90.97.50; Serbia 9.12.75.

New York, 8. — Roma 4.20; Londra 4.85; Parigi 5.01 1/8; Bruxelles 13.91; Madrid 16.70; Berna 19.25; Amsterdam 39.98.50; Stoccolma 26.84.50; Oslo 25.70; Copenaghen 26.65; Praga 2.96.25.

Berlino, 8. — Cambi: Italia 27.00.30; Francia 20.50; Svizzera 21.13; Vienna

Pastello in grigio

« Sainte-Beuve e l'Ottocento » intitola André Bellessort il corso di dieci lezioni che costituisce la maggiore attrattiva del programma per il 1927 della parigina « Société des Conférences », e che la *Revue Hebdomadaire* ha incominciato a pubblicare in extenso nel suo fascicolo del 5 febbraio. L'anno sainte-beuviano (1926: l'opera cade nel dominio pubblico), apertosi con la messa in luce dei *Poisons*, non potrebbe meglio chiudersi che con le lezioni del Bellessort: critico universitario della più nobile tradizione francese, egli saprà con imparzialità sottile analizzare ancora una volta quelli che Jules Lemaître chiamava *Les péchés de Sainte-Beuve*. Uomo di cultura e di gusto, ci fa sperare piuttosto che un ritratto ricco di sfumature, un buon medaglione, dalle linee pure e precise. Ma neanche la sua abilità varrà a troncare il dissidio insopprimibile fra i partigiani e i nemici del patriarca della critica. E' una questione di temperamento, e del resto i colori non sono ancor tutti sulla tavolozza.

« Je suis l'esprit le plus brisé et rompu aux métamorphoses... » gli scoccò di proclamare, ma in verità la dichiarazione è superflua per chi conosca le tappe della carriera, gli episodi della vita, i segreti dell'animo. Va a lui istintivamente chi ha raggiunto qual passato e organico scetticismo che non esclude affatto la sensibilità, ma la guida, controlla, sorveglia. Sainte-beuviane sono naturalmente le creature ondeggianti, apparentemente amorfe, disarticolate, avvezze a viver alla giornata e a crearsi un'illusione ogni ventiquattr'ore, che temperano e correggono l'indifferenza completa e radicale con le emozioni vive e momentanee: « Che cosa m'importa, purchè faccia qualcosa al mattino e sia in un qualsiasi luogo la sera. Un lavoro qualunque, una distensione qualsiasi mi bastano ». Lo spettacolo del mondo è il grande reagente: « Non v'è che un modo per comprendere gli uomini, ed è di non affrettarsi a giudicarli ma di viver presso di loro, di lasciar che si spieghino, si sviluppino giorno per giorno, si dipingano entro di noi. Lo stesso, per gli autori scomparsi: leggete, leggete lentamente, lasciate fare: si disegneranno con le loro stesse parole ».

Sainte-Beuve è il Montaigne dell'Ottocento, ma un Montaigne — con'egli suggerì — troppo penetrante per essere indulgente. Aveva il senso delle convenienze mondane, e anzi di rado si abbandonò in pubblico ed ostentatamente al malumore che la vista della volgarità tricefalone degli autori in voga, della forza bruta e disordinata suscitavano in lui. Ma sapeva l'arte di farsi capire a fondo, scrivendo di sbieco, di lodare perfidamente e il lettore avvertito non si sbagliava mai. La verità cruda è intollerabile ai più, e bisogna saperla dare al loro gusto. Ciò non salva dalle accuse d'invidia, di malvagità, d'impotenza, e il giorno in cui il taccuino degli sfoghi intimi vien buttato alla folla i posteri vi abbaiano alle calcagna. La cagnara provocata dai *Poisons* non avrebbe sorpreso Sainte-Beuve; anzi, nulla lo avrebbe più divertito che veder qualcuno difendere — contro di lui — Balzac, Hugo o Lamartine, senza averli mai letti, nè conosciuti altro che nei manuali scolastici. Eppure, la tentazione di gettar alfine la maschera, la volontà irresistibile di lasciar cadere la battuta sferzante anche se il colpo di frusta ricadrà su di voi la presero e tennero. Ed egli era consolo che avrebbe detta per sè, come per gli altri, la verità, non lasciando più dubbi, diradando gli ultimi fiocchi di nebbia.

In fondo, una passione sola: la letteratura. Tutti gli altri, capricci, artifici, manifestazioni fisiologiche: « In gioventù, durante il giorno intero: la saggezza, lo studio, la ragione, l'amicizia, la moderazione; alla sera, furioso di creare il delirio ». Dotato di una sensibilità estrema e precocissima, di una suscettibilità nervosa tale da permettergli di paragonarsi a uno scorticato, visse in ritiro e solitudine, meno laboriosa però di quel che sembrava. « Una gran parte dei miei giorni — anche negli anni della maturità — sono trascorsi in sterili rimpianti, nei vaghi desideri dell'attesa e nelle malinconie e i languori che succedono al piacere ». Sotto la vernice mondana, timido ed eccessivo: la freddezza occultava — e non sempre — l'impetuosità naturale. Molte volte, ferito troppo profondamente, non sapeva e non poteva più perdonare. Con i più fermi propositi di « sfuggire » la vita, se la ritrovava sempre dinanzi, angosciosa ed attraente. Dopo tutto, la nervosità lo dominava, travolgendolo alle abdicazioni più curiose, di cui noi gli sfuggiva il senso e la portata: « Non si matura, s'imputridisce qua e là ». L'odio pronto come l'amore; anzi nient'altro che amore deluso ed offeso. La stanchezza lo rendeva chiaroveggente: pentito sempre, e non cangiato mai. Il capitolo dell'ambizione s'apre e si rinchiude con una rapidità desolante: che mi serve di essere arrivato, se non sono felice? Ma la gloria, la vera, la grande, la sola, lo tormentava. Posta minore, sentiva di non esser neppure un Wordsworth; romanziere, guardava a *Volupté* come a un'autobiografia; critico per necessità, intuì — senz'esserne del tutto soddisfatto, poichè mirava più in alto — la propria forza e originalità. Uno scrittore che conteneva in germe tutto il suo secolo, prolungando stupendamente gli enciclopedisti del Settecento. Aveva, per primo, concepita la critica come un'inchiesta senza tregua e senza confine, che grado grado si annette la storia e la psicologia; arte e scienza. Finito il pregiudizio dell'inferiorità del commentatore nei riguardi del creatore. I dottrinari destinati a veder le loro più care teorie a brandelli, la vanità degli schemi, dei teoremi, delle definizioni. Gli artisti obbligati a riconoscere quanto l'esperienza del moralista sostanzi l'osservazione, l'affini, l'attizzi, mentre il pieno possesso di una tradizione culturale aiuta a trarre dal cumulo del materiale bruto intorno a cui s'affaticano invano gli eruditi puri, una gemma lucente. Delle limitazioni e delle angustie; commendevoli, allorchè a determinarle stanno questi motivi: « Sono classico nel senso che esiste un grado di irragionevolezza, di passia, di ridicolo, di cattivo gusto, che basta a rovinarmi per sempre un'opera, a farmela cader di mano, avesse pure delle parti assai notevoli ».

Uno strato di epicureismo, di paganesimo, gli dava sovente delle gioie vive, e capaci di penetrarlo sino alle midolla. « Legger Tibullo in campagna, con una donna a cui si vuol bene ». Non se ne nascondeva però l'artificio, rendendosi conto che la pace idilliache, il ritorno in lepido all'età dell'oro, il rifarsi l'anima di Teocrito e di Orazio erano dei giochi letterari. Denunciava gli scherzi della natura, che a trentacinque anni presenta per l'ultima volta le illusioni dell'adolescenza, e punisce coloro che vi si sono mostrati increduli con l'amarezza tormentosa. « A un certo momento della vita, se la vostra casa non si riempie di bimbi, è invasa dalle manie e dai vizi ». Confessava che per lui gli uomini erano come i cameleonti: la trasparenza dei tessuti gli rivelava le vene, il sangue, le ossa, i tendini, i nervi. Di qui, le innumerevoli amicizie rifiutate, le affezioni non concesse. « So a meraviglia che non ho il sentimento della grandezza, sono incapace di credere e di amare. Corco d'ingannarmi suggerendomi delle simpatie, e comprendendo tutto in un baleno. In compenso, fiuto subito la falsa grandezza e la odio ». Con un temperamento simile, si va alla deriva: « Disgraziato, sono giunto a non aver altra morale che quella che mi aiuta nel produrre il più possibile di buoni articoli e di versi piacevoli ! ».

Non colò a picco. Scriveva: « In fondo, sono un uomo molto preciso, e molto positivo » e l'incostanza, la mobilità incredibile di idee e sensazioni lo servivano. Soprattutto il lavoro, la necessità di lavorare per vivere (fu povero sin dopo i quarant'anni, e alcuni biglietti a Charles Magnin pubblicati nel *Journal des Débats* del 25 gennaio c. a. ce lo mostrano, già candidato all'Accademia, correr alla ricerca dei cento franchi necessari per giungere alla fine del mese) lo tennero a galla. E poi, c'erano delle consolazioni. Dopo l'amore per Adele Hugo, che gli diede tale obbrezza da oscurargli i difetti delle poesie del marito e tanta vanità puerile da fargli stampare, lei vivente, il *Livre d'amour*; l'assedio vano a M.me d'Arbouville, con dalle preziosità galanti e la teoria libertina del « clou d'or ». Alfine, schiettamente, la « mascherata del piacere », l'elogio dell'avventura sensuale, senza sottintesi nè complicazioni: « L'amore fisico è un buon derivativo contro l'ingorgo intellettuale. Tutto sta ad usarlo con misura. Purghiamo il nostro cervello, non vuotiamolo ». Orbene, questo vecchio cinico che finì tra gli amori ancillari e le ragazze prese a nolo — subendo i relativi ricatti — non rinnegò mai il passato, ma lo andò infiorando. « Se dovessi istruire un giovane amico con la mia esperienza, gli direi: — Ama una civetta, una devota, una sciocca, una sartina, una duchessa: Non amare mai una musa ». Il suo motto era: « Un quarto d'ora, o sempre! ». Semplice galanteria? Forse, come il verso di atteggiarsi a gentiluomo, e il cattivo gusto di scriver degli epigrammi sulla falsariga dell'*Antologia* poi una « piccola Jenny » qualunque, a un tanto al mese.

Anche nel campo dell'amore, quanti andirivieni! Una tara fisiologica gli vietava di giostrare a distesa; la desolata aridità sentimentale e morale lo paralizzava. Lo si vede far fuoco e fiamme, agitarsi, avanzare, retrocedere. Ad ogni momento esclama: — è finita, tutto è spento in me, e non bisogna prolungare per vanità le passioni e i gusti di un'età in un'altra » e poi lo vedete ricominciare come un ragazzo. Restò in lui sino all'ultimo qualcosa come una frenesia insoddisfatta, una piaga mal chiusa, che gli anni rendevano ridicola: con la poesia, lo aveva toccato l'amore. E non si rassegnò mai alla sorte: « non ho avuto primavera, nè autunno; solo un'estate secca, scottante, triste, dura, che ha divorato ogni cosa ». Il giorno in cui l'ambizione fu appagata, constatò che non c'era niente, al di là. Languiva, si torturava, avvertiva come delle grandi distese di aridità, di tristezza mortale e continua, da varcare legato alla catena dell'articolo settimanale. Su questo tronco che vegeta, l'intelligenza più comprensiva, vigile, sinuosa, solita ad approfondire *successivamente* tutte le questioni, non si spense, non si oscurò mai.

La maggior parte degli uomini celebri — egli scrisse — muoiono in condizioni di vera prostituzione. Bisogna finire « come un filosofo serio o un artista chiaroveggente », Orbene, Sainte-Beuve non salì mai sul piedestallo. La manifestazione delle sue opinioni politiche — dopo anni d'insulti e d'oltraggi dei partigiani di sinistra — gli fu un valse altrettanto dagli uomini di destra. In realtà, le circostanze, l'amor del quieto vivere, un'organizzazione delicata, le abitudini, lo spinsero a reprimere l'istinto girondino che era in lui ereditario e naturale. Aveva un discreto terrore delle masse, una diffidenza frenetica dei capi. Poteva prestarsi a un altro, ma si riprendeva sempre. Quella sua inaffferrabilità sorniona, eccita i dottrinari come dei colpi di scudiscio. Essi non sanno mai da che parte prenderlo, lo conoscono amico malfido, giudice severo, alleato capriccioso. In politica, esplora, e se ne va: « Inconstant man, that loved all he saw — And lasted after all that he did love ». Il giorno in cui riassume, in due righe, tutta la sua filosofia, annota: « Noi non siamo che un'illusione fuggitiva in seno a un'infinita illusione » e riepiloga l'immagine dell'umanità in quella di una ciurma generata a bordo di una nave che essa non ha visto partire e che non vedrà mai arrivare.

***

Sainte-Beuve è l'anti-eroe, e perciò lo scandalo del suo secolo. Nemmeno i suoi nemici sono riusciti a fissar quella sua faccia paffuta, quei suoi occhi rotondi, il naso da curioso e da ghiottone il monte prelatizio, e le labbra sensuali, e le mani grassoccie, nel marmo di una statua. Hanno un bel l'accusarlo di invidia e di rancori, di aver il fiele dello scrittore secondario, lasciato indietro dai maestri, ma non riescono a vilipenderlo con un monumento retorico — lui, che andava sempre a spasso col paracqua sottobraccio — a farne un idolo, un bonzo. Sfugge loro perchè rappresenta il buon senso, la dottrina precisa e ordinata, il gusto sicuro e fine, il patriarca che riderebbe di cuore a mirar quei bravi ragazzi che credono di far della critica appioppando l'un dopo l'altro dieci aggettivi stravaganti, o mescando il cane per l'ala della estetica ereziana. Gli venivano le lagrime agli occhi dinanzi ad una pagina di Erodoto aperta in un periodo di guerra civile e quella sua commozione di letterato era sua e sincera. A praticar senza illusioni gli uomini ed il mondo, una sorta di bonarietà callosa gli dava persino lo spunto per l'ironia: « Ho conosciuto Leroux. Era un uomo distinto; guastreni poi. L'ho perduto di vista, — o meglio — abbiamo rotto i nostri rapporti. Egli è diventato dio; io, bibliotecario. Abbiamo preso due carriere differenti ». Feguet diceva che Sainte-Beuve aveva, col suo lento stillicidio critico, agghiacciato tutto l'Ottocento. Certo, se c'era epoca che ne avesse bisogno era proprio la sua, ed egli preparò l'andata di pessimismo scientifico che costituì l'estrema unzione del secolo decimonono. Lo aveva abbracciato all'aurora romantica del 1830, lo lasciò al crepuscolo del terzo Napoleone.

Tutti i germi vitali dell'Ottocento sono nella sua opera, più ricca e moderna e feconda di quella de' suoi contemporanei, e che non tradisce la cartapesta, gli orpelli, i riempitivi, le declamazioni, non è caduca. *Port-Royal*, i 28 volumi dei *Lundis*, i nove dei *Portraits*, *Volupté* e le novelle, i diari e le poesie, le grandi biografie: Chateaubriand, Virgilio, Proudhon... I compilatori di antologie stanno facendola a brani, tagliandola, raffazzonandola per incorniciarla nei loro scheani. Non capiscono che valore ha il suo disordine apparente, rivelatore di quella graduale conquista della verità a cui il Sainte-Beuve dedicò tutta la vita, senza ostinarsi a concludere per forza, a catalogare, definire una volta per sempre. Sì, l'anti-eroe ha dato questa grande lezione d'umiltà al suo secolo: ha voluto esser soltanto — come diceva Thackeray — un uomo, nostro fratello. E molti non glielo hanno perdonato, non glielo perdoneranno mai.

ARRIGO CAJUMI.

La prima conferenza di André Bellessort, « La jeunesse de Sainte-Beuve » è stata pubblicata nella « Revue Hebdomadaire » del 5 febbraio. La Ditta ed agli abbonati (2 fr. lo il numero) edita dal Plon di Parigi, farà seguire al « Sainte-Beuve » il diciassettesimo studio del Bellessort, quattro conferenze di André Maurois su Dickens, ed altre di carattere finanziario e politico, tutte di grande interesse.

L'addio alla moglie davanti alla ghigliottina

« Ecco dove mi hai condotto!... »

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bordeaux, 8, notte.

Stamattina è stato ghigliottinato quel Geanty che nel maggio 1926, con la complicità di sua moglie, avvelenò per cupidigia suo fratello Gabriele Geanty a St. Avit du Moiron. Il 29 scorso la Corte d'Assise della Gironda condannava entrambi i coniugi alla pena capitale, ma la donna venne graziata con decreto presidenziale. Quando il Geanty venne svegliato stamattina, accolse con la massima calma la fatale notizia. Dopo aver bevuto una tazza di caffè e fumata l'ultima sigaretta, si intrattenne col pastore protestante, poi chiese di scrivere due lettere ai suoi bambini. Senza tremare, con mano ferma, tracciò le sue ultime volontà. Egli raccomandò i suoi sventurati figliuoli al Procuratore generale, manifestando il desiderio di rivedere sua moglie prima di morire. Una scena penosa si è svolta allora: il Geanty abbracciò e baciò la moglie, a cui però disse: « Ecco dove mi hai condotto! Ora, abrigatela in come potrai ». Accompagnato dalle autorità giudiziarie, dal suo difensore e dal pastore protestante, il Geanty, dopo avere abbracciato quest'ultimo, uscì coraggiosamente alle 5.55. Aveva appena quarant'anni e durante la sua prigionia si era fatto notare per il suo profondo ravvedimento. Egli sperava sempre nella grazia presidenziale e pensava di poter, con una condotta esemplare e degna, riscattare in parte l'enorme delitto commesso.

La morte di uno statista austriaco

Linz, 8, notte.

E' morto il prelato Giovanni Hauser, capo del Governo dell'Alta Austria, una delle più eminenti personalità della politica austriaca.

La donna e la famiglia nella Russia bolscevica

(Dal nostro inviato)

LENINGRADO, gennaio

— Quello che più ci accora, signore, in questo decimo anniversario del ciclone bolscevico è la devastazione compiuta dalle esperienze comuniste nel campo dei principi morali e delle istituzioni famigliari. Gli antichi valori morali appaiono come statue rovesciate; ogni anno aggiunge nuove rovine, rezze nuovi abissi e ci consente di meglio misurare le proporzioni della catastrofe. Noi siamo vecchi, noi apparteniamo alla generazione che fra pochi lustri scomparirà dalla scena: ma il nostro cuore si riempie d'angoscia al pensiero della nuova generazione. La demoralizzazione, il vizio, le malattie fisiche e morali menano strage fra la nostra gioventù indifesa ed indisciplinata. Il tempio della famiglia è in rovina; abbandonati a se stessi i giovani si abbandonano freneticamente a tutte le tentazioni ed a tutte le corruzioni; le famiglie che abitano la città vanno sfasciandosi e sommergendosi; i nuovi matrimoni appaiono, più che altro, coabitazioni provvisorie; decine di migliaia di bambini abbandonati, senza genitori, senza tetto, senza nome errando attraverso la Russia, come stormi di cavallette, vivendo di furti e di elemosina. Che cosa sarà e dove andrà la Russia di domani con in grembo il seme di tanta contaminazione?

I crimini sessuali

Chi mi parla così è un vecchio professore dell'Università di Leningrado, attristato nella visione apocalittica delle future generazioni russe. Egli mi descrive parecchi aspetti del leppismo (l'ulianismo) e della corruzione che si diffonde fra i giovani in tali proporzioni che ha finito per allarmare gli stessi bolscevichi; tutti i freni morali sembrano rotti e la Russia per mostrare un insormontato volto nuovo piena di inquietanti enigmi.

— Non credete che io esageri — prosegue il professore. — L'istituto governativo di criminologia ha pubblicato, sui problemi della criminalità, una raccolta di articoli che fanno rizzare i capelli. Poi vi sono i rilievi, per quanto cauti, degli stessi giornali bolscevichi che confermano quanto io vi dico. Ed ogni cuore ben nato vi ripeterà la mia angoscia. Sentite che cosa stampa la Krasnaia Gazeta di Leningrado: « Una leggerezza spaventosa ed una irresponsabilità assoluta nel campo delle relazioni sessuali — reazione comprensibile contro la servitù delle « unioni legali » ed effetto inevitabile della guerra civile, della fame e del rifacimento totale dei costumi popolari — ha determinato un considerevole aumento dei crimini sessuali. Gli atti di violenza contro le donne compiuti da teppisti di tutte le qualità, dall'aggressione in piena strada fino alla violenza esercitata su un'impiegata dal suo capo negli uffici di lavoro o nel gabinetto particolare di un ristorante, sono divenuti un fenomeno quotidiano e così pure la ancor più atroce violenza sui fanciulli ».

La fragilità dei vincoli famigliari, le particolari angustie delle abitazioni, la predicazione del libero amore, le teorizzazioni sulla formazione della nuova società comunista, la esaltazione di un grossolano materialismo in opposizione ai cosiddetti « vecchi sentimentalismi borghesi » hanno avuto ed hanno effetti esiziali sulla nuova generazione. La vecchia poesia della casa e del domestico focolare per i più è diventata — nel clima della grave crisi degli alloggi — un'aspirazione irraggiungibile.

Una casa

Ho conosciuto la famiglia di un ingegnere trasferitosi di propria iniziativa da Mosca a Leningrado, dove la crisi degli alloggi è meno acuta. Breve storia: questa famiglia fu costretta ad alloggiare nel proprio appartamento di Mosca un'altra famiglia composta di marito, moglie ed un bambino. Poi dovette ospitare anche un operaio che frequentemente rincasava ubbriaco e fracassava dei mobili proferendo minacce di morte contro l'ingegnere borghese. Una sola cucina doveva bastare per tutti; non senza veniva utilizzata solo dall'operaio, perchè le altre due famiglie, per evitare dispiaceri, avevano piantati dei fornelli nelle rispettive camere da letto. Avvenne che anche la prima famiglia ospitata dall'ingegnere forse flagellata dai disagi, il bambino, che aveva sette anni, non fece più ritorno alla propria casa. I due coniugi divorziarono, ma non trovando alloggio, continuarono ad abitare insieme, salutandosi mattina e sera con violentissimi litigi. Tratto tratto irrompeva la tempesta dell'operaio ubbriaco. La casa era divenuta un inferno, tanto che la famiglia dell'ingegnere decise di trasferirsi a Leningrado. Quante altre cose si trovano in analoghe, o forse peggiori condizioni e quante intollerabili convivenze avvelenano l'esistenza delle famiglie!

Bigamia e famiglie scafole

E quali famiglie! Il Governo di Mosca ha proceduto il mese scorso al censimento generale di tutta la popolazione russa. A Mosca, secondo l'Isvestia del 23 dicembre, « il censimento ha permesso di scoprire un gran numero di bigami, uomini e donne. Frequentemente due ed anche tre donne hanno denunciato lo stesso marito. Sono stati registrati dei casi nei quali l'individuo cessato dichiarava di avere due mogli ». Casi analoghi furono riscontrati a Leningrado. Frequentemente si incontra un tipo nuovo di famiglia: una famiglia « senza capo », cioè composta di una sola donna che mantiene i figli col frutto del proprio lavoro. Sono state trovate parecchie famiglie nelle quali due donne vivevano in relativa buona armonia con un solo marito. Vi sono delle famiglie nelle quali il marito ha un nome, la moglie un altro, il figlio un terzo; e ciò perchè il matrimonio non è stato registrato ed il figlio ha per padre un antecedente amante della propria madre.

Il nuovo codice delle leggi sul matrimonio e sulla famiglia, approvato dalla terza sessione del Comitato centrale esecutivo panrusso, è destinato ad accrescere la fragilità dei vincoli famigliari. Un anno fa il Comitato esecutivo aveva preso in benevolo esame un progetto di legge che preconizzava l'abolizione del matrimonio come istituzione legale. La registrazione dei matrimoni per opera dello Stato diventa facoltativa. Le unioni non registrate avranno lo stesso valore giuridico delle unioni legali. Per ottenere il divorzio basterà che uno solo degli sposi dichiarare all'ufficio di stato civile la sua volontà di rompere i vincoli coniugali.

Questo progetto provocò la scorsa anno discussioni violente. La maggior parte dei delegati « senza partito », soprattutto i contadini e le donne, si pronunciarono contro la nuova progettata legge sul matrimonio. I Soviet rurali insistettero sulla registrazione obbligatoria e sull'adozione di misure limitanti la facilità dei divorzi.

La registrazione facoltativa

Il progetto è stato ripresentato ed approvato sotto nuova forma ma con identica sostanza. Relatore era Kurski, commissario alla giustizia. Le più aspre opposizioni — narrò il relatore — sono state sollevate in provincia dall'articolo sulla registrazione facoltativa. Si esigeva che i divorzi fossero resi più difficili. Si propose che una stessa persona non potesse divorziare più di due o tre volte e solo dopo due o tre anni di matrimonio. A certe riunioni di villaggi gli oratori preconizzarono l'abolizione delle pensioni alimentari, il rifiuto di lotti di terreno alle coppie illegali, ecc. Nelle città ucraine i matrimoni possono essere registrati anche se un solo dei futuri sposi si presenta agli uffici di registro. Se in seguito, durante un mese, l'altro sposo non solleva obbiezioni, l'unione è riconosciuta come legalizzata.

Le proposte di Kurski suscitarono animate discussioni. Parecchi funzionari affermarono che il riconoscimento delle unioni libere avrebbe avuto conseguenze disastrose, forma legali di poligamia, unioni disordinate, ecc. Fu fatto osservare che i contadini non possono riconoscere unioni libere, ma Vinokurov, parlando in difesa del progetto di Kurski, dichiarò solennemente che « la legislazione non poteva tener conto degli elementi arretrati della popolazione rurale ». Il progetto fu votato con emendamenti insignificanti. Solo emendamento pratico pare quello che obbliga gli sposi, al momento della registrazione « facoltativa », a dichiarare se non hanno contratti con dei terzi precedenti impegni. Le false dichiarazioni sono punite con due anni di reclusione. Tuttavia, poichè la registrazione non è obbligatoria, la nuova legge appare, in parte, come una sanzione legale della poligamia. Del resto quale valore possono avere i matrimoni se basta la dichiarazione di una sola parte perchè sia pronunciato il divorzio?

LUCIANO MAGRINI.

TEATRI

Al Regio: *Fidelio* - **L'ultima « matinée » con** *Nerone*.

Questa sera, mercoledì, riposo per provvedere all'andata in scena del *Fidelio* di Beethoven, stabilita per domani, giovedì, alle ore 21, sotto la direzione di Gino Marinuzzi. La rappresentazione è in turno di abbonamento dispari (19.a della serie) e la vendita dei posti, a prezzi normali, prosegue alla Segreteria del teatro. La seconda del *Fidelio* sarà data sabato, in turno di abbonamento pari. Domenica, accogliendo il desiderio di molte famiglie, in particolar modo della provincia, sarà data l'ultima « matinée » col *Nerone* di Boito, protagonista Aureliano Pertile. Tale spettacolo è fuori abbonamento e perciò saranno disponibili tutti i palchi e la poltrona. La vendita dei biglietti per la « matinée » sarà iniziata domani mattina, alle ore 10.

Vittorio: *La Principessa del Circo*.

La Compagnia Mauro ha rappresentato ieri sera con successo la nuova operetta in tre atti di Emerik Kalman, *La Principessa del Circo*. Questo nuovo lavoro è stato messo in scena con uno sfarzo che supera ogni precedente in tema d'operette. Non si sono veramente lesinate le spese per presentare questa Principessa in una cornice spettacolosa: scenari bellissimi, costumi ricchi, sgargianti, pittoreschi, corpo di ballo rinforzato, comparse numerose e persino una novità in scena e una schiera di cosacchi di eccezionali statture. La musica è aggraziata, ora vivace ora melodiosa, con graziosi balletti, e quindi l'operetta è piaciuta ed ha raccolto ad ogni atto calorosi applausi. La Vera e la Zannoncelli, la prima sotto le spoglie della protagonista la Principessa Fedora Palinski, e l'altra sotto quelle di miss Mabel, ballerina del Circo, hanno reso la loro parte con molto brio e vivacità e sono molto piaciute. Bene pure tutti gli altri artisti. L'allestimento dell'operetta è uno dei soliti preferiti da questi autori d'operette austriache o ungheresi. Si tratta d'una solita d'innamorati che comincia in un Circo e finisce nei saloni principeschi, vicenda che si regge esclusivamente sulla messa in scena, ma povera di contenuto e senza interesse. Il dialogato poi è una melanconia! Non una battuta di spirito, non una scena che rivel nel librettisti e nel loro ridottori (italiani, un po' di genialità e soprattutto un po' di allegria, perbacco. Roba ungherese è vero, ma i pubblici italiani vogliono libretti senza musoneria, poichè la musica e la messa in scena non bastano. Assisteva a questa *première* un pubblico numeroso ed elegante, tra cui il Duca d'Aosta e il Duca degli Abruzzi. L'operetta inizia le sue repliche da stasera.

Al Balbo: *Tra le nuvole*.

Qui si vorrebbe rappresentare un uomo buono, paziente, filosofo, che dalla consuetudine dei libri e della meditazione ha tratto una certa sua saggezza, e che tra gli studi ed i sogni ha smarrito ogni possibilità di vivere con profitto e furbescamente (A dimostrarci questo stato d'animo e come il protagonista ne esca toccando al fine terra, dopo tre lunghi atti di esperienze varie, l'autore, V. Tocci, accumula scene ed episodi i più disparati e inconcludenti e inutili. Quasi tutto il mondo, nella sua grossolana praticità, congiura istintivamente contro chi sta tra le nuvole, e tenta con naturale malizia di metterlo nel sacco: ma non sempre ci riesce. Il caso può recare aiuto ai più disperati ingenui, e volgere a lieta conclusione gli eventi e le avventure ch'essi non seppero in alcun modo propiziarsi. Nella commedia rappresentata ieri sera dalla Compagnia Chiantoni non v'è, a dire il vero, conclusione qualsiasi, e non v'è null'altro, se si eccettui una diligente, irresistibile noia. Non vi si trovano nè caratteri, nè intreccio, nè leggerezza o comicità od ironia. La si potrebbe definire una ribaldone di sesto man-cale.)

Al Chiarella.

L'annunciata prima rappresentazione della nuova operetta di Gilbert, *La sarina*, è stata rinviata di qualche giorno. Continuano le repliche della *Vedova allegra*.

La riforma del libro di preghiere anglicano

Ordinazione di sacerdotessa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 8, mattino.

Nella piccola sala gotica di Church-House, a Westminster, le assemblee di Canterbury e di York si sono riunite ieri mattina per la prima volta da un secolo a questa parte, per prendere conoscenza del nuovo libro di preghiere preparato in consiglio segreto dall'Arcivescovo di Canterbury e dai vescovi anglicani. Il nuovo libro contiene alcune innovazioni capaci di far nascere nel paese numerose controversie. Il primo importante mutamento previsto è quello che rende uguali, davanti al matrimonio, l'uomo e la donna, poichè la futura sposa non si impegna ormai più che ad « amare ed onorare il suo consorte ». Se la donna non è più tenuta a giurare obbedienza al suo signore e padrone, la dichiarazione è egualmente modificata per quest'ultimo. In tutti i matrimoni religiosi pronunciati l'uomo, fino ad ora, dichiarava: « di tutti i miei beni terrestri io ti faccio dono »; d'ora innanzi la formula sarà la seguente: « tutti i miei beni terrestri io li divido con te ». Bisogna tuttavia rilevare che le modificazioni previste sono soltanto facoltative e le due formule si troveranno l'una accanto all'altra nel libro delle preghiere.

Fra gli altri mutamenti previsti si trova il progetto di attenuare i termini delle preghiere basate sull'Antico Testamento, il cui linguaggio spesso è assai vivace. Per esempio le « imprecazioni » scompariranno dai servizi religiosi. Infine uno dei progetti più arditi è quello grazie al quale i vescovi autorizzano l'ordinazione di sacerdotesse; vi è inoltre l'ammissione di una litania che evoca l'intercessione di Dio per la forza del Re sulla terra sul mare e nell'aria.

Due suicidi col gas a Vienna

La nuova sentimentale e il ragazzo malfattore

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 8, notte.

Una cuoca cinquantaduenne, certa Carolina P., che serviva da venticinque anni in una famiglia, si è asfissiata col gas perchè le sue numerose lettere d'amore ad un sergente da lei amministrato attraverso le audizioni della radio rimanevano senza risposta. Il desiderio di vedere l'ignoto amato era divenuto una idea fissa, e avendo capito di non poter realizzare il suo ideale, la Carolina P. si è tolta la vita.

Hansel Trasser, un ragazzo di 13 anni che soleva regolarmente presentarsi all'ufficio in ritardo, si è pure ucciso col gas non sapendo tollerare l'onta di una ramanzina. Sembra però che nessun rimprovero gli fosse mai stato fatto e che il ragazzo, di carattere esaltato, abbia voluto fingere di suicidarsi. Però l'azione del gas è stata fatale. Dalla posizione del cadavere — rinvenuto vicino al balcone — si deduce che il Trasser deve certamente aver tentato di aprire la finestra per respirare, ma troppo tardi.

La Polonia avrà dei reggimenti femminili

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 8, notte.

La Polonia vuole organizzare dei reggimenti femminili. In Russia delle pseudo formazioni femminili non esistono che il ricordo, ma il maresciallo Pilsudzki — il quale ha già tenuto in proposito una conferenza davanti ad un uditorio di patriottiche donne — vuole invece che i reggimenti femminili polacchi, destinati a servizi ausiliari, abbiano basi durature. Alle donne-soldato che ne faccia domanda potrà anche essere permesso di battersi al fronte.

Un milione del Papa per un sanatorio di preti francesi

Parigi, 8, notte.

L'« Echo de Paris » annuncia che il Papa ha versato all'episcopato francese, come sottoscrizione personale, la somma di un milione per la costruzione di un sanatorio per i preti francesi malati.

QUEL CHE DOVREBBERO MANGIARE I DISPEPTICI

Una dieta rigorosa non è necessaria

E' un fatto ben conosciuto che alcuni cibi tendono più che altri a produrre indigestione, e che limitando la propria dieta a certi cibi insipidi, e senza nessun gusto, si può arrivare qualche volta ad eliminare i disturbi di stomaco. Nel novanta per cento però dei casi, l'indigestione è dovuta ad una soverchia acidità ed alla fermentazione del cibo e quindi, invece di adottare delle diete di privazione, i sofferenti di stomaco possono mangiare quel che a loro più piace quando riescano a liberarsi semplicemente dell'eccesso d'acidità e si arrestare la fermentazione del cibo. Per far questo rapidamente, con certezza ed innocuamente, non hanno che da prendere un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua subito dopo aver mangiato od appena si sentono qualche dolore. Ciò neutralizza istantaneamente l'acido, arresta la fermentazione del cibo e guarisce la membrana infiammata dello stomaco. Procurarsi una boccetta di Magnesia Bisurata (non stesso dal vostro Farmacista; prendetela secondo le istruzioni e potrete mangiare d'ora innanzi quel che più vi aggrada senza timore di sentire dolori o malessere di sorta. La Magnesia Bisurata è raccomandata dai Medici e viene usata negli Ospedali.

Ecco un semplice rimedio, poco costoso, per coloro che soffrono ai piedi.

Fate sciogliere una piccola manciata di Saltrati Rodell in una bacinella d'acqua ben calda ed immergete i piedi per una decina di minuti in questo bagno reso medicamentoso e leggermente energizzante. I Saltrati Rodell danno all'acqua notevoli proprietà tonificanti, asettiche e decongestionative: sotto la loro azione, ogni gonfiore ed irritazione, ogni sensazione di dolore, di bruciore e d'affaticamento spariranno rapidamente. Oltre a ciò, calli e duroni vengono rammollili e al punto che potrete asportarli facilmente e senza timore di ferirvi.

I Saltrati Rodell rimettono in perfetto stato i piedi più stanchi e non vi è nulla di più efficace per riposare e ristorare i piedi stanchi ed indolenziti. In vendita presso tutte le Farmacie. Esigete i veri Saltrati in pacchetti verdi.

I SALTRATI RODELL CONTRO I MALI DEI PIEDI NUOVI

JUBOL
Rieduca l'Intestino.
Evita Appendicite, Enterite,
STITICHEZZA
LES ETABLISSEMENTS CHATELAIN - PARIS
CONCESSIONNAIRE POUR L'ITALIE & COLONIES
ARCHIFAR, 18, Via Trivulzio - MILANO
In Flacone L. 14 - In Tubo LA

GRATIS A VOI!
SOFFERENTI DI MALATTIE DELLA PELLE, UN CAMPIONE DI PRESCRIZIONE D.D.D.

Non disperate più a lungo. Scrivete per una bottiglietta gratuita di D.D.D. Molti di coloro che soffrono di malattie della pelle hanno già provati tanti rimedi, consultati tanti dottori, che non hanno più fede e nulla loro resta con che comperare un nuovo rimedio. Perciò a questi sfortunati che non sono ancora GRATIS una bottiglietta campione della nostra PRESCRIZIONE D.D.D. Tante persone in Italia l'hanno già usata con successo e giornalmente dai malati guariti annunziano al loro Farmacista il felice risultato. Noi possiamo impegnarvi attestati di guarigione e la PRESCRIZIONE D.D.D. è ovunque raccomandata da coloro che l'hanno provata, scrivete ogni stesso per la bottiglietta — campione alla FARMACIA Bonapace, Firenze.

SUK
Una parola magica corre sulle labbra di tutti.
Che cos'è questo SUK
gridano tutti i giorni da centinaia di migliaia di giornali in tutta Italia?
ACME
Ditta ANTONIO BERTOLINI-Torino

Dovete Dimagrire
Fate presto — non volete che il grasso vi invada, e condanni quindi ad un martirio lento e crudele. Ricordatevi sempre il vecchio adagio non è però un male incurabile al quale bisogna rassegnarsi. Contro questa malattia esiste un rimedio efficace, certo, e assolutamente senza pericolo: le
Pilules GALTON
Questo meraviglioso rimedio agisce immediatamente sul grasso superfluo delle parti: delle mani, del dorso, del ventre, delle anche, ecc. A base di piante, non esige nulla inoltre, nè bevande nè cibi speciali. Usate semplicemente dunque più al martirio dell'obesità. Vivete come desiderate perchè potete final

I due giovanetti

che si sono annegati nel Tevere

Si amavano lui, la lui — L'ultimo bacio, legati con una cordicella, giù tenendosi la mano

Roma, 8, notte

La misteriosa tragedia dei due giovani innamorati che ieri, nel tardo pomeriggio si sono gettati nel Tevere tenendosi per mano e sono annegati, è stata oggi chiarita con l'identificazione delle vittime. In base ai particolari forniti dall'unico testimonio, il dramma si può ricostruire nel modo seguente.

Il luogo dove avvenne il triste episodio è il caratteristico tratto del Lungo Tevere, designato col nome di San Gallo, e precisamente presso il Ponte di Ferro lanciato sul fiume di fronte al Collegio di Roma, detto dei Fiorentini per la vicinanza della chiesa omonima. Nel tardo pomeriggio il parroco della chiesa dei Fiorentini, don Emilio Barroncelli, trovandosi alla finestra della parrocchia che guarda il lato sinistro del fiume, vedeva poco lontano dalla fonte dell'Acqua Lancisiana un uomo ed una donna in atteggiamento di innamorati, i quali dopo aver discusso la scaletta che dal Lungo Tevere conduce alla riva del fiume, si aggiravano lungo la banchina fangosa. I due innamorati procedevano lentamente, di tanto in tanto si abbracciavano e si baciavano. Percorsi alcuni metri sulla banchina, i due si fermarono e si dierero l'ultimo bacio; poi l'uomo trasse di tasca qualche cosa che don Barroncelli non distingueva bene, ma che pareva una piccola corda. Con la corda lo sconosciuto legò a sè la ragazza: e così avvinghiati dal tragico nodo, i due innamorati, senza pronunziare parola e senza lanciare un grido, si lasciarono cadere nell'acqua. Allora con speranza di salvarli, il prete si mise a gridare invocando aiuto. Purtroppo le sue grida, data la località quasi deserta, dapprima non furono udite. Don Barroncelli continuava a chiamare, e finalmente la sua voce fu udita dal custode del ponte, Francesco Giannelli, il quale uscì dal casotto e si accostò al parapetto del ponte.

Intanto altre persone, richiamate dalle grida del sacerdote, si raggruppavano sulla riva del fiume. L'istinto della vita aveva spinto i due innamorati a cercare di salvarsi. Essi furono visti ricomparire alla superficie del fiume e agitare disperatamente le braccia in atto di chi invochi la salvezza. Qualcuno lanciò una corda verso i disgraziati: ma era troppo tardi. I due scomparvero e da quel momento non furono più visti. Un barca si staccò dalla riva e si mise alla ricerca dei suicidi, ma inutilmente. Le ricerche continuarono per tutta la notte, sempre con lo stesso risultato negativo.

L'autorità di P. S. ha cercato oggi di identificare i protagonisti e di ricostruire la tragedia. Molte persone vennero interrogate: e un abile servizio di ricerche fu organizzato nel quartiere di Trastevere, nell'ipotesi che i disgraziati abitassero in quella località. Verso le 9.15 è stato visto aggirarsi presso il luogo dove era culminato il dramma, un uomo che dichiarava di essere certo Giulio Dionisi di 25 anni. Alle persone che lo avvicinavano egli narrava che ieri alle 13.30 era misteriosamente scomparsa la cognata Romina Pisciarelli di 16 anni, i cui connotati sembravano corrispondere a quelli forniti dal sacerdote morto alla donna gettatasi nel fiume insieme con l'innamorato. Il Dionisi non esitava a parlare che la cognata da qualche tempo si era fidanzata con un giovane meccanico, tale Virginio Caponera di 18 anni. L'amore dei due giovani non aveva avuto vicende nuvvoli nei contrasti, uno a che un giorno il Caponera, per motivi futili, aveva invitato la fidanzata a uccidersi con lui. Sembra che egli avesse avuto qualche dissidio con la madre per questioni di interesse. Per lo sconforto avuto da questo dissidio, egli aveva divisato di uccidersi e aveva convinto la ragazza a seguire la propria sorte. Si giungeva così al pomeriggio di ieri: la Romina Pisciarelli, col pretesto di alcune commissioni, si allontanava dalla casa del cognato e non ritornava più. Qualche ora dopo il sacerdote doveva assistere alla tragica scena sul Lungo Tevere San Gallo. A convalidare i sospetti del Dionisi sulla scomparsa della giovane, venne recapitato ieri sera alla madre della ragazza un espresso firmato dalla Romina e dal Virginio Caponera. La lettera diceva:

« Roma, 8 febbraio 1927. — Carissima, dovete perdonare se con questa vi dò una brutta notizia. Voglio seguire quello che mi aveva fatto. L'ho seguito per il bene che gli voglio, come lui a me. Dovete perdonare a tutti due. Non fate tante chiacchiere il destino è così e perciò bisogna seguirlo. Perdonate tutti a noi due. Un abbraccio con baciomi per sempre. Ci rivedremo in Cielo. Ci abbiamo Romina Pisciarelli e Virginio Caponera. Dovete perdonarci. Raccomandiamo il silenzio ».

Non appena ricevuta tale lettera la povera donna, straziata dal dolore, si affrettava a recapitarla ai carabinieri che durante la giornata di oggi hanno compiuto indagini insieme con l'autorità di P. S., giungendo alla convinzione che i due suicidi di Lungo Tevere San Gallo sono precisamente la Romina Pisciarelli e il Virginio Caponera. Gli scandagli nel fiume sono continuati per tutta la giornata di oggi, ma non hanno dato alcun risultato.

La gola tagliata da una cristalliera

Genova, 8, notte.

Una orribile disgrazia è avvenuta stamane in via Domenico Guerrazzi, dove abita la famiglia dell'ing. Carlo Odino. La famiglia Odino si serviva due o tre volte la settimana dell'opera di certa Maria Beltrami d'anni 35, per sbrigare le faccende più gravose di casa. Questa mattina la Beltrami lasciò come di consueto il suo servizio e in sala da pranzo salì sopra una scala doppia mettendosi a pulire due cristalliere appese in alto. Mentre la donna sbrigava questa faccenda la signora Odino, che si trovava in una camera vicina, udì improvvisamente un rovinio di mobili e di vetri. Accorse nella sala e trovò riversa e immersa in un lago di sangue che sgorgava da una vasta ferita alla gola, la disgraziata Beltrami. Fu avvertita tosto la « Croce Bianca », ma la donna morì durante il percorso per dissanguamento causato dalla recisione della carotide. Dalle indagini esperite dalla P. S. è risultato che la disgrazia è da attribuirsi a pura fatalità. Si ritiene infatti che la Beltrami salita sulla scala per pulire le cristalliere abbia perduto l'equilibrio e per evitare la caduta sia sia aggrappata alle cristalliere stesse. Queste, non essendo assicurate al muro, debbono avere ceduto sotto il peso della donna, la quale cadde a terra trascinandole nella caduta. In una delle lastre di cristallo vetro che cadendo andò a colpire la disgraziata donna proprio alla carotide.

Tre naufragi nel Mar Nero

Bucarest, 8, notte.

In seguito all'uragano che imperversa sul Mar Nero, il bastimento *Braila*, che batteva bandiera romena, è affondato nei pressi di Costanza. Notizie, non confermate, annunciano il naufragio della nave russa *Batchion* e il naufragio della nave greca *Evrig*, diretta a Costantinopoli.

Il mistero sul delitto di Castelletto Cervo

Anche il Leone scarcerato

Biella, 8, notte.

L'efferato delitto di Castelletto Cervo è ripiombato nel buio più fitto. Si ricorderà come il povero Lorenzo Fiorio la sera del 4 al 5 luglio 1926 rincasando solo, dopo una serata di baldoria con amici, fosse aggredito, colpito selvaggiamente a randellate, lasciato mortalmente ferito in mezzo alla via, nei pressi di Castelletto Cervo. Il ferito, soccorso qualche ora dopo l'aggressione, venne trasportato nella giornata del 5 luglio a Vercelli, ove in quell'Ospedale venne ricoverato e giudicato in pericolo di vita. Infatti il povero Fiorio non sopravviveva alle ferite orrende che l'avevano accecato e gli avevano sfondato la scatola cranica. In un momento di lucidità, il Fiorio aveva detto che ad aggredirlo era stato un giovane alto in camicia nera con berretto da siciliana, « Forestiero »... precisò in un ultimo disperato sforzo mentale. Poi il Fiorio entrò in agonia, in base a queste accuse l'Autorità, che già indagava sul misterioso omicidio, parve avere un filo conduttore. Un amico del Fiorio, che la sera del delitto si era accompagnato a lui, venne tratto in arresto. L'arrestato, lo *chauffeur* Ruffino di Castelletto Cervo aveva le caratteristiche descritte dal ferito. Non era tuttavia « forestiero ». Dalla terribile accusa il Ruffino si scagionò adducendo testi e un alibi consistente. E venne scarcerato. L'istruttoria, ripresa con maggior lena, portava poi all'arresto, causa la « Stampa » ebbe a narrare diffusamente, del ventisettenne Giuseppe Leone di Stefano, da Castelletto Cervo. L'arresto, per ordine del giudice istruttore del nostro Tribunale, venne eseguito il 24 dicembre scorso. Il Leone, sprovveduto ricercato, si costituiva ai carabinieri. Ad assistere il nuovo accusato furono assunti, dal Leone, gli avv. Carpano e Sirona, della nostra città. Gli avvocati, per l'occasione si trasmutarono in *detectives* abili e pazienti. Le accuse contro il Leone, si basavano su indizioni di cicilesti sconosciuti e misteriosi, che dicesi dalla macchina, assicurarono che a commettere l'omicidio era stato il Leone. Poi, i due misteriosi giovanotti, rimontati in sella erano scomparsi per ignoti lidi. E tutte le indagini per ritrovare i due misteriosi giovanotti risultarono vane. Ma l'accusa terribile, infondata, era stata lanciata. Gli avvocati detectives riuscirono nondimeno, dopo circa due mesi di pazienti indagini, a sfrondare tutto l'edificio d'accusa. E stamane il giudice istruttore, accogliendo le conclusioni del memoriale di difesa degli avv. Carpano e comm. Sirona, ordinava la scarcerazione di Giuseppe Leone.

Uccide la moglie e si getta dal 3.o piano

I bimbi assistono al cadavere della mamma

Napoli, 8 sera.

Un'orrenda tragedia si è svolta stamane a Pozzuoli, in via San Liborio nel palazzo segnato col n. 2, in un quartierino al terzo piano. Verso mezzanotte sono partite alte grida invocanti soccorso. Queste grida sono state seguite ma un tragico silenzio. Quando già qualche vicino faceva capolino per rendersi conto di quello che avveniva, le vetrate dell'abitazione improvvisamente si spalancarono ed un uomo cinquantenne, scavalcato la balaustra, di un salto si è precipitato nel vuoto. Il disgraziato è andato a sfracellarsi il suolo. Subito si è raccolta una folla commossa di popolo. Qualcuno ha tentato di dare qualche aiuto al suicida, ma ben presto si è dovuto rinunziare all'opera di soccorso perchè il disgraziato moriva.

Sul posto richiamati dalla folla accorrevano alcuni militi che hanno piantonato il cadavere. Nello stesso tempo un funzionario saliva nell'abitazione dal cui balcone lo sconosciuto si era precipitato. Quivi un altro impressionante spettacolo di morte si è appalesato. In una cameretta ricerca col capo orribilmente fracassato il cadavere di una donna, la moglie del suicida. Poco lontano dalla vittima tre creaturine piangenti fissavano terrorizzate il corpo della mamma.

In principio non è stato possibile rendersi conto del come si era svolta la tragedia, poichè le tre creaturine inebetite nessuna indicazione potevano dare. In seguito allontanati i bambini, e proceduto ad un'accurata perquisizione, è stato possibile assodare le ragioni dell'orrenda tragedia. Attraverso una lettera lasciata dall'uomo si è accertato che la gelosia ha spinto il disgraziato alla tragica azione. Si tratta di certo Primo Viglietti, d'anni 46, capo officina dello stabilimento Ilva. La donna era sua moglie, Teresa Scotti. Da qualche tempo il Viglietti nutriva sospetti sulla moglie, non riconfortato in lei il solito affetto. Aveva fatto indagini, aveva frugato dappertutto, ma nessuna prova aveva potuto rinfacciare della sua infedeltà. In seguito, assalito dal suo atroce dubbio, egli interrogò la donna, investendola. Di fronte ai di lei dinieghi, in un furore cieco, aveva afferrata una mazza di ferro e con questa si dava a colpire la disgraziata sinchè non la vedeva cadere esanime al suolo. Quindi tracciava rapidamente la lettera nella quale asseverava il perchè della tragedia. Poi aperto il balcone s'era precipitato. I due cadaveri sono stati piantonati a disposizione dell'autorità giudiziaria. Nella lettera lasciata il Viglietti confessa di essere stato spinto alla tragedia perchè riteneva di essere tradito dalla moglie.

Il tragico scherzo di un ragazzo

S'impicca per spaventare i famigliari

Piacenza, 8, sera.

Giunge notizia da Burlasco, paese situato a circa 8 Km. dalla nostra città, della impressionante morte di un ragazzo tredicenne, certo Silvino Cavallo di Pietro, che si trovava col fratello Giovanni, di anni 22, nel pastino, ove aveva consumato la colazione. Il Silvino, che è stato da tutti dipinto come un ragazzo eccentrico ed amante degli scherzi pericolosi e di cattivo genere, tanto che di lui si raccontano vari fatti, che dimostrano come non fosse completamente nella pienezza delle sue facoltà mentali, approfittando di una momentanea assenza del fratello Giovanni, per spaventare i poveri famigliari si legò un capo della corda attorno al collo, fissandone l'altro capo ad un piuolo infisso nel muro. Il fratello, rientrando dopo qualche tempo, rinvenne il Silvino disteso a terra presso la stufa. Il Giovanni si affrettò a prestargli il soccorso, ma purtroppo il Silvino era già cadavere. Data la posizione del cadavere, la morte del disgraziato venne in un primo tempo attribuita a delitto, ed il fratello Giovanni venne tradotto in caserma; ma dopo stringente interrogatorio fu rilasciato. Si portò sul luogo il giudice istruttore del Tribunale di Torino che esperì accurate indagini, le quali portarono all'accertamento che la morte del ragazzo doveva attribuirsi esclusivamente alla sua inesperienza e alla sua tragica imprudenza.

REATI E PENE

I due cassieri ferroviari in Tribunale

L'imputato cieco

Milano, 8, notte

Si è ripreso stamane davanti alla XII sezione del Tribunale penale il processo contro i due cassieri dell'ufficio biglietti della stazione centrale, Francesco Guercio ed Arrigo Elli, colpevoli di aver sottratto alla cassa loro affidata, rispettivamente 230.000 lire e 357.000 lire circa. E' noto che i primi di giugno dello scorso anno, una tragica scena avveniva nell'ufficio biglietti della Stazione centrale. Era stata ordinata in quei giorni una inchiesta contabile, senza però che in Direzione compartimentale di Milano, che l'inchiesta aveva ordinata, indicasse o individuasse alcun responsabile. E, mentre gli impiegati dell'ufficio accudivano, in apparenza tranquilli, al loro lavoro, una detonazione secca li fece accorrere nell'ufficio dell'impiegato Francesco Guercio che, riverso a terra, perdeva sangue in gran copia da una piccola ferita alla tempia sinistra. Si seppe così che, autore di ammanchi che si aggiravano intorno alle 230 mila lire, era proprio il Guercio il quale, per la grave ferita rimase poi deplorevolmente, e perdette la vista, perchè il proiettile aveva leso entrambi i nervi ottici. Sostituito il Guercio con l'Arrigo Elli, cassiere dell'ufficio biglietti della stazione Est, l'indomani, correndo sul suo conto voci premonitrici, fu attentamente sorvegliato. Si riuscì così ad impedire — proprio mentre egli stava per salire su un'automobile di piazza — che egli fuggisse asportando 100.000 lire in denaro. Il guido, e si scoprirono ammanchi per oltre 357.000 lire da lui commessi nell'ufficio del quale fino al giorno innanzi era stato il titolare. Il processo contro questi due cassieri si iniziò già or è qualche mese, davanti alla stessa XII.a sezione, e fu rinviato. In seguito alla richiesta dell'avv. Fucigna, difensore del Guercio, di una perizia psichiatrica. E poichè la perizia si è chiusa con la dichiarazione che il Guercio è irresponsabile, questi fu scarcerato.

Egli è comparso stamane a piede libero. L'Elli, invece, è detenuto. Quando il Guercio entra nell'aula, un attimo di commozione afferra il pubblico. Brancolando, l'imputato cerca la panca degli accusati e vi si accascia, mentre l'avv. Fucigna lo sostiene. Svelto invece e spigliato Arrigo Elli: e vivace anche nella sua difesa che poggia essenzialmente sulla negativa. Mentre il Guercio risponde al Presidente di non ricordare più nulla, Elli nega recisamente ogni addebito, non riconoscendo per sue le scritturazioni false — poichè entrambi gli imputati debbono rispondere di peculato e di falsi continuati — ed afferma che le 100.000 lire trovategli indosso mentre egli stava salendo a bordo di una automobile pubblica, egli era incaricato di trasferirle ad altro ufficio. Racconta che è consueto il trasferimento del danaro da una cassa all'altra, quando le necessità lo richiedono, e che quel giorno precisamente egli stava compiendo una... operazione tanto comune negli uffici ferroviari, da potersi dire quotidiana.

Precisamente intorno a questa circostanza è sentito il testimone cav. uff. Leodisi, capostazione superiore di Milano, il quale, senza smentire la affermazione del suo impiegato, chiarisce però che se trasferimenti di denaro avvengono da una cassa all'altra della stazione centrale, è sempre però dopo una motivata richiesta e dopo il visto del capo-stazione superiore.

L'ispettore Cane, uno dei funzionari che erano stati incaricati delle verifiche contabili a carico del cassiere Guercio, occupa con la sua deposizione tutta la udienza pomeridiana. Dopo il tentato suicidio del Guercio le indagini furono intensificate, travolgendo anche l'Elli, dopo che il costituito cassiere fu fermato mentre era in procinto di prendere l'automobile. Il Cane riferisce la scena della restituzione delle 100.000 lire da parte dell'Elli. Secondo il teste essendo state nel maggio 1925 modificate le tariffe e dovendosi procedere al versamento dei vecchi biglietti per sostituirli con i nuovi, la serie di quelli restituiti sarebbe stata incompleta, perchè parte di essi erano stati venduti senza farne le debite registrazioni.

Avv. Osorero della Difesa: — E come mai l'ufficio che li ricevette non se ne accorse?

Teste: — La cassa che li conteneva giunse a destinazione manomessa e quindi un controllo non sarebbe servito a stabilire nulla.

Difesa: — Sa il teste che cosa si diceva dell'assegnazione dell'Elli al posto del Guercio?

Teste: — A me non risultò nulla, nè la cosa mi interessava.

Imputato Elli: — Un collega d'ufficio che era stato amico del Guercio ebbe a dire con altri impiegati: « Adesso ne andrà di mezzo anche l'Elli ». Questo vuol dire che già vi era un'idea preconcetta contro di me.

Intanto l'ispettore Cane continua la sua deposizione sulla condotta dell'inchiesta e sulle irregolarità riscontrate.

L'udienza è quindi rinviata a domani.

Truffe per un milione a negozianti di uova

Milano, 8, sera.

Questa mattina per tempo gli agenti addetti all'esecuzione dei mandati di cattura della squadra mobile, si presentavan all'Hôtel Zurigo, in piazza Fontana, e procedevano all'arresto di tale Achille Di Giorgio, fu Giovanni, di anni 47, nativo di Locarno.

Il Di Giorgio deve rispondere di numerose truffe per la cifra complessiva di oltre un milione. Egli, spacciandosi per commerciante ed esportatore di uova, girava per le varie fattorie della Lombardia, faceva dei forti acquisti di uova e rilasciava in pagamento degli chèques che alla scadenza risultavano a vuoto. Quando il trucco truffaldino è stato scoperto cominciarono a pervenire le prime denunele, alle autorità di Milano.

Numerose sono le vittime di tale sistema di truffe compiute dal Di Giorgio. Fra queste vi sono la ditta Carlo Galetti, di Chignolo Po: per 28 mila lire, la ditta Dario Barbi di Lodi, per 60 mila lire, la ditta Luigi Lobbia, pure di Lodi per 75 mila lire; la ditta Francesco Gaviraghi, che ha sede in via Rosellino Pilo 12 nella nostra città, per 102 mila lire, la ditta Giovanni Pesè di San Martino in Strada Lodi per 90 mila lire. Sono già preannunciate alla squadra mobile le querele di altri truffati sempre nella categoria dei commercianti uova della Lombardia. Come già dicemmo, dalle denunele avute e da quelle che verranno la somma dei raggiri ammonterebbe al milione. In tasca dell'arrestato non furono trovate che 200 lire.

I promessi sposi di Piverone

Ivrea, 8, notte.

Il processo contro Luigi Vacchino e Giovanni Rossi, imputati, come « La Stampa » riferì ieri, di truffa a danno di Serafina Zucchino, di Piverone Canavese, si è iniziato stamane al nostro Tribunale. Ma subito il Collegio di Difesa apparve assottigliato e fu evidente l'assenza di buona parte dei testimoni, all'audizione dei quali da ambe le parti i contendenti si fece immediata rinuncia. Siedono rispettivamente alla presidenza del Collegio giudicante ed al banco della pubblica Accusa, il giudice avv. Fait ed il Procuratore del Re cav. Ugo, mentre l'avv. Villabruna, di P. C., ha per avversario l'avv. Dugasso, difensore del Rossi. Naturalmente, assistava gran folla di conoudini apparentemi alla piaga dalla quale si svolsero i fatti. Il Vacchino, che inizia le sue dichiarazioni con molti inchini a « Sua Eccellenza il Presidente », si perde poi in mille particolari. Egli dice che, presentato a lui alla Zucchino nel 1917, il Rossi lasciò Piverone nel 1919 e ben presto si notò un'interruzione del bilancio esente per due motivi, secondo il Vacchino: uno apparente, cioè il rifiuto della Zucchino a consentire che del suo patrimonio potesse disporre come amministratore il Rossi; ed un motivo segreto, cioè una nuova passione amorosa della Zucchino per un cognato del Vacchino, certo Carretta, sessantenne. Anzi, successivi rancori a la denunzia della Zucchino contro il Vacchino sarebbero stati causati dall'opposizione fatta dal Vacchino ad un nuovo fidanzamento tra la Zucchino e il Carretta. Ciò contrasta col fatto che quanto in paese dilagavano voci diffamatorie a danno del Vacchino per il denaro che egli avrebbe spillato alla Zucchino, questa avrebbe spontaneamente e con ripetute lettere dichiarato di nulla avere dato al Vacchino a compenso delle sue prestazioni per il fidanzamento col Rossi. Certo, le relazioni furono riallacciate per il tramite del Vacchino, e di questo periodo sono le gita ad Oropa senza sposa ed un pranzo di fidanzamento senza sposa, che paga lita e pranzo ed i vari versamenti di denaro della Zucchino al Vacchino. E, poichè l'avv. Dugasso a sostegno della completa negativa del suo cliente, vuole che il Vacchino spieghi la vera natura del banchetto di fidanzamento, risponde invece del Vacchino l'on Villabruna, dicendo: — La Cena delle beffe!

Da Vacchino non se ne cava di più o di meglio, perchè egli divaga su tutto e contro tutti, persino lagnandosi che in istruttoria « siano stati fatti sparire due anni ».

Pres.: — Un giudice istruttore che fa sparire due anni è peggio di Saturno!

Così si esaurisce l'udienza antimeridiana. Di poco conto sono le deposizioni dei Rossi e della sorella Paola Jessa Serafina Zucchino. Più interessanti sono apparse le deposizioni testimoniali della maestra Pastrone e del tenente Tarello. Secondo essi, la Zucchino fu vittima del suo desiderio di accasarsi e perciò fu sordo ai consigli ed alle ramanzine della sua antica maestra e il noto sordidare della cassa sia nelle dichiarazioni scritte della Zucchino in favore del Vacchino. Sono state scritte, come tutte le lettere della Zucchino al Rossi, sotto la dettatura del Vacchino, come afferma la Paola Jessa, oppure sono state rilasciate spontaneamente? Questo è l'arduo compito della Difesa. Certamente, le dichiarazioni scritte della Zucchino comprendono parole che, per le dichiarazioni stesse della maestra Pastrone, la Zucchino semmeno sa che esistano. Invitato a dare una dimostrazione, il Vacchino dice:

— Ho già dimostrato a lungo...

Pres.: — Osservo che anche nelle lettere della Zucchino c'è « una dimostrazione e lesa ».

Vacchino: — Mi viene fatto di usare ora l'espressione « a lesa » appunto perchè la sento leggere or ora da Vostra Eccellenza!

Quindi l'udienza viene rinviata a domani.

Accusato di aver giurato il falso è assolto dal Tribunale di Asti

Asti, 8 notte.

E' comparso oggi dinanzi al Tribunale di Asti l'agricoltore Evaristo Biamino fu Giuseppe di 37 anni, residente in Bricco Biamino, frazione del Comune di Asti, imputato di falso giuramento in giudizio civile. Contro l'imputato aveva presentata denuncia certo Secondo Biamino, agricoltore, contitolare dell'Evaristo Biamino, durante il 1926 si era svolta dinanzi al Tribunale di Asti una causa civile promossa dall'attuale imputato contro il Secondo Biamino, per la esecuzione di una convenzione scritta circa la costruzione di una strada vicinale. Sostenendo una eccezione il convenuto Secondo Biamino aveva invitato l'altro a giurare sui termini d'una convenzione verbale. La lite si era chiusa con la vittoria dell'Evaristo Biamino, in seguito al suo giuramento. Di qui la querela di falso giuramento.

Al giudizio di oggi l'imputato è comparso difeso dagli avvocati Borello e Cremonino di Asti. Il querelante si era costituito parte civile, assistito dagli avvocati comm. Grassi e cav. Viale, pure di Asti. Dopo l'interrogatorio dell'imputato, che si è dimostrato innocente e le accuse della parte lesa, sono stati esposti numerosissimi testimoni, tutti agricoltori della borgata Bricco Biamino. Un pubblico veramente folto, attratto dalla notorietà delle parti e dalla annosa contestazione, ha assistito al dibattimento. Dopo ampia discussione, a tarda ora il Tribunale ha pronunziata la sentenza con la quale ha assolto il Biamino Evaristo dalla imputazione di falso giuramento per insufficienza di prove. Presidente cav. uff. Barberis; P. M. cav. Valfrè; Cancelliere Falletti.

Ragioniere assolto

Novara, 8, notte

Sotto l'accusa di appropriazione indebita qualificata venne processato davanti a questo Tribunale il rag. Carlo Cardano di anni 50, amministratore della Società Anonima Fornace Rudia in Galliate. L'imputazione era di avere esatto crediti della Società e di essersi trattenuta la somma di L. 13.257 che doveva essere versata alla contessa Giuseppina Almisia De Laila, reato per cui veniva denunciato, nello scorso agosto, dal consigliere rag. Ferraris. Difeso dall'avv. Ortina, il rag. Cardano ha dimostrato l'inesistenza dell'accusa, ed il tribunale, accogliendo la richiesta del P. M. cav. Berutti, ha dichiarato assolto l'imputato perchè non sussiste il fatto addebitatogli.

Una fucilata e due anni di reclusione a un ladro di galline

Alessandria, 8, notte.

Nella notte del 10 dicembre 1926, certo Claudio Canova, proprietario della cascina Molete in Molare, sentendo il cane latrare furiosamente si alzò e scorse appena come un'ombra, un individuo che usciva dal pollaio. Impugnato il fucile il Canova fece partire un colpo che abbattè a terra lo sconosciuto. Sceso in cortile il Canova raccolse il ferito e lo portò in casa in attesa di consegnarlo all'autorità. Questi risultò essere certo Giuseppe Leandro d'anni 50, da Savona e confessò di essere entrato nel pollaio per rubare la gallina. Difatti ne furono trovate sul stecciato. Il Leandro si presentò oggi dinanzi al nostro Tribunale che lo condannò a 2 anni, 3 mesi e 10 giorni di reclusione.

Tragico contrattempo

Genova, 8 notte.

Un suicidio complicato da un tragico equivoco è avvenuto la scorsa notte a Sampierdarena in via Edmondo De Amicis, dove insieme alla famiglia abita il dott. Andrea Servillo d'anni 28. Il dott. Servillo aveva l'anno scorso ottenuta la laurea in medicina e nel novembre scorso si era presentato all'Università di Pavia per superare gli esami di Stato, ma era stato rinviato. Il fatto addolorò vivamente il giovanotto il quale, in attesa di ripetere gli esami, si iscrisse al corso allievi ufficiali medici di Firenze, durante ancora compiere il servizio militare. Frequentava da qualche tempo quei corsi quando fu informato che, per essere stato bocciato all'esame di Stato, non poteva essere ammesso al corso per gli ufficiali medici. Questa nuova disillusione determinò nel giovane una crisi di nevrastenia che lo tenne più di un mese in letto all'ospedale militare, dal quale fu poi dimesso come riformato. Accorato e sconfortato per questo secondo insuccesso, stanotte dalle 3 circa, il Servillo si alzò in sordo ai consigli ed alle ramanzine della sua antica maestra e il modo sordidare della cassa sia nelle dichiarazioni scritte della Zucchino in favore del Vacchino. Sono state scritte, come tutte le lettere della Zucchino al Rossi, sotto la dettatura del Vacchino, come afferma la Parte lesa, oppure sono state rilasciate spontaneamente? Questo è l'arduo compito della Difesa. Certamente, le dichiarazioni scritte della Zucchino comprendono parole che, per le dichiarazioni stesse della maestra Pastrone, la Zucchino semmeno sa che esistano. Invitato a dare una dimostrazione, il Vacchino dice:

— Ho già dimostrato a lungo...

Pres.: — Osservo che anche nelle lettere della Zucchino c'è « una dimostrazione e lesa ».

Vacchino: — Mi viene fatto di usare ora l'espressione « a lesa » appunto perchè la sento leggere or ora da Vostra Eccellenza!

Quindi l'udienza viene rinviata a domani.

Dopo breve malattia, preceduta da lunga infermità, sopportata con angelica rassegnazione, mancava ai suoi cari, nell'età di 72 anni, munita dei Conforti Religiosi, l'anima eletta di

ROSINA CANTONO

Ved. Cav. Prof. PERTUSI

Mirabile esempio di sposa e di madre

Angosciati ne danno il triste annuncio i figli: **Nunzia** col marito Prof. **Angelo Brinti** Dott. **Camillo** colla consorte **Erminia Barberis**; **Elisa** col fidanzato **Genghi** Avv. **Emanuele**; le nipoti **Eugenia** e **Rosina**, la sorella e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 10 corrente alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Via Cibrario, 63.

Genta - Telef. 46-64 - Primo Stab. Pompe Funebri

Santamente come visse, assistita dai S.S. Sacramenti, oggi spirava l'anima buona di

Guglielmino Lucia ved. Oddonino

Addoloratissimi lo annunziano le figlie **Domenica** col marito **Rubbio Giuseppe**; **Lucia** col marito **Vezzetti Angelo** e figli; la nuora **Tonso Domenica** ved. **Oddenino** e figlia, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 10 corrente alle ore 14,30, partendo da Via Mongineyro, N. 19. Si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi al dolore della famiglia.

Castellano - Telef. 41-02 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, stamane all'affetto dei suoi cari,

Enrichetta Foa ved. Ovazza

di anni 82

Costernati, ne danno il triste annuncio: la figlia **Eugenia** col marito Cav. **Marco Ghiron**; la nipote **Bice** col marito **Mino Ottolenghi**; il fratello ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 10 corrente, alle ore 9,30, partendo da Via Amedeo Peyron, N. 9. Si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno onorare la cara Salma.

Torino, 8 Febbraio 1927.

Genta - Telef. 46-64 - Primo Stab. Pompe Funebri

La figlia ed i parenti del compianto

PARONZINI PIETRO

vivamente commossi per la dimostrazione tributata al loro amatissimo Estinto, ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che con fiori, con parole e con la presenza ai funerali presero parte al loro grande dolore.

La Messa di trigesima avrà luogo il giorno 4 Marzo, alle ore 8,30, nella Chiesa Parrocchiale di S. Giulia.

Genta - Telef. 46-64 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, si spegneva serenamente l'avvocato

EDOARDO CASSINELLI

Commendatore della Corona d'Italia — Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro — Maggiore del Regio Esercito.

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Annetta De-Paolini**; i figli ing. **Mario** con la consorte **Marcella Toselli-Lazzarini**; **Maria**; Avv. **Enrico**; Avv. **Oreste**; il fratello Cav. **Antonio** con la consorte **Costanza Pizzorno** e nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 10 corrente, alle ore 9, partendo da Via Modena, 5; e la cara Salma sarà quindi trasportata a Frugarolo, ove verrà tumulata.

Alessandria, 8 Febbraio 1927. (000

La **Famiglia Colombo**, profondamente commossa delle solenni dimostrazioni tributate alla sua cara Estinta diletta figlia

FELICINA

ringrazia parenti e quanti colla loro presenza e con fiori vollero onorare la cara Salma. (11982

Alle ore 9 di stamane, chiudeva la sua laboriosa esistenza, tutta dedicata al bene degli umili, profondendo i tesori della sua scienza ed alleviare le altrui sofferenze, il

Comm. Prof. Lodovico Isnardi

Chirurgo docente alla R. Università di Torino

Ne dànno l'annunzio dolorosi la moglie **Edvige Staffanini** con i figli **Amalia** ed **Emanuele Borgogno**; la sorella **Lucrezia Rastello**; i cognati, la cognata, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, Martedì 8 corr. alle ore 15, partendo dalla Clinica propria, corso Umberto, per la chiesa di Sant'Agostino, procedendo poi per la sulla Pigna in forma privata, dove i funerali avranno luogo Domenica 13 corrente, alle ore 9,30.

Per espressa volontà dell'Estinto non si accettano fiori, avendo Egli manifestato il desiderio che chi vuole rendere omaggio alla Sua memoria destini l'importo dei fiori alla beneficenza, che sarà il più gradito pensiero. (000

Ventimiglia-Nervia, 7 Febbraio 1927

A soli 49 giorni dalla morte dell'adorata moglie, spirava serenamente ieri mattina, alle ore 4

CLAVA GRAZIADIO

Mediatore in gioie - d'anni 77

Angosciati dànno il triste annunzio i figli **Rina, Giuseppina, Riccardo** in America, **Italo** in America, **Rita** col marito **Fragoli Cesare** e bimbi, **Mario** con la moglie **Teresa Neyrotti** e bimbo, **Bianca, Emilio**, la cognata, il cognato, nipoti e parenti tutti.

Per volontà del Defunto non si accettano fiori e non si mandano speciali partecipazioni. I funerali avranno luogo mercoledì 9 corr. alle ore 16 partendo da Via San Francesco da Paola, 6.

Genta - Telef. 46-64 - Primo Stab. Pompe Funebri

Gli impiegati e la maestranza della ditta **Emilio Clava** annunciano con dolore il decesso del Sig.

GRAZIADIO CLAVA

padre del Titolare della Ditta.

Torino, 8 Febbraio 1927. (11994

Santamente come visse, fra i suoi cari ch'Egli adorava, lunedì 7, alle ore 18, in età di anni 70, ha reso la sua bell'anima a Dio

LODOVICO PERRACHIO

INGEGNERE ARCHITETTO

lavoratore infaticabile e creatore geniale.

Straziati da immenso dolore, partecipano la perdita la consorte **Elia Luisa**; i figli M.o Dott. **Luigi** colla consorte Dott. **Irene Galandri** e figlio **Lodovico**; Ing. **Carlo** colla consorte **Litta Ramassotto** e figlie **Maria-Luisa, Cesarina** e **Liliana**; **Emanuele** colla consorte **Andreina Accorsi** e figlia **Giuseppina** e i parenti tutti.

Per espressa volontà dell'Estinto non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite. L'accompagnamento funebre avrà luogo Mercoledì 9 corr., alle ore 14,30, partendo da via Valeggio, N. 18.

Castellano Telef. 41-02 Primo Stabilimento Ital.

Dopo breve malattia, mancava oggi ai vivi l'anima buona di

Emilia Poggio Gribaudi

Addoloratissimi per l'improvvisa sventura ne dànno il mesto annunzio:

il marito **Avv. Guido Poggio**;
il figlio **Ugo**;
la nipote **Cristina Gribaudi**;
i cognati **Maria-Pia**;
i nipoti;
i cugini,
ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Giovedì 10 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione della Defunta in Corso Duca di Genova, N. 1.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 8 Febbraio 1927.

Genta - Telef. 46-64 - Primo Stab. Pompe Funebri

La **Carrozzeria Ghia**, ha il dolore di partecipare la morte del Sig.

GARDONCINI GIUSEPPE

Suocero del proprietario. La sepoltura avrà luogo il 9 corr., alle ore 16,30, partendo da Corso Principe Oddone, 46.

Castellano Telef. 41-02 Primo Stabilimento Ital.

Commossi per la bella manifestazione di stima e di affetto resa all'amatissimo

Prof. LUIGI COPPO

le figlie, la nipotina, i generi, i **nipoti Coppo e Ramella**, i parenti tutti, riconoscentissimi, porgono sentiti ringraziamenti alle gentili persone che con la presenza

CRONACA CITTADINA

Artisti torinesi alla Biennale di Monza

Il pericolo che una Mostra periodica d'Arte decorativa nasconde in sè è quello di ripetersi con una certa monotonia. La decorazione, dell'esterno come dell'interno, dell'abitazione come della chiesa o del teatro, dell'oggetto ornamentale come dell'oggetto d'uso pratico, presuppone uno stile, vale a dire un'evoluzione, una coscienza, un gusto artistico, che non può nè d'anno in anno, nè di biennio in biennio, così, profondamente mutare da segnare in tanto breve volgere di tempo conquiste degne di nota. Altro è l'opera libera e indipendente dell'artista che esplica la sua attività creatrice nel quadro, nella statua, nell'edificio le cui linee e proporzioni sono dettate dal suo gusto personale, altro è l'opera che, pur avendo un carattere individuale, deve tener conto di molteplici esigenze, di molteplici forze concomitanti, che non rendono possibile accelerare artificiosamente con atto di volontà di singoli.

Le Esposizioni di Monza, dunque — dato che si è ritenuto opportuno rinnovarle stabilmente con tanta frequenza periodica — hanno preso per quello che sono: grandi, fin troppo grandi, fiere internazionali dell'arte applicata all'industria, grandiosa riunione di produttori, di artisti e di artefici, scambio e propaganda del gusto ornamentale. Ma occorre, ad evitare ripetizioni pericolose, che ciascuna di esse si rinfreschi di qualche «trovata» originale. In ciò sta l'abilità degli organizzatori e l'accortezza degli espositori.

***

La prima Mostra del 1923 fu — per usare una frase di Guido Marangoni, poi da tutti ripetuta a sazietà — la leva in massa dei produttori italiani e stranieri. Organizzata nella celebre Villa Reale del Piemontesi (ceduta dal Re allo Stato, insieme agli altri palazzi, ed affidata dal Ministero della Pubblica Istruzione, per interessamento di Pompeo Molmenti, al Consorzio costituito dai Comuni di Milano e Monza e dalla Società «Umanitaria» quale sede permanente delle Biennali d'Arte decorativa), quella prima Esposizione accolse in 188 sale le opere di ben 1115 espositori, fu favorita dall'intervento di quattordici Nazioni, ebbe mostre personali eccellenti, come quella del Lerche, visitatori in gran copia e vendite cospicue.

Nella seconda, del '25, le Nazioni straniere partecipanti salirono a diciannove, fu necessario aggiungere venti nuove sale per far fronte alle richieste, affluenza e vendite aumentarono ancora, non ostante la concorrenza temibile della grande Esposizione analoga di Parigi. Le direttive generali dell'organizzazione rimasero però sostanzialmente le stesse: edilizia ed arte pubblica, decorazione della casa e degli interni, ambiente del bambino, arte sacra, arti del fuoco, arti grafiche e scuole d'arte. Ripetizione ad ogni modo, malgrado il successo. E di qui l'urgenza, subito avvertita dal Direttore generale, Marangoni, come dal Consiglio della Milano-Monza-«Umanitaria», di sollecitare nuovi interventi e nuove iniziative, di creare nuovi spunti di interesse per la terza Biennale, che s'inaugurerà nel prossimo maggio.

Questa, dice infatti il programma, si propone scopi più definiti e precisi: non solo tradi stimolare le attività produttive ed inventive, qualunque sia per esserne il risultato, ma vuole selezionarle con rigore e con metodo, chiedendo agli artisti, agli artigiani, agli industriali di cercarvi non con opere «da esposizione» isolanti, ma anche con una produzione media, normale e tipica, con campioni di produzione a serie, d'uso corrente e tuttavia nobili a degni; si vuole infine informare la sua organizzazione a tre principali concetti: perfezione nella qualità della tecnica moderna, attualità della produzione esposta, nei rapporti dell'industria e dell'uso, mantenimento del carattere artistico, proprio d'una determinata fabbrica o d'un determinato artefice.

Propositi ottimi, dunque; ed auguriamoci che la loro attuazione possa conferire una fisionomia propria alla terza Biennale, la quale si condannerebbe ora risolvere semplicemente una replica delle precedenti. Ma ucendo dal campo dei pronostici vaghi e delle belle parole, alcune notizie precise danno bene a sperare. Sorvoliamo sull'interesse straniero, che sarà largo e con carattere ufficiale (ci piace tuttavia segnalare che la Spagna esporrà una raccolta di ceramiche di Zuloaga, ignote in Italia, la Svezia una serie di cristalli incisi di Orrefors, la Danimarca porcellane della Manifattura Reale di Copenaghen e della fabbrica di Bing, e che la sezione ungherese, la quale da due anni veniva ordinata dal prof. Géza Maroti, sarà invece quest'anno allestita da Antonio Meyer-Meyer), ciò che contribuirà a farci conoscere nuovi aspetti dell'arte decorativa di un paese la cui influenza in questo campo è della più varia); e notiamo come l'organizzazione della terza Biennale — che nel suo Consiglio artistico ha accolto i nomi nuovi della Sartatti, dei Brunati, del Carrà e del Ponti — si sia opportunamente avvalsa, tre nell comitati regionali: Roma, Genova, Torino, con pieni poteri di accettazione; per il resto d'Italia inviti personali e recapito invio di opere che subiranno il giudizio della giuria di ricevimento.

Ma la «trovata» della inauguranda esposizione, cioè i due elementi di novità sui quali ha da convergere la curiosità del pubblico, consisterà nelle botteghe artigiane (prima grande affermazione ufficiale, dopo la mostra di Ivrea, della «Federazione fascista delle comunità artigiane d'Italia»), dove l'opera dei ceramisti, dei fabbri, dei tessitori, degli orafi, dei cesellatori, dei legatori, degli stampatori, ecc. potrà essere seguita non come prodotto compiuto ma come produzione in atto sotto gli occhi stessi degli osservatori; e nel «negozi moderni» la cui ideazione è merito del cosaltato torinese.

***

Presieduto da Leonardo Bistolfi e composto da numerose personalità del mondo artistico torinese, questo comitato ha accolto la proposta dei pittori Casorati, Chessa, Menzio, Sobrero, e dell'architetto Sartoris di allestire in quattro sale consecutive quattro modernissimi negozi destinati a costituire un esempio tipico di tal genere di ambienti. Idea originale e simpatica che potrà dare, se l'estetica concederà alla pratica almeno l'essenziale, un risultato eccellente. Quantunque diversissimo fra loro, e per la qualità dell'oso e per il temperamento degli artisti, le quattro botteghe saranno accomunate da un carattere generale di modernità e d'italianità dello stile, e di prevalenza dell'elemento architettonico sull'elemento mobile e arredo. Stupirà forse qualcuno che un pittore aristocratico come il Casorati abbia potuto pensare di allestire in unione col Sartoris uno «spaccio di carni macellate»; ma egli vuole appunto dimostrare come da un tema di per sè volgare, valendosi unicamente delle proporzioni architettoniche e della intonazione sapiente dei colori, sia possibile ricavare, senza menomarne la praticità, un ambiente di gusto raffinato, che avendo tutti gli attributi tradizionali della macelleria troverà presentarsi assolutamente nuovo e moderno. La «fermacia del Chessa (il quale tenterà di disciplinare gli elementi plastici del cubismo per dare all'architettura e ai mobili che in questa si inseriranno, compatteza di blocco, e non trascurerà gli accessori decorativi ma li intonerà in colori caldi e severi), la «confetteria» che il Menzio vuole informare ad uno spirito barocco in armonia con la frivolezza del prodotto in vendita, il «bar» neoclassico, semplicissimo, elegantissimo, pensato dal Sobrero come una fusione di rapporti fra architettura, mobili e coloraziome sobria, sono invece negozi evidentemente più sfuggenti all'analisi raffinata di quanti artisti anche troppo intelligenti, tutti negozi dalle più svariate esperienze. Anticipare pronostici è ozioso; si tratta di problemi importanti in modo interessante che gioverà giudicare quando saranno risolti. Conviene invece aggiungere che queste botteghe serviranno anche di *réclame* per importanti ditte nazionali e per quei fornitori — marmisti, ceramisti, ecc. — che collaboreranno con gli artisti; e ricordare ancora che tre altre sale sono state assegnate al Piemonte: una per un *ufficio di telefono pubblico* che il pittore Tecnesio Desbate allestirà per conto della «Stipel», un'altra per un *negozio di fiorista*, decorato da Sandro Vacchetti, dove Enrico Scavini esporrà i tipici prodotti della sua ditta «Lenci», ed una terza infine, ordinata dall'architetto Rigotti, per gli espositori isolati. Dopo di che, dato che a Torino e a Monza si lavora da tempo attivamente, non ci resta che attendere con cordiale fiducia l'opera di questi artisti di Piemonte.

mar. bar.

La carta d'identità

Con suo provvedimento di oggi il Podestà ha disposto:

La carta di identità è rilasciata da oggi nell'apposito ufficio in via Mercantini N. 7 (Palestra Ginnastica) alla persona residente nel Comune, di età superiore ai 15 anni, che ne facciano richiesta. L'ufficio è aperto al pubblico dalle ore 9 alle 17 nei giorni feriali e dalle ore 9 alle 12 nei giorni festivi. Chi intende ottenere la carta d'identità dovrà: a) presentarsi *personalmente* al suddetto ufficio per farne domanda su apposito modulo fornito nell'ufficio stesso; b) esibire il certificato di nascita od in difetto altri documenti personali (certificato penale, passaporto, carta di cittadare, porto d'armi, ecc.) che servano del suo riconoscimento; le donne maritate o vedove dovranno, oltre i predetti documenti, presentare anche il certificato od il libretto di matrimonio); c) consegnare tre fotografie uguali, recenti, prese di faccia, senza cappello, formato centimetri 5 × 4 ½, senza cartoncino, recanti a tergo cognome, nome ed indirizzo; d) pagare il diritto di una lira (esclusi gli inscritti nell'elenco dei poveri, i quali dovranno presentare la tessera comprovante l'iscrizione).

I capi delle pubbliche Amministrazioni, i direttori degli stabilimenti industriali, i gerenti di ditte, di istituti bancari, di comunità, ecc., con non meno di cinquanta persone alle loro dipendenze che ne facciano domanda scritta, potranno ottenere, colle modalità prescritte dall'Amministrazione civica, che il rilascio delle carte d'identità avvenga presso le rispettive sedi.

Sindacati e ispettori provinciali

Sotto la presidenza del segretario gen. dell'ufficio prov. dei Sindacati di Torino, ha avuto luogo l'adunanza dei nuovi ispettori provinciali recentemente nominati. Il dott. Del Giudice ha fatto alcune importanti dichiarazioni sul funzionamento degli ispettorati provinciali mettendo in evidenza che organo essenziale, nel nuovo inquadramento, è il Sindacato provinciale di categoria. L'ispettore, quale rappresentante del segretario generale, ha perciò soprattutto il dovere di costituire i Sindacati provinciali e svolgere attraverso ad essi la propria attività. Dopo essersi soffermato a dare ampie spiegazioni circa il modo in cui deve avvenire l'esazione dei contributi, il segretario generale ha esposto minutamente come debbano essere costituiti i Sindacati provinciali e le organizzazioni minori da essi dipendenti, in seguito la discussione si è aggirata sul miglior modo di sviluppare l'organizzazione sindacale secondo i criteri stabiliti dalla legge, sul sistema col quale deve essere condotta la propaganda, sui futuri segretariati di assistenza, sui rapporti con l'artigianato, sul modo di distinguere e suddividere nel nuovo inquadramento gli impiegati, i tecnici, gli operai, ed infine sulle norme e sulle mansioni dei duciari.

Ecco era l'elenco delle nomine fatte dal dott. Del Giudice, per autorizzazione dell'on. Rossoni: prof. comm. Pietro Gorgolini, per i Sindacati degli intellettuali; avv. Giovanni Vallone, per il commercio; Celso Riva, per le industrie metallurgiche ed estrattive; comm. avv. Carlo Pollone, per il tessile; cav. Nino Voltolina, per l'alimentazione e la pesca; cav. Luigi Pozzo, per i trasporti terrestri, navigazione interna, acqua, gas, elettricità; rag. Giorgio Suriani, per l'ammobiliamento, indumenti vestiti abbigliamento, industrie artistiche; Giuseppe Arrighi, per le industrie chimiche, tessili, vetro e ceramica; Giovanni Massera, per le industrie della carta e stampa. Il rag. Edo Tamaro è stato nominato segretario del Sindacato provinciale dei bancari. In attesa del loro definitivo inquadramento, i Sindacati costituenti l'Associazione provinciale dipendenti Enti pubblici sono stati posti sotto la sorveglianza ispettiva del comm. Domenico Congiunse-Stella.

Università Popolare

Questa sera nell'anfiteatro della Regia Università, alle ore 21, il comm. ing. prof. Mario Fossati terrà la prima lezione del Corso su «L'organizzazione scientifica del lavoro» che si fa sotto gli auspici dell'Ente nazionale per l'organizzazione scientifica.

Comunità artigiane

Draft ai argentieri

Convocati dal vice-segretario regionale, si sono radunati ieri sera nella sede della Federazione autonoma fascista delle Comunità artigiane, alcuni fra i più abili e provetti artigiani orafi ed argentieri. Scopo della riunione era quello di prendere accordi circa la costituzione delle diverse Comunità di questo genere di lavoro artistico.

Il cav. Lissolo, al quale la Federazione artigiana aveva dato mandato di raggruppare secondo le diverse attitudini di lavoro tutti gli artigiani proprietari di bottega ed i maestri creatori ed esecutori onde poter più agevolmente procedere al loro censimento, sottopose all'approvazione del vice-segretario, sig. Mario Intaglietta, la costituzione di Comitati provvisori per la costituende Comunità degli argentieri e degli orafi. Restando il complesso lavoro di organizzazione di queste categorie di artigiani sotto la diretta responsabilità e guida del cav. Lissolo Pietro, il vice-segretario della Federazione ha approvato la nomina di detti Comitati così costituiti: Sesia Camillo, Bocchietto Matteo per gli argentieri; Pastorin Enrico, Cortoni Egidio, Abate Michele per gli orafi; Cornaglia Eugenio, Colombatto Umberto per gli incastonatori di pietre dure; Scannavino Giovanni, Zappata Benito per gl'incisori; Granero Domenico per gli smaltatori; Beriani Ernesto per i cesellatori; Lacroix Denis per i tagliatori di pietre preziose. Tutti coloro che esercitano una dei detti mestieri artistici, e quanti vogliono portare la loro adesione a queste Comunità artigiane possono rivolgersi al fiduciario generale cav. Lissolo, via Garibaldi 11, o direttamente alla Federazione artigiana in via Perrone 4.

Riunioni

I distributori di energia elettrica del Piemonte hanno tenuto la loro assemblea generale nella quale furono esaminate varie questioni interessanti la loro categoria. Essi votarono un ordine del giorno plaudendo alla opera del loro presidente cav. Ilaria e del presidente dell'A.P.I. cav. uff. Janetti, esprimendo il voto di rimanere compatti attorno alla loro Associazione «per la tutela dei propri interessi e di quelli della Piccola e media Industria».

— I rappresentanti dell'Industria del latte ed affini, riuniti all'Unione Industriale fascista, presenti l'avv. Codegni e l'avv. Bottasso, hanno proceduto alla costituzione della «Sezione Industria del latte e derivati» della Provincia di Torino. Fu nominato a capo della Sezione stessa l'avv. Clara.

— I concessionari di auto pubbliche, riuniti in assemblea, hanno all'unanimità designata la Cooperativa Auto pubbliche per l'assunzione della gestione per l'esercizio collettivo delle automobili di servizio pubblico della città di Torino ed affidato al Consiglio di Amministrazione della Cooperativa stessa, l'incarico di iniziare con sollecitudine le pratiche necessarie.

— La «Colonia astegana» ha tenuto una riunione presieduta dal gr. uff. Carlo Barberis che ha fatto la relazione morale e finanziaria. Alla discussione parteciparono l'avv. comm. V. Sabbione, il comm. avv. F. Forno, il comm. Monsiolni, il prof. V. Cotlino, ecc. Fu nominato presidente del «Comitato del Palio» il cav. uff. Giovanni Reylla. Furono inviate felicitazioni al senatore Alessandro Artom ed al marchese Giuseppe Medici del Vascello per le distinzioni ricevute.

La morte del Prof. Isnardi

Nella sua casa al Ventimiglia-Nervia è morto il prof. Lodovico Isnardi, docente di chirurgia alla nostra Università. Qui a Torino il prof. Isnardi aveva trascorsa gran parte della sua vita laboriosa, compiendovi gli studi ed assumendo poi il posto di chirurgo primario all'Ospedale di San Giovanni, dove era entrato come allievo. Da una quindicina d'anni aveva lasciato l'Ospedale e si era ritirato a Ventimiglia, fondandovi una casa di salute. La morte del professore Isnardi, che contava ora una settantina d'anni, sarà appresa con vivo cordoglio da quanti ebbero campo di conoscerlo. Egli ha lasciato gran parte del suo patrimonio alla beneficenza, fedele così anche in morte a quel sentimento di bontà ch'era una delle sue maggiorie doti.

I prezzi della carne

La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica che la Sezione provinciale dell'alimentazione, «Gruppo macellai», ha stabilito i seguenti prezzi per la carne: Punta di petto e pancetta: Lordo L. 10, vitello scelto del Piemonte L. 9, vitello di 1.a qualità in genere L. 7; spalla, sottospalla e muscoli. L. 12, 10,50. Costata L. 14, 12, 10; cosi buchi L. 14, 12, 10; arrosto e carrè L. 16, 14, 12; polpa senza osso L. 18, 15, 12; coscia senz'osso e pezzi interi L. 20, 17, 14; coscia semi'osso scelta affettata L. 22, 18, 15; fegato misto L. 12, 10, 9; testa e zampe L. 6, 5, 4. Giunta normale 20 %. La carne denominata «qualità extra, vitello della coscia» che finora non era contemplata nei listini dei prezzi, è stata inclusa nella denominazione «vitello del Piemonte», per cui nessuna qualità di carne potrà avere prezzo superiore a quello del presente listino.

Principi in viaggio

Il Duca degli Abruzzi è giunto da Genova ieri col diretto delle 13. Il Principe di Udine è arrivato da Milano.

Disgrazie

Una vecchietta, certa Maria Negro maritata Travestino, di 77 anni, casalinga, abitante a Venaria Reale, mentre percorreva via San Domenico veniva urtata e gettata a terra da una donna che procedeva con grande fretta. Nella caduta riportava la frattura di una gamba, e trasportata all'ospedale San Giovanni veniva medicata dal dottor Odasso, riscoperata e giudicata guaribile in tre mesi.

— Allo stesso ospedale veniva pure medicata della frattura di un femore un'altra vecchia, certa Giuditta Liberini ved. Donnini, di 74 anni, che il dottor Galassino giudicava guaribile in 90 giorni. La donna si trovava sopra un tram della linea n. 17, quando questo, all'angolo dei corsi Regina Margherita e Principe Oddone, sobbalzando prima del luogo della fermata, ripartendosi subito in moto. Ma la vecchietta aveva creduto si trattasse della fermata stessa, e già scendeva dal predellino. In tal modo cadde, producendosi la detta lesione.

— Pure al San Giovanni è stato medicato di ustioni alle mani ed al viso guaribili in due mesi, lo scalpellino Alessandro Guglielminetti, di 40 anni, abitante a Rosta. Egli lavorava quivi in una cava, e stava preclamente caricando una mina quando questa scoppiava, ed egli era investito in pieno dalla fiammata.

— Il ragazzo Maggiorino Scavino di anni 7, abitante in strada Kartevarni, 29, giuocando con suoi coetanei nel cortile della Scuola Sassi in strada Mongreno, 28, cadde fratturandosi il malleolo sinistro. Accorso il padre lo portò alla sua abitazione e chiamò il dottor Hera il quale gli prestò le cure del caso giudicandolo guaribile in un mese.

— Il muratore Filippo Bassino di anni 37 da Montanaro, abitante in via Gropello, 14, addetto alla Cooperativa edilizia piemontese in un cantiere di via Arquata, mentre era intento al lavoro ed lasciò cogliere la mano sinistra sotto un blocco di cemento precipitandosi una ferita lacero contusa al palmo della mano stessa. Il Bassino venne dal fratello accompagnato all'Ospedale Mauriziano dove fu medicato e dichiarato guaribile in 10 giorni.

Maltrattata dal marito

In piazza San Carlo ieri sera una donna, certa Albina Bonaccorso di 30 anni, abitante in via Cottolengo, 44, a scopo suicida ingoiava trenta pastiglie di chinino, e quindi si recava al San Giovanni. Essa riceveva quivi le cure del dottor Galassino che le praticava la lavatura gastrica e poi la faceva ricoverare in osservazione. La donna ha detto di essersi indotta al disperato proposito perchè maltrattata per infondati gelosie dal marito.

Seguendo la Cronaca

I PADRI PENSOSI

dell'avvenire della propria famiglia

faranno opera nobilissima assicurando un piccolo capitale nella nuova forma abbinata al «Prestito del Littorio». Tale operazione, che è la più favorevole tra quelle fino ad oggi offerte al pubblico, si può compiere con la massima semplicità presso l'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, via Pietro Micca 15, Torino, dove si potrà avere ogni schiarimento. Non c'è bisogno di visita medica. La massima cifra che si può assicurare è L. 20.000, date appunto il carattere di popolarità civile e patriottica a cui deve assurgere questo tipo di assicurazione assolutamente eccezionale e straordinario.

Una doccia fredda che fa piacere in inverno

Dopo un periodo di prezzi così alti da far venire la febbre anche... al Cavallo di bronzo, è incominciata da qualche tempo una refrigerante pioggerella di ribassi. Ma ci vuol altro! Ci vogliono delle docce fredde, gelate, che paralizzino ogni velleità di ascesa del termometro dei prezzi. Una doccia fredda che farà piacere a tutti anche in questo rigido inizio di febbraio, è quella applicata dai **Magazzini di tutti** (Galleria Nazionale) sulle drapperie e sulle telerie. I prezzi hanno avuto dei brividi e delle contrazioni violente.

Il Bollettino segna:

Draperie per uomo in tutte le qualità:

Taglie calzoni lana pettinata, da L. 67 a L. 87

Taglie abito sport da L. 95-75-97

(disegni di moda)

Calzoni e guanti sport, da L. 8,50-15-17-92

in lana grossa

Teleria, madapolam, zephir a L. 7 il metro

Oxford, pepelin, tralicci per materasso, gilet e prezzi bassissimi

Satin nero (alto 130) a L. 4,50-4,90-5 il metro

Tela famiglia, pesante, candida da L. 6-5,50-6 cadauno

(altezza 80-90-150)

Tovaglioli Jacquard a L. 2,50

Tovaglioto (alt. 130-150) a L. 3 e L. 15 il metro

Mezzaniè crepe da L. 6-5,50-6 cadauno

Fazzoletti

(grande assortimento) da L. 3,90 in più

Inoltre un vasto assortimento di **maglierie, calze, guanti, cravatte, bretelle,** continuamente venduto a prezzi ridottissimi.

Le iniziative del **Negozio di tutti** (Galleria Nazionale) meritano tutta la simpatia e l'appoggio dei consumatori.

Il principio attivo delle pastiglie purgative

EUCHESSINA

(Idrossiftalofenone)

E' rinomato nel mondo intero per il suo grande valore terapeutico.

Non è esagerato affermare che l'**Euchessina,** per il basso prezzo, il sapore gradevole, l'azione costante, la comodità con cui può essere presa, e tutti i vantaggi che presenta in confronto dei soliti purganti (specialmente quelli esteri ad azione violenta, e l'olio di ricino) può sostituire con notevole vantaggio gran parte dei purganti ora in commercio.

Si trova nelle Farmacie in Scat. da 3 lire.

HO SOMMINISTRATO

Il vostro eccellente prodotto BIOEPATINA alla mia figliuola maggiore che aveva rifiutato l'olio di merluzzo

ordinatole dal cav. dott. E. Mazzacuva, medico locale, ed ho notato con somma gioia paterna che l'anemia da cui era affetta va progressivamente scomparendo.

Così scrive della *Bioepatina* (Marmaritta) il sig. Giacomo Giordano, Riesa Ferroviari, via Marconi, n. 1, Reggio Calabria.

RIBASSI SUI MOBILI

La grande fabbrica di mobili, Asta, via Ispiglia, 30, Borgo San Paolo (capolinea tram N. 1), Torino, che precedentemente ha venduto esclusivamente a negozianti, vende ora direttamente anche al pubblico, a prezzi di straordinaria convenienza, camere complete, mobili di lusso e comuni, ed eseguisce accuratamente lavori di ordinazione.

In via Carlo Alberto, 18 (tel. 51-624) continua la spettacolosa vendita di

300 TAPPETI PERSIANI

con ribassi dal 30 al 50 per cento

ancora per alcuni giorni, a cura della Ditta Giuseppe Chiono.

Scaldabagni Elettrici «S. E. I.»

Utilizzano il carbone parzionale - l'energia elettrica.

Bagno pronto ad ogni ora.

Economici, igienici, alcuri, eleganti.

«S.E.I.» - Via Lagrange, 1 - Telef. 49-981.

ANTRACITE

Nuova inclusa crivellata L. 46 al Q.

M. CHALLIER (Soc. Anon.)

Via Roma, 28 (Tel. 41-154 e 44-336).

«ARTE DECORATIVA DELLA CASA»

Alloggi ben decorati, tappezzerie comuni e di lusso. Via Lagrange, 6 - Telefono 43-981.

Borseaiuolo preso a tempo

Benchè contravventore alla vigilanza speciale il borsaiuolo Angelo Bergia di Giuseppe di anni 31, aggiustava ad esercitare la sua... onesta e redditizia professione in danno del prossimo. Egli adocchiò l'altra sera in corso Ponte Mosca la signora Angela Mallino e si mise alle sue calcagna studiando il momento propizio per... liberarla della borsetta. La signora si era accorta di essere seguita dal giovanotto, ma non immaginava che costui nutrisse l'intenzione di borseggiarla. Solamente quando si sentì strappare brutalmente di mano la borsetta essa si volse sorpresa e spaventata e si mise a gridare: «Al ladro!». Il Bergia, fatto il colpo, si era allontanato di corsa. Alcune persone che transitavano in quel punto, compreso subito di che si trattava, si diedero all'inseguimento del lestofante. Altri passanti si aggiunsero a quei primi ed in breve il giovanotto venne raggiunto ed arrestato. I borghesi lo consegnarono ad alcuni agenti i quali lo accompagnarono al Commissariato di Borgo Dora, e quindi alle carceri a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Galoppata fino alla Caserma

Il soldato Silvio Moretta della 3.a compagnia palafrenieri, si trovava ieri su di un carretto da battaglione trainato da un cavallo, sul corso Colegia diretto verso il ponte Tortona. D'un tratto al soldato sfuggirono di mano le redini ed il cavallo allora prese il galoppo. Non sapendo come fare per trattenerlo il giovane si lasciò scivolare a terra, cadendo senza farsi alcun male poi si mise a rincorrere il cavallo. Ma ormai era troppo tardi per raggiungerlo. Dal corso Colegia l'animale svoltò di gran carriera sul ponte della Dora, infilò corso Siena, sbucò in via Saverio Vegezzi, attraversò il corso Regina Margherita, imboccò via Tarino, trascinando, si sempre dietro la carretta che durante la corsa sfrenata aveva subito una perduta una ruota, e mi per tornare in caserma fermandosi finalmente in mezzo al cortile.

Durante il lungo tragitto diverse persone cercarono, ma senza riuscirvi di fermarlo e fra gli altri la guardia municipale Candelero. Nessuno però rimase ferito nè danneggiato dalla galoppata del cavallo trascinantesi dietro lo sconquassato veicolo.

La cassiera ed il cameriere

Al San Giovanni si è fatta medicare di una lieve lacero-contusa all'occhio destro, dichiarata guaribile in pochi giorni, la cassiera del «Caffè Ligure» signorina Francesca Maremco di Tullio, di 33 anni, abitante in via Nizza 31. La giovane narrò che, in seguito ad un diverbio per futili ragioni, era stata colpita con un pugno dal cameriere Ernesto Mignone.

Il fratricidio di corso Brescia

E' comparso dinanzi ai giurati, nella terribile gabbia degli imputati, Usseglio La Verna Giovanni, un vecchio di 63 anno, bianco di capelli e dall'aspetto di uomo smarrito. Era chiamato a rispondere d'un odioso delitto: di avere ucciso il proprio fratello Eugenio. Il fatto è già noto ai lettori della *Stampa*, non coverrà ricordarlo e premettere subito che il tragico fatto fu dovuto quasi esclusivamente agli effetti del vino. I due fratelli erano due bevitori impenitenti. Tra i due, che abitavano una stessa soffitta in corso Brescia, il avvenivano continui litigi quando erano ubbriachi e pare anche che in quelle circostanze si scambiassero delle busse. Una lite — e fu l'ultima per entrambi gli sciagurati — sorse verso la mezzanotte del 13 ottobre dell'anno scorso, perchè il Giovanni aveva rimproverato il fratello d'essere rincasato ancora una volta ubbriaco. Questi se ne era, come di solito, risentito, secondo le asserzioni del primo. La lite nacque invece per ragioni di interesse, secondo dichiarò al riguardo l'Eugenio. Certo è che essi vennero a colluttazione con reciproche percosse. L'Usseglio Eugenio fu, a seguito di quel litigio, ricoverato alle 11 del predetto giorno 13 ottobre nell'Ospedale di San Giovanni con abrasioni e contusioni multiple al capo, alle braccia ed in grave stato per lesione interna all'addome, ed accusò il fratello di averlo così mal ridotto con ripetuti calci. Il Giovanni Usseglio al suo ingresso nelle carceri, per arresto avvenuto nella sera dello stesso giorno 13, presentava pur esso contusioni ed abrasioni multiple al viso ed in altre parti del corpo. L'Usseglio Eugenio decedeva quattro ore dopo il suo ricovero nell'ospedale, dove l'aveva accompagnato lo stesso fratello, ivi narrando che l'Eugenio si era fratturato il cranio cadendo per le scale. L'autopsia accertava che invece nessuna frattura, nè alla base, nè altrove, esisteva nel capo dell'Eugenio; che eravi per contro, oltre alle già dette lesioni lievi, la perforazione dell'intestino in corrispondenza di un'ernia inguinale sinistra, e che causa della morte era stata la peritonite acuta generalizzata, conseguita da tale perforazione. Ritenevano i periti settori che questa lacerazione a scoppio del tubo intestinale in punto non ulcerato, fosse stata prodotta non da un colpo brusco all'addome, ma dall'appoggio su di esso di un corpo che, senza aver urtato avesse però premuto violentemente, come sarebbe potuto avvenire premendosi il ginocchio o la gamba sull'addome dell'Usseglio Eugenio dall'avversario avvinghiato ad esso, in una lotta corpo a corpo, in posizione orizzontale. E peritanto concludevano che la perforazione intestinale era stata causata da una pressione esercitata sopra tale parte del corpo probabilmente durante la colluttazione.

Rispondendo poi al quesito sul concorso di concause, conclusero al riguardo che dal punto di vista eziologico si dovesse ammettere esservi stata nel caso una condizione preesistente, che era concorsa col trauma a produrre la morte, con un trauma, cioè che non lasciò particolar traccia sulle pareti addominale e che verosimilmente non avrebbe prodotto quasi alcun danno e tanto meno prodotta la morte. Ma è da notare, a questo proposito, che l'imputato sapeva, prima ancora del fatto, che il fratello da lungo tempo era affetto da ernia e pertanto si trattà nel caso, non di condizione preesistente ignota al colpevole, ma di una condizione che era invece ad esso già nota. L'Usseglio Giovanni accampò a sua discriminazione di aver agito per legittima difesa, affermando che l'Eugenio, al di lui invito a non trasmodare nel bere, aveva senz'altro incominciato a somministrargli colpi sul viso e sul capo con una pinza presa sul comodino e che mentre essa cercava di liberarsi da tali violenze, essa però riuscì vi, gli aveva per di più dato uno sgambetto, facendolo cadere a terra. Siccome sul pavimento il fratello continuava a percuoterlo, egli aveva a sua volta continuato a difendersi a pugni ed a calci. Finalmente, sempre secondo l'esposto dell'imputato, l'Eugenio avrebbe desistito dalle percosse, coricandosi nel proprio letto e lamentandosi di dolori al ventre. Calmatisi entrambi, questi cari fratelli, Giovanni avrebbe esortato l'altro a pazientare sino al mattino per lo cure mediche, provvedendo infatti a richiedere la «Croce Verde» per il trasporto all'Ospedale, senza però potervi ottenere l'intervento. Solo nel pomeriggio riuscì ad avere una lettiga della Croce Rossa» e ad effettuare quindi il detto trasporto. Ma l'assunto delitto, circa la successanata sterminante, non fu ammissibile per l'Accusa. La durata invero del litigio per quasi un'ora, attestata dalla vicina di casa, contrasta col di lui asserto di essere stato aggredito dal fratello appena lo avrebbe rimproverato nel vederlo ritornare a casa ubbriaco, e meglio collima colla ipotesi di un diverbio insorto per ragioni di interesse, in conformità alla spiegazione datane dall'Eugenio.

Prospettano come aggressore non contro l'Usseglio Giovanni contro il quale stava la grave circostanza che il primo gridò: «Andate a chiamar le guardie!» mentre ancora durava il litigio, e stava il fatto che il Giovanni stesso ad un certo punto di esso urlava: «Ti finisco!» e che dopo tale urlo il fratello si pose ad invocar aiuto, come udì un'altra vicina, Virginia, la quale in seguito intese solo i gemiti, durati quasi tutta la notte.

Vero è che per alcune abrasioni riportate dall'imputato al viso, è guarito come le altre in otto giorni, il perito medico dichiarò che le lesioni potevano essere state prodotte da strumento da punta e taglio, cioè da una lima. Risultò inoltre che l'imputato già altra volta aveva riportato una condanna per lesioni e per porto abusivo di armi. Il processo si aprirà dunque in non favorevoli condizioni per l'imputato. Nel corso del dibattimento gli sono migliorate le sorti. Soprattutto apparve anche un altro gran colpevole nell'atroce caso: il vino. Entrambi questi due disgraziati fratelli erano soliti alzare il gomito, entrambi pel vino andarono verso il loro triste destino: la morte, il carcere.

Il disgraziato fratello fu difeso con molta diligenza e passione dagli avvocati Gino Borghesio e D'Aragona i quali nulla lasciarono d'intentato per ottenere una mite condanna. In seguito al verdetto dei giurati, che furono umani concedendo l'eccesso della legittima difesa, la diminuente dell'ubbriachezza abituale e le attenuanti, il Presidente condannò l'imputato a 2 anni, 8 mesi e 10 giorni di reclusione. Aveva sostenuto l'accusa con bella eloquenza il P. G. Arcos. L'imputato accolse la mite sentenza piangendo. Il Presidente comm. Bobba, con opportune parole ricordava all'imputato che solo il vino era stato causa di un sì funesto fatto. Si capisce che il discorsetto era rivolto all'imputato e anche al pubblico, posto che il disbattimento pubblico deve pur servire a qualche cosa.

La conferma in appello della condanna di Cervo Bianco

Melanconico assai è l'epilogo del regno del falso principe pellerossa Edgardo La Pianta, detto Cervo Bianco! Iniziato tra il fasto e lo sperpero pazzesco, tra le ammirazioni delle folle e il suono delle campane, il regno finisce nella più nera miseria e in prigione, inesorabilmente. Ieri la Corte d'Appello gli ha confermata la sentenza del Tribunale Penale della nostra città, che lo aveva condannato a sei anni di carcere. L'ex-Cervo Bianco — questo fascinatore di folle — si è presentato dimagrito, invecchiato, col viso emaciato. Il suo nuovo difensore, avv. Bevinatto, ha dovuto dargli un po' di biancheria e un paio di scarpe, perchè il disgraziato si presentasse alla Corte in modo decente.

La Difesa, composta dell'avv. Bevinatto (che si era associato l'avv. comm. Gubitosi, di Roma), presentò e svolse ai giudici d'appello dieci motivi principali, più un motivo aggiunto. Questo ultimo si riferisce alla non procedibilità nei confronti del La Pianta per il fatto che manca la richiesta del ministero della Giustizia. Secondo la Difesa, la richiesta è necessaria, trattandosi di uno straniero che è stato giudicato all'estero, cioè in Isvizzera, per il medesimo fatto. La Giustizia elvetica, come si ricorda, concesse al Cervo Bianco la semi-infermità mentale, ma tale beneficio non gli è stato concesso dal Tribunale di Torino. Il giudice torinese ha ritenuto che la megalomania del preveduto fosse preordinata, simulata; ma i difensori vogliono dare valore alla perizia psichiatrica eseguita dal La Pianta dal prof. Manzoni, del Manicomio di Mendrisio (Svizzera), con la quale fu riconosciuto il temperamento abbondantemente psicopatico del falso indiano; perizia che venne accolta dalla Assise Correzionale di Lugano, davanti a cui egli venne giudicato.

Anche il nuovo dibattimento volse disperatamente a male per il Cervo Bianco. Questo folle sperperatore di migliaia e migliaia di lire, l'uomo che seppe ordire l'inganno più colossale che ricordino le cronache dell'Europa, ha avuto, come abbiamo detto, confermata in Cassazione la condanna dei primi giudici. *Sic transit gloria...*

La singolare vendetta

Alla Pretura Urbana si è discussa una singolare causa di furto, la quale, come era da prevedersi, considerate la figure dei denuncianti, già noti per altro clamoroso processo, è finita in una completa assoluzione. Roberti Carlo, ferroviere, per sua disgrazia ebbe occasione di frequentare la pensione di certa Garnero Maria di Felice, residente in Torino, via Nizza, 177. La vicinanza della formosa e piacente donna accese l'ardente giovane e ben presto giurarono il perfetto idillio. Ma poichè ogni bella amorosa cura ha un fine, un bel giorno, anzi un brutto per la donna, costei venne abbandonata dall'amante. La Garnero Maria pensò subito di vendicarsi. D'accordo con certo Vittorazzo Giovanni di Antonio, anche lui noto alle aule giudiziarie, venuti a conoscenza che al barbiere Giovannello

ULTIME NOTIZIE

La tragica rivolta portoghese

Il bombardamento di Oporto — Ministri arrestati a Lisbona — L'incrociatore che non vuol ricevere i prigionieri politici — 3 giornali sospesi: i redattori arrestati — Lo sciopero ferroviario

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Le notizie sulla rivoluzione portoghese, ennesima della storia, continuano a scarseggiare. Il numero abbastanza rilevante dei feriti e dei morti prova che questa volta il movimento presenta meno del solito i caratteri dell'operetta. Non è però ancora possibile dire se l'insurrezione scoppiata contro la dittatura militare abbia o no probabilità di riuscita, soprattutto dato il fatto che l'esercito è diviso fra i due campi avversari, e che anche l'eventuale vittoria dei costituzionali non offrirebbe quindi grandi garanzie di approdare all'eliminazione del bacillo camarillistico.

Gli avvenimenti vengono qui riassunti come segue. Oporto, dopo la rivolta che ha avuto inizio il 3 febbraio, è in mano delle truppe ribelli, comandate dal generale Souza Diaz. A Lisbona gli insorti, sostenuti dalla fanteria, dalla guardia repubblicana e dalla polizia, hanno occupato i rioni principali della città e stabilito il proprio quartier generale nell'arsenale militare, pubblicando il seguente proclama a firma del colonnello Mendesreis, anima del movimento:

«Le forze rivoluzionarie hanno occupato rapidamente le varie parti della città. «Speriamo di trionfare. E' certo che la «popolazione borghese è piena di grande «entusiasmo».

I capi della rivolta

Capi di questa nuova insurrezione sono, oltre ai Mendesreis: Alvaro De Castro, capo del partito d'azione repubblicana; Pino De Moraes, capitano dell'esercito; Norton De Matos, ex-ministro della Guerra, ex-alto commissario di Angola ed ex-ambasciatore a Londra; Jaime De Moraes, ex-governatore generale dell'India, ufficiale di Marina; Alfonso Costa, ex-capo del partito democratico ed ex-presidente della Delegazione portoghese alla Società delle Nazioni; Matos Cid, medico; Jaime Cortezao, direttore della Biblioteca nazionale; Tamagnini Barbosa, maggiore del Genio e capo del partito nazionalista; Carvalho, ufficiale di Marina e il generale Souza Diaz.

Il Governo, che si era negli scorsi giorni illuso di poter venire a capo facilmente del pronunciamento di Oporto, è stato alquanto disorientato dalla gravità improvvisamente assunta dagli avvenimenti. Il Presidente del Consiglio, generale Carmona, si è recato in quella città per imporre ai ribelli di arrendersi senza quartiere; ma avendo questi ultimi costretto le forze governative a ritirarsi precipitosamente dal ponte sul Douro sotto un nutrito fuoco di fucileria e dopo mischia accanita, il Carmona iniziò senz'altro il bombardamento della città, distruggendo parecchi edifizi importanti, fra cui la posta e il teatro e facendo molte vittime anche nella popolazione. Il quartier generale delle forze del Governo (che sono comandate dal tenente colonnello Passos e dal generale Sousa, ministro della Guerra) si troverebbe attualmente ad Aveiro e verrebbe rapidamente organizzando la repressione. In quanto a Lisbona, dove i ribelli avrebbero arrestato i ministri degli Interni e degli Esteri, la difesa del Governo dittatoriale sarebbe stata, almeno in un primo momento, abbandonata al solo incrociatore *Carvalho Araujo*, il quale bombardò l'arsenale senza approdare tuttavia ad altro fuorchè ad attirarsi il fuoco delle artiglierie di terra, passate anch'esse ai rivoltosi al grido di «Viva la Repubblica e la Costituzione!».

Repressione ardua

Si ignora se la situazione sia ulteriormente migliorata, sì da giustificare l'affermazione attribuita dal *Diario de Noticias* al generale Carmona, secondo cui il sopravvento del Governo sarebbe imminente. E' opinione generale tuttavia che la proclamazione dello sciopero ferroviario sia destinata a rendere molto difficile il ristabilimento dell'ordine, impedendo il trasporto rapido delle truppe. Va notato inoltre che la stampa di Lisbona: *O Mundo*, *A Informacao*, *O Debate*, parteggia in massa per i costituzionali. Il Governo ha tentato di lottare contro di essa sequestrando i fogli più accesi, ma l'atmosfera della città è troppo tumultuaria perchè provvedimenti di tal genere possano sortire l'effetto voluto. Marinai e soldati percorrono le vie del centro cantando inni rivoluzionari e fraternizzando col cittadini. Le botteghe sono chiuse. Le navi ormeggiate sul Tago hanno inalzato la gran gala di bandiere. L'equipaggio dell'incrociatore *Vasco De Gama*, senza essere ancora passato attivamente agli insorti (almeno a tenore degli ultimi dispacci giunti a Parigi) ha tuttavia rifiutato di ricevere a bordo come prigionieri i 150 uomini politici e giornalisti fatti arrestare dal Governo nelle giornate del 5 e del 6 febbraio. Dal che si deduce che poco il Carmona possa attenderne per essere secondato nell'opera di repressione.

La situazione secondo il «Temps»

Il *Temps*, dedicando all'avvenimento il proprio editoriale, osserva questa sera:

«Questa nuova rivoluzione militare si distingue da tutte quelle che l'hanno preceduta per il carattere tragico che essa ha assunto fin dal primo giorno. Fino ad ora bastava la marcia sulla capitale di uno o due reggimenti, l'occupazione in buon ordine di qualche edificio pubblico di Lisbona per determinare gli uomini che si trovavano alla direzione degli affari a cedere davanti alla minaccia e ad abbandonare il potere di cui essi si erano impadroniti con mezzi illegali. Ciò non determinava, in fondo, se non un cambiamento di alto personale politico, e gli stessi metodi di governo (con gli stessi errori e gli stessi abusi) rimanevano la regola costante per tutti i regimi. Quando, negli ultimi giorni del maggio dello scorso anno, i militari vollero assumere la direzione degli affari, ed oggettero, sotto minaccia di un'azione immediata dell'esercito, le dimissioni del Gabinetto di concentrazione democratica, presieduto da De Silva, vollero fare l'esperienza di una dittatura, appoggiandosi unicamente sulla forza, all'infuori di qualsiasi collaborazione con la rappresentanza nazionale.

«Il movimento fu duplice e si diresse simultaneamente in provincia, con l'ammutinamento della guarnigione di Braga, sotto il comando del generale Gomez Costa, e col colpo di mano organizzato a Lisbona dal vice-ammiraglio Mendes Cabecadas. Avendo il Presidente della Repubblica, Bernardino Machado, rifiutato di prestarsi a questa avventura, dovette rassegnare il suo mandato, e il vice-ammiraglio Cabecadas costituì subito, col generale Gomes Costa, un sedicente Governo nazionale, che non era di fatto che un Governo di dittatura militare. Meno di 15 giorni dopo, il 17 giugno, il generale Gomes Costa minacciando di far marciare le truppe sulla capitale, obbligò a sua volta il vice-ammiraglio Cabecadas a ritirarsi, e stabilì allora la dittatura a suo solo profitto. Essendosi il generale Gomes Costa in-fatti fatto della Presidenza della Repubblica, un primo rimpasto ministeriale ebbe luogo nel luglio 1926, e il nuovo Governo, non potendo ottenere dal generale Gomes Costa che questi trasmettesse regolarmente i suoi poteri di capo dello Stato, risolse di internarlo in una fortezza. Il generale Carmona divenne Presidente del Consiglio e — di fatto — Capo dello Stato nel novembre scorso.

«L'esperimento sia ora terminando con una nuova rivoluzione militare. Ma è da vedere in quale misura una rivolta militare, i cui capi sono naturalmente disposti a far uso della forza per realizzare le loro ambizioni, possa favorire il ristabilimento e il consolidamento dell'ordine costituzionale, già così gravemente compromesso con le debolezze della democrazia».

In certi circoli parigini si vorrebbe prospettare l'ipotesi che l'incendio divampato a Lisbona possa comunicarsi a Madrid. Ma a costoro si potrebbe rispondere con la frase storica di quell'uomo di spirito che è Alfonso XIII: «Non credeteci! Gli spagnuoli non fanno mai una rivoluzione dopo averla veduta fare dai portoghesi!».

C. P.

3 incrociatori inglesi

da Gibilterra a Oporto

Londra, 8, notte.

In questi ambienti ufficiali mancano informazioni sulle ultime fasi della rivoluzione in Portogallo. Ad ogni buon fine, il Governo inglese ordinava oggi all'incrociatore «Comus» e ai «destroyers» «Windsor» e «Westminster» di salpare subito da Gibilterra alla volta di Oporto per proteggervi gli interessi britannici. Nessuna notizia in data odierna è pervenuta a questi giornali direttamente da Lisbona o da Oporto, fino a sera inoltrata. Si passeggono soltanto raggagli indiretti e non confermati. La sola voce che sembra indubitabile è che il Portogallo — o almeno la sua Capitale e il suo principale Porto — si trovino in balia del più accanito moto rivoluzionario della lunga serie verificatasi dal 1910 in qua.

Sulla ribellione a Oporto, referti giunti da Madrid dicono che gli insorti includevano un regimento di fucilieri munito di 12 mitragliatrici e una compagnia della guardia repubblicana. Alla testa di queste forze si trovava il capitano Chaves. Egli occupò senza colpo ferire il palazzo della Prefettura. Un Comitato rivoluzionario fu costituito sull'istante, sotto la presidenza del generale Diaz, che si trovava all'ospedale militare agli arresti per ordine del Governo nel momento in cui la rivolta scoppiò. Il Comitato telegrafò al presidente del Consiglio a Lisbona reclamando le dimissioni del Ministero. Il presidente rispose inviando immediatamente delle truppe contro i ribelli.

Quanto poi all'insurrezione a Lisbona, si apprende che essa si acutizzava nella giornata di ieri. Un incrociatore avrebbe aperto il fuoco contro la città e alcune batterie di terraferma avrebbero replicato. Il corrispondente della *Reuter* da Lisbona, in messaggi postali in data di sabato, dice che tutti gli uomini politici dell'ala estrema del partito democratico si recarono al Quartier Generale delle truppe rivoluzionarie a Oporto. Ciò indicherebbe che, in fondo al movimento, esiste una netta intenzione politica. Il Ministro del Commercio, che trovavasi ad Oporto, fu fatto prigioniero dagli insorti, ma riuscì a fuggire. Venerdì sera le autorità di Lisbona ordinavano la chiusura di tutti i negozi e degli uffici alle ore 16, sospendendo l'intero traffico per le vie. L'arsenale era guardato da un gruppo di marinai. Il Governo impose il sistema del salvacondotti per uscire di casa fra le 22 e le 6 antimeridiane. Trenta persone furono arrestate per non essere rincasate prima del coprifuoco. I giornali *Il Mondo*, *l'Informazione* e il *Debate*, furono sospesi dal Governo ed il loro personale di redazione fu arrestato.

Risulta che i ferrovieri del due distretti ferroviari del sud e del sud-est hanno proclamato lo sciopero di protesta. Il Governo ha inviato truppe nelle diverse stazioni per proteggerne i fabbricati.

L'Italia e la Conferenza per Tangeri

Il piano di Briand e Madrid

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 8, notte.

Stasera alle 20,30 è arrivata a Parigi la Delegazione spagnuola per la Conferenza su Tangeri. Nei circoli ufficiosi parigini si fa il possibile per diminuire l'importanza di questa conferenza, che si aprirà domani al Quai d'Orsay. Secondo la versione cara al Governo francese non si tratta affatto di una Conferenza destinata a dotare di un nuovo regime il grande porto marocchino, ma di semplici modifiche che hanno per scopo di mettere a punto qualche modalità dello statuto esistente, e di dare così soddisfazione a certe aspirazioni della Spagna. La convenzione del 1923 — dicono questi diplomatici — è stata conclusa per dodici anni. Ciò significa che per altri otto anni essa ha ancora tutta la sua forza. La Francia non prova alcun bisogno di rinunciare allo *statu quo*. Se il Governo francese ha acconsentito a rivedere colla Spagna certi particolari amministrativi dello statuto di Tangeri è unicamente per cortesia verso la nazione amica, che ebbe come la Francia a soffrire per la rivolta nel Rif, e che del resto la Francia aiutò potentemente ad allontanare per lungo tempo quel pericolo.

In quanto all'Inghilterra — pretendono sempre questi circoli — essa non potrà affatto (e lo si comprende facilmente) trasformare Tangeri in una rivale di Gibilterra e privarsi — in favore di un'altra potenza — di una metà della chiave che chiude l'entrata occidentale del Mediterraneo. Sappiamo già da dispacci da fonte inglese come Madrid si riservi di minacciare l'abbandono del Marocco nell'intento di obbligare l'Inghilterra ad appoggiare le sue rivendicazioni su Tangeri se non vuole vedere la Francia occupare tutta la costa meridionale dello stretto di Gibilterra. Ma pare ad ogni modo che il programma di Briand sia quello di fornire alla Spagna una parte più larga nell'amministrazione tangerina, qualche vantaggio commerciale e maggiori garanzie di polizia, a patto però di mantenere in vigore lo statuto internazionale della zona.

Interessante è rilevare che una grande attesa regna qui circa la linea di condotta che terrà l'Italia riguardo ai negoziati franco-spagnuoli. Il *Soir* dice che «l'atteggiamento spagnuolo sarà, in tale circostanza, meno interessante di quello italiano».

C. P.

La registrazione a Ginevra

del patto italo-albanese

Chiarimenti del ministro Aloisi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 8, notte.

Jemil Dino, Ministro d'Albania a Roma, è giunto oggi a Ginevra per effettuare presso il Segretariato della Società delle Nazioni il deposito del Trattato italo-albanese del 27 novembre dello scorso anno; insieme con questo Trattato è stata depositata anche, per la pubblicazione, una nota del Ministro italiano a Durazzo, Aloisi, in data 5 dicembre 1926, indirizzata al Ministro degli Affari Esteri di Albania, Hussein Vrioni, del seguente tenore:

«Signor Ministro! Avete ben voluto chiedermi di illuminare il parere di alcune personalità albanesi circa il pensiero del Governo italiano sulla portata di alcune frasi contenute nel testo del Patto di amicizia e di sicurezza, che è essenziale fattore di pace, firmato da noi il 27 novembre dello scorso anno. Mi avete pregato in modo particolare di dichiarare se il Governo italiano, conformemente al pensiero del Governo albanese, credeva che la frase: «i Trattati di cui ambedue i Governi sono firmatari», si riferisse solamente ai Trattati legalmente conclusi e pubblicati dopo l'ammissione dell'Albania nella Società delle Nazioni. Conformemente alle assicurazioni verbali che Vi ho dato, Vi confermo che tale è anche il pensiero del Governo di Roma. In seguito avete ben voluto richiamare la mia attenzione sulla frase contenuta nell'articolo 5 della Parte Seconda del testo, e cioè: «il loro mutuo appoggio e la loro collaborazione cordiale» a questa frase, secondo l'intenzione del Regio Governo, non può sollevare nessun dubbio; l'appoggio mutuo e la collaborazione cordiale non possono essere interpretati altrimenti che come una collaborazione risultante da proposte fatte da una delle parti e liberamente accettate dall'altra. Perciò è evidente che questo appoggio e questa collaborazione non possono manifestarsi che se una delle due parti ne richiede. Infine, sono lieto di rinnovarvi l'assicurazione che, in base alle istruzioni del mio Governo, non fin d'ora all'intera disposizione del Governo albanese per cominciare le trattative relative alla conclusione della procedura speciale di conciliazione ed arbitrato previste dall'art. 3 del nostro Patto di amicizia e di sicurezza. Questi schiarimenti confermano la leale intenzione dei due Governi contraenti ed è perciò che mi lusingo, Signor Ministro, che essi metteranno in migliore luce la buona fede e lo spirito di disinteresse, con il quale il Regio Governo, per il mio tramite, ha accolto tutti i desiderata che il Governo albanese ha ben voluto esprimere in occasione della conclusione di questo Patto».

Il viaggio di Stresemann

«Nulla a che fare con questioni politiche»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 8, notte.

Si continua a tenere segreta la destinazione per la quale è partito Stresemann, confermando soltanto che si tratta di una località della riviera. La consegna data al ministero degli Esteri è quella del silenzio, ed è rispettata da tutti. Il «Wolff Bureau», occupandosi delle voci riferite da alcuni giornali esteri circa presesi ragioni politiche del viaggio di Stresemann, dichiara false tutte le varie prospettive annunciate dai giornali stessi, ed aggiunge che Stresemann ha intrapreso il suo viaggio unicamente per ragioni di salute e di riposo. «Il viaggio stesso — termina il «Wolff Bureau» — venne progettato da un pezzo in seguito a consiglio dei medici, e venne rinviato unicamente per causa della crisi parlamentare tedesca, ma non ha nulla a che fare con questioni politiche».

Il «Berliner Tageblatt», riprodotta questa nota del «Wolff Bureau», aggiunge che dalla stessa fonte si esclude che la visita fatta dall'ambasciatore d'Italia a Stresemann poco prima della partenza di questi riguardasse l'accordo per un futuro incontro fra Stresemann e il capo del Governo italiano. L'ufficiosa «Taeglische Rundschau», a proposito delle congetture fatte intorno alla presenza a San Remo dell'ambasciatore di Germania a Roma, von Neurath, spiega che questo viaggio — deciso già da vari mesi — è dovuto al fatto che il Neurath copre un'alta carica amministrativa nel sanatorio germanico di San Remo restituito alla Germania nel 1926. Una seduta del consiglio direttivo avrà luogo precisamente per l'8 di febbraio. Ciò tuttavia non esclude che la mèta del viaggio di Stresemann possa essere ugualmente San Remo.

Cuba non lascierà sbarcare R. Garibaldi

Parigi, 10, notte.

Un telegramma dall'Avana annunzia che il segretario del Dipartimento degli Interni ha confermato che Ricciotti Garibaldi, che attualmente è in rotta per Cuba, non sarà autorizzato a sbarcare. Egli dovrebbe arrivare all'Avana il 20 febbraio.

L'assoluzione a Nizza

della moglie che uccise il marito infedele

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza, 8, notte.

Il processo contro la signora Boudet, che uccise il marito infedele, è continuato oggi alla presenza di numeroso pubblico. Altri testimoni hanno confermato che il Boudet maltrattava la moglie. Un primo incidente si è verificato per la lettura di una lettera di un giornalista di Nizza, che riferiva quel che avrebbe detto il signor Maret, sostituto procuratore della Repubblica a Cannes, quando fu chiamato sul luogo dove il dramma si era svolto. Il Maret — che desiderava di essere nominato giudice a Nizza al posto del collega Colin — avrebbe esclamato: — E' a terra. Ora lo tengo...». Il giudice Colin, nato della donna che era l'amante del Boudet, tenta di dimostrare che la signora Boudet non uccise il marito, prospettando la posizione delle ferite e il cattivo funzionamento del revolver, ed affermando che l'arma si trovava in un cassetto chiuso a chiave. Ma il perito dei gendarmi Guillaudot — che fece le prime constatazioni — afferma invece che il cassetto era aperto. Un cugino della vittima, certo Salmi, viene confrontato col Colin. Il Salmi comunicò al Colin la voce che accusava del delitto il figlio del morto. Quest'ultimo viene richiamato alla sbarra. E una serie d'incidenti sopravvengono fra il giudice Colin, il Salmi, il figlio della vittima, il Pubblico Ministero, e persino il presidente.

— Difendo il mio onore! — grida Colin.

Al che il presidente replica: — Vi rimproveriamo i mezzi da voi impiegati! (Allusione agli *chèques* che il Boudet gli avrebbe rimesso e che il teste Colin dice di aver ricevuto in cambio di titoli che aveva venduto — alla pari — a quest'ultimo).

— Constato che i magistrati sono molto duri fra di loro! — soggiunge il Colin, il quale qualifica come menzognere le deposizioni secondo le quali sua moglie sarebbe stata l'amante del Boudet. Il testimonio spiega poi le manovre da lui compiute per impedire che il suo nome venisse pronunciato.

Ha succeduto alla sbarra il giudice Maret. Con sincera commozione. Il Maret si difende contro la campagna condotta contro di lui dal Colin, e precisa di non aver fatto che il suo dovere e di aver anzi usato molti riguardi al suo collega in quella triste circostanza. Nega poi colla massima energia di aver pronunciato le parole che gli sono state attribuite nella lettera del giornalista nizzardo. Il confronto fra i due giudici è emozionante. Colin dichiara che le parole di Maret gli erano state riferite e che egli le aveva gerute. Il giornalista Renaud — che fece per il suo giornale un'inchiesta sul delitto — è udito a titolo di informazione, e smentisce di aver detto che il Maret pronunciò le parole surriferite. La Corte ed il Pubblico Ministero rendono omaggio alla lealtà ed alla coscienza professionale del Maret.

Dopo la requisitoria del procuratore generale e le arringhe della difesa, i giurati emettono un verdetto negativo e la signora Boudet è assolta.

L'amor materno d'una nuotatrice

Morsicata da un pescecane resiste al dolore e vince la gara

Parigi, 8, notte.

Mandano da Los Angeles, al *New York Herald* che un drammatico incidente è avvenuto durante il concorso di nuoto organizzato fra l'isola Catalina e la costa di California, su una distanza di 30 miglia. Una delle concorrenti più qualificate era la signora Huddleston, proprietaria di un istituto di bellezza, e che intraprendeva il concorso per guadagnare il denaro necessario all'educazione di suo figlio, un ragazzo di 11 anni. La signora Huddleston si era messa in acqua normalmente scortata su tutto il percorso da una barca, pronta a soccorrerla in caso di esaurimento. Essa nuotava già da sette ore, prendendo di tanto in tanto un po' di nutrimento. Le notte era nera e la costa della California, dove sapeva che suo figlio stava aspettandola, era già in vista, quando la si udì gettare un grido straziante. Temendo l'attacco di un pescecane, uno dei barcaiuoli tirò un colpo d'arma da fuoco a casaccio, nell'oscurità. «Sono ferita — essa esclamò — ma poco importa; voglio resistere sino alla mèta». Difatti la coraggiosa donna, irrigidendosi contro il dolore, continuò a nuotare; ma era talmente debole che la barca che la scortava dovette tenersi molto vicino. L'alba si era alzata. La signora Huddleston si trovava in testa ai nuotatori. Sulla spiaggia il figliuolo, scorta la madre, gridava: «Brava, mamma! Abbi coraggio, vincerai!». Queste parole furono il più potente conforto per la povera donna, esausta. Essa tentò un ultimo sforzo e raggiunse infine la riva, ove il figliuolo l'abbracciò subito amorosamente. Soltanto allora i presenti si accorsero che la vincitrice del concorso recava al petto le tracce di quattro profondi morsi, che si crede le siano stati inflitti da un «barracuda», una specie di pescecane oltremodo temibile. La vittoria ha fruttato alla signora Huddleston, che ha dato un bell'esempio di amor materno, 15 mila dollari.

Disoccupato che uccide 6 persone e si uccide

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 8, notte.

La disoccupazione crescente, che ha dato già luogo a numerosi suicidi, ha causato ora un'orribile tragedia. Un muratore disoccupato, prima di porre fine ai suoi giorni, ha fatto strage dei suoi congiunti, uccidendo uno dopo l'altro: la propria moglie, tre fratelli e sorelle di lei, e la suocera. Egli compì la tragedia con una rivoltella, sorprendendo le vittime nel sonno. Una cognata, leggermente ferita da un primo colpo e che cercava di porsi in salvo, fu raggiunta da un secondo proiettile che la uccise. L'omicida, dopo aver tolto la vita a tutti e cinque i familiari, si coricò accanto al cadavere della moglie e si uccise con un colpo di rivoltella in bocca. Sposato da un anno appena, egli aveva 25 anni. La moglie era di poco più giovane. Egli ha lasciato una lettera nella quale dice che non potendo trovare lavoro da un anno in qua, voleva porre fine alla tormentosa miseria il cui i suoi congiunti erano in preda.

Una tragedia della gelosia

in una sartoria per signore

Parigi, 8, notte.

Una tragedia della gelosia si è svolta oggi in una grande sartoria per signore del sobborgo Saint-Honoré. I coniugi Caumy, addetti alla direzione della sartoria, sono venuti a diverbio, il marito rimproverando alla moglie la sua condotta leggera. Ad un tratto il Caumy estrasse la rivoltella e ne sparò sei colpi contro la moglie che, trasportata all'ospedale, vi è morta poco dopo. L'uxoricida è stato arrestato. Egli si è mostrato profondamente addolorato per l'atto compiuto.

BOLLETTINO METEORICO

7 febbraio 1927

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	9	7	coperto	
Milano	5	0	¼ coperto	
Genova	8	8	coperto	mosso
Venezia	6	3	½ coperto	m. agit.
Firenze	6	3	coperto	
Ancona	7	4	¾ coperto	agitato
Bologna	4	1	coperto	
Napoli	9	5	»	calmo
Teramo	11	6	¼ coperto	legg. m.
Palermo	—	—	nebbia	calmo
Catania	14	9	piovoso	mosso
Cagliari	11	5	¼ coperto	calmo
Messina	12	6	piove	calmo
Trieste	6	0	sereno	grosso
Trento	6	—6	»	

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 4 Minima 0

La giornata di ieri: sereno.

***

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 7 + 3,5

Temp. minima della notte dal 7 all'8 — 3,8

Il match Nadi-Gaudin sta per sfumare?

Parigi, 8, notte.

Il grande avvenimento sportivo, costituito dall'incontro del «fuori classe» francese Gaudin col campione italiano Aldo Nadi, che avrebbe dovuto aver luogo a Cannes, il 12 marzo, non è ancora deciso. I due schermitori non si trovano d'accordo. Gaudin aveva proposto di fissare il match a venti stoccate, dando la presidenza di esso al giornalista Roger Ducret. Ora, mentre Nadi non fa alcuna eccezione circa la direzione dell'incontro, ha fatto sapere che desidera che le stoccate siano soltanto 12. Gaudin rispose diminuendo da 20 a 16 il numero delle stoccate, aggiungendo però che ritiene che questo sia il numero minimo dei colpi per un match di così capitale importanza. Secondo quanto si dice negli ambienti schermistici francesi, Nadi insisterà nella sua richiesta, ed in seguito a questa divergenza molto probabilmente l'incontro non avrà più luogo.

Soffocato da un getto d'acqua calda

Genova, 8, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta oggi a Santa Margherita. Nel pomeriggio il contadino G. B. Parella, di 50 anni, abitante coi vecchi genitori a Salita Bonincontro, si recava ad un frantoio, in località Remessa, insieme col fratello e con altri contadini. Avendo bisogno di acqua calda, della quale era pieno un grosso recipiente, egli aprì lo sportello, senza pensare che l'acqua sarebbe uscita con violenza. Infatti la forte getto investì il disgraziato, colpendolo in faccia e facendolo stramazzare svenuto a terra. I compagni lo soccorsero subito, tentando con ogni mezzo di farlo rinvenire; ma accorsi che il suo stato era grave, chiamarono un medico, il quale constatò che il poveretto era in istato di grave soffocamento e in imminente pericolo di vita. Il disgraziato Parella, assistito dai genitori e dagli altri famigliari, angosciati, cessava di vivere verso le 18.

Un ragioniere con due nomi

condannato ad Alessandria

Alessandria, 8, notte.

Il rag. Achille Dodero fu Davide, da Genova, di 30 anni, era stato assunto nel 1925 in qualità di «produttore» dal sig. Mario Olivieri, agente per Novi Piemonte della Società di assicurazione «La Fondiaria». Un giorno però il Dodero si rese uccel di bosco, appropriandosi di una bicicletta del valore di 500 lire, d'una busta di cuoio e di 6 mesati di assicurazione. Il Dodero pensò bene di cambiare nome per non aver noie e si ribattezzò rag. Mario Antiuino. Sotto questo nuovo nome riuscì a farsi dare alloggio per 20 giorni dal sig. Carlo Testera in Novi senza pagare il conto. Denunciato all'autorità egli venne deferito al giudizio del Tribunale per appropriazione indebita e truffa. I giudici lo assolsero dall'imputazione di truffa per insufficienza di prove e lo condannarono per l'appropriazione indebita ad 1 anno e 9 mesi di reclusione ed alla multa di 583 lire.

DA ACQUI

I burattini e la festa dei diavoli cioè il XXI canto dell'Inferno di Dante fu il tema di una conferenza che il prof. Armando Santarosa ha tenuto all'Alfieri facendo degnese dinanzi ad un numeroso pubblico.

DA BIELLA

Un nuovo incendio doloso è scoppiato nella cascina di Sconvitto Taverna a Trivero, arrecando notevoli danni al rustico e al civile. E' il terzo incendio in quindici giorni, che colpisce la regione triverese.

Con una rapidità alla gola, il veterano Amagrio Barberis di Davide da Occhieppo Inferiore ha tentato di uccidersi in presenza dei propri genitori che gli rifiutavano nuovi denari per diyertirsi. Il barberis trasportato al nostro ospedale venne ricoverato d'urgenza e dichiarato in pericolo di vita.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 8, notte.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico ha avuto luogo, per i Buoni del Tesoro settennali della quarta serie, la estrazione dei premi relativa alla scadenza del 15 febbraio 1927. Il premio di lire 100 mila è stato assegnato al Buono N. 1937479. Il premio di lire 50.000 al Buono N. 1403554. Il premio di lire 10.000 al Buono N. 1011481. I premi di lire 5000 ciascuno rispettivamente ai Buoni N. 1656914, 343475, 650685, 1033011.

Il richiamo alle armi per allenamento

di aviatori, dirigibilisti, meccanici

Roma, 8, notte.

Le *Forze Armate* informano che il ministro dell'Aeronautica è in procinto di lanciare ai piloti aviatori ed osservatori in congedo il richiamo per l'allenamento periodico al volo ed al personale artiere in congedo il richiamo per l'allenamento nei mestieri di motorista, montatore, fotografo, radiotelegrafista, ecc. Per il personale che abbia compiuto nell'anno 1926 il solo allenamento o che abbia lasciato il servizio senza condurre a termine l'addestramento in squadriglia, e per il personale che, per la prima volta si presenta per l'allenamento periodico, le esercitazioni relative si svolgeranno dalla metà del mese di marzo 1927 alla metà del mese di ottobre 1927, a seconda delle specialità, nei diversi campi di aviazione. Le Amministrazioni, sia pubbliche che private, devono considerare l'eventuale richiamo del dipendente personale come cosa obbligatoria. Il personale ammesso all'arruolamento sarà per tutta la durata dell'allenamento stesso considerato a tutti gli effetti di legge come richiamato in servizio, ed avrà pertanto diritto, dal giorno in cui si recherà alla prescritta visita psico-fisiologica ed in ragione della durata dell'allenamento, agli assegni fissi spettantigli per il proprio grado, alle indennità di spostamento e di trasferta, nonchè alla indennità di volo, di cui all'art. 6 del R. decreto 6 marzo 1923, N. 645. A coloro che avranno ultimato l'allenamento periodico e superato con esito favorevole la prova finale spetteranno inoltre i seguenti premi: Per gli ufficiali: 1.o comandanti di dirigibile in prima od in seconda lire 600; 2.o ufficiali di bordo lire 600; 3.o piloti di aeroplano e di idrovolante lire 1000; 4.o osservatore di aeroplano e di idrovolante lire 1000. Per le truppe: 1.o piloti di aeroplano e di idrovolante lire 1000; 2.o motoristi di dirigibile lire 600; 3.o timonieri di dirigibile lire 400; 4.o motoristi mitraglieri di aeroplano e di idrovolante lire 750. Gli allenandi dovranno indossare la divisa della R. Aeronautica (uniforme da campo), con il grado da ciascuno rivestito all'atto del congedo, e l'Amministrazione corrisponderà a titolo di risarcimento lire 500 per i sottufficiali e militari di truppa, per i quali ultimi sono in corso provvedimenti per la nomina a sergente all'atto del richiamo.

Le prove scritte degli esami di avvocato e di procuratore

Roma, 8, notte.

Le prove scritte degli esami di avvocato avranno luogo in Roma, presso il Ministero della Giustizia, nei giorni 25, 26, 27 e 28 del prossimo aprile. Quelle degli esami di procuratore si svolgeranno invece presso le sedi delle Corti di Appello nei giorni 22 e 23 aprile. Le domande di ammissione agli esami di avvocato dovranno pervenire, entro il 25 febbraio corrente, al Ministero della Giustizia; e quelle per gli esami di procuratore entro lo stesso termine, alla Commissione esaminatrice presso la segreteria del Consiglio dell'Ordine dei procuratori del capoluogo del distretto di ogni Corte di Appello.

Le valute latine a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 8, notte.

Ecco le chiusure latine di stasera alla Stock Exchange: franco 123,46; lira 113,00; belga 34,382.

TALMONIA
caramella deliziosa alla crema
NOUGATINE
caramella croccante di mandorle nocciole e cioccolato finissimo
PRIMAVERA
caramella alla marmellata di delicata fragranza
UNICA
TORINO
Bat
Ditta FIUGGI Marca
Gloriosa nei secoli (sorgente unica nel mondo; [illegible] da Bonifacio VIII (1299. Codici Vaticani)
GOTTA, CALCOLOSI RENALE e VESCICALE, ARTRITI, ecc.
Concessionario esclusivo Italia e Colonie: Cav. VINCENZO ONOFRI, Piazza Mignanelli, 3, Tel. 16-194, ROMA, Via Salaria, 51, Tel. 31-892.
Concessioni speciali ai Signori Medici 673
Se tossite... curatevi con le Pastiglie MARCHESINI